

L'Unità

1,20€ Sabato 23 Aprile 2011 Anno 88 n. 112

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

La lotta per la salvaguardia dei valori storico-naturali del nostro paese è la lotta stessa per l'affermazione della nostra dignità di cittadini. Antonio Cederna



60 morti in Siria Tripoli usa i profughi

La rivolta a Damasco. Testimonianze dalla Libia → DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 14-17



Bologna cerca sindaco «normale»

La sfida delle città Merola, pd punta a vincere al primo turno

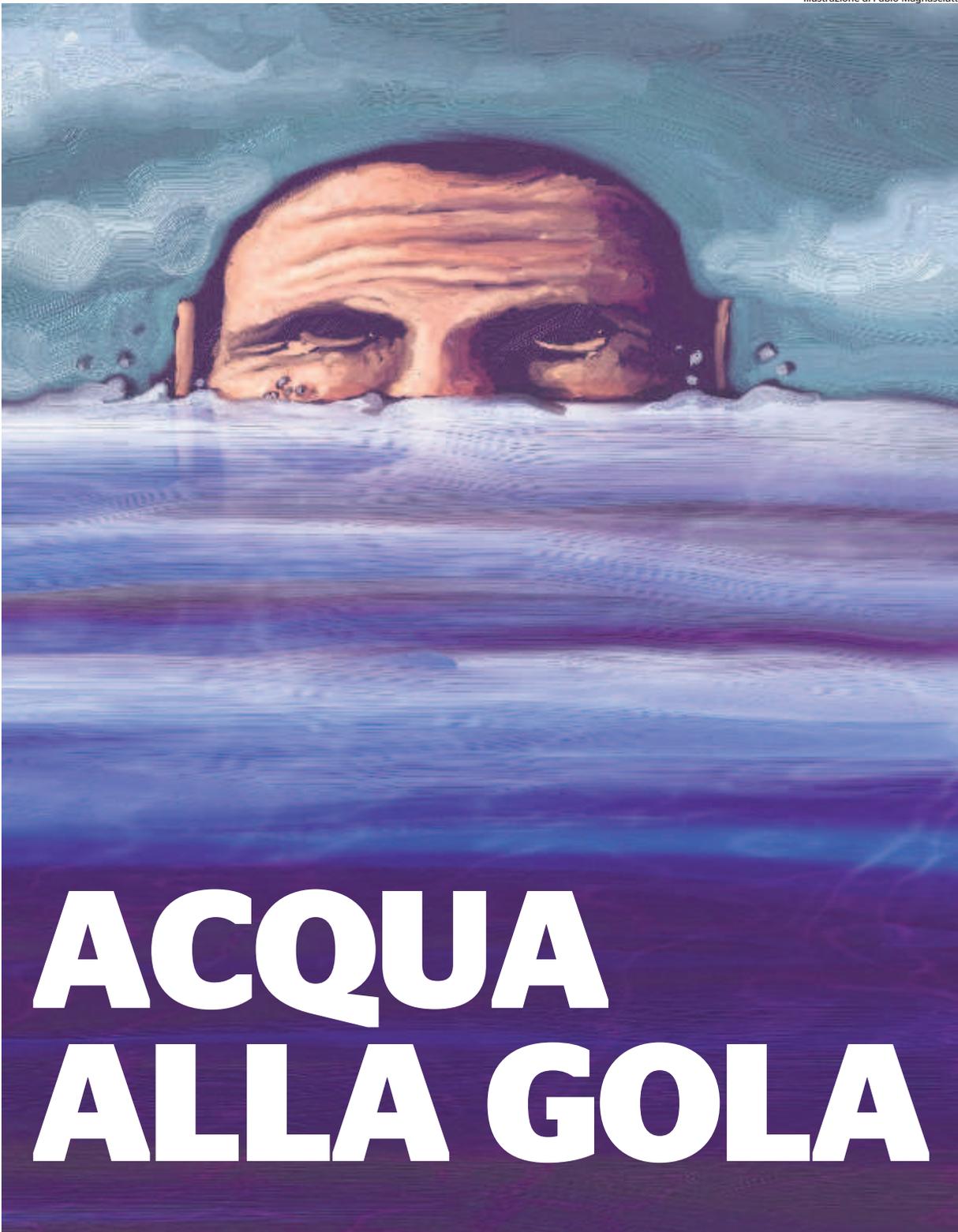
→ SPATARO ALLE PAGINE 10-11

Piena assoluzione per Renato Soru

Caso Saatchi, il tribunale di Cagliari: l'ex presidente agì correttamente → A PAGINA 24

PAURA DI VOTARE: Attacco ai referendum

Illustrazione di Fabio Magnasciutti



FILO ROSSO

COERENTE AGONIA

Giovanni Maria Bellu

Non c'è che dire, il passaggio è epocale: dalle leggi ad personam, allo Stato ad personam. Dieci giorni fa la prescrizione eccelerata e 15.000 processi che rischiano di essere fulminati (...) → A PAGINA 2

Spunta il decreto
Dopo il nucleare il governo tenta di vanificare il quesito sulla privatizzazione

Boicottaggio Rai
La tv pubblica tace sulla consultazione Zanda, pd: ormai è un regime camuffato

Divisi a Milano
Il caso Lassini mette i «berluscones» contro Moratti e la Lega Verso la resa dei conti

→ ALLE PAGINE 4-9



SANGUE E CEMENTO
FILM-INCHIESTA sul terremoto in Abruzzo
Con l'Unità a solo €7.90




**GIOVANNI MARIA
BELLU**

 Condirettore
gbellu@unita.it
<http://nemici.blog.unita.it>
FILO ROSSO

COERENTE AGONIA

Non c'è che dire, il passaggio è epocale: dalle leggi ad personam, allo Stato ad personam. Dieci giorni fa la prescrizione eccelerata e 15.000 processi che rischiano di essere fulminati dalla necessità di salvare Silvio Berlusconi da una più che probabile condanna per corruzione. Adesso i "ripensamenti", prima sul nucleare, poi sulla privatizzazione dell'acqua, e la concreta possibilità che la volontà di quel milione e quattrocentomila cittadini che hanno firmato per i referendum venga annullata. Una progressione geometrica nel disprezzo dei diritti fondamentali.

Con le leggi ad personam si è evitato che i giudici potessero pronunciarsi sui reati, ora si tenta di evitare che il popolo si pronunci sulle leggi ad personam. C'è una certa coerenza, in effetti: se per salvare un solo individuo se ne danneggiano migliaia, per evitare un referendum (quello sul legittimo impedimento) il minimo è cancellarne altri due.

Evitare il quorum, è questa la parola d'ordine che guida le mosse del premier da quando i referendum si sono profilati all'orizzonte. La prima mossa è stata il no all'election day, cioè all'accorpamento dei referendum con le elezioni amministrative (con un costo aggiuntivo pari a 300 milioni di euro: Tremonti quel giorno dormiva). I "ripensamenti" sono solo l'ultima trovata.

Sarebbe confortante questa conversione della maggioranza alla laica virtù del dubbio, se non fosse originata semplicemente dalla paura del pronunciamento popolare. Dal 14 dicembre – il

giorno dell'insperata fiducia – Silvio Berlusconi, l'Eletto dal popolo oltre che l'Unto dal signore, ha agito con la finalità esclusiva di stare a galla e di tenerle il popolo alla larga. E ha usato tutti i suoi cospicui mezzi per riuscirci. A partire dal reclutamento dei "responsabili" accompagnato dal tentativo (fermato dal Quirinale) di allargare a dismisura i posti di governo per sistemarli.

Siccome l'uomo è guidato dai sondaggi, possiamo facilmente dedurre dal suo comportamento che in questa fase non gli siano favorevoli. È banalmente questa la ragione per cui ha deciso di integrare il suo elettorato con la vasta area del non voto endemico. Ma possiamo stare certi che se alla fine lo sforzo sarà premiato, venderà il mancato raggiungimento del quorum ai referendum come uno straordinario successo politico.

Ieri *Liberò* titolava: «Sono tutti impazziti». E poi precisava: «Gli elettori sono sconcertati». Un attacco solo apparente alla maggioranza di governo, in realtà un tentativo per certi aspetti tenero di attribuire all'umana follia il risultato strutturale dell'agonia berlusconiana. Non è impazzito nessuno. Al contrario tutti quanti sono, ognuno nel suo ambito, lucidissimi. I "responsabili" pretendono le contropartite che sono state loro promesse, la Lega alza continuamente la posta perché sa di avere il premier in pugno, il ministro dell'Economia ne asseconda il progressivo logoramento con l'obiettivo di prenderne il posto. Quanto accade a Milano è la perfetta sintesi del Paese. Un candidato insulta i giudici trasferendo in un poster elettorale il pensiero del presidente del Consiglio. Il disperato sindaco uscente ne chiede l'esclusione dalla lista. È tecnicamente impossibile: ci vuole un impegno d'onore. Il sindaco, che evidentemente conosce i suoi polli, pretende un atto notarile. L'atto non solo non arriva, ma l'aspirante consigliere che ha paragonato i magistrati ai brigatisti fa sapere di avere il sostegno del presidente del Consiglio. Ed ecco che, a sorpresa, torna in campo "il popolo". In questo caso sarà nuovamente lui a decidere. ❖

Lorsignori I Responsabili non aspettano più

Il congiurato

Secondo me al Pdl tengono un corso su come prendere per il culo gli alleati, ogni giorno fanno la lista delle persone a cui dire mo' entri al governo. Ma quale governo, quello dell'alta Irpinia?». C'è da capirlo Pionati, alla vigilia della settimana che forse lo vedrà finalmente diventare un membro dell'esecutivo. Lui e i suoi Responsabili. Tra gli eroi del 14 dicembre il clima è questo. Bisogna stare attenti a non toccare le corde sbagliate che subito si alza la voce, anche in pieno Transatlantico. Sono oltre 4 mesi che aspettano e ora vedono finalmente avverarsi il sogno del giuramento al Quirinale, forse. Finora ce l'ha fatto solo Saverio Romano. Adesso tocca agli altri. In tutto 29 deputati, per soli dieci posti. Un misto di sfiducia e competizione. In occasione delle ultime riunioni con Verdini e Berlusconi, per esempio, gli ex dipietristi Scilipoti, Porfidia e Razzi non sono stati avvertiti dal capogruppo Sardelli. Dopo i siciliani del Pid ora è la sua componente (noi Sud-ex Mpa) che punta a fare il pieno. Vogliono far tornare Enzo Scotti ministro (politiche comunitarie), e piazzare Belcastro e Milo come sottosegretari. La Polidori, detta miss Cepu, cerca invece di scansare concorrenti con saggi consigli del tipo «ma chi te lo fa fare, rinuncia, non hai il curriculum giusto...». Iannaccone si è tirato fuori da solo, appagato dal ruolo di segretario di Noi Sud (che secondo i suoi colleghi gli varrebbe un gettone da 10mila euro al mese). Ma sono comunque molti quelli che aspirano a qualche carica in quello che più che un rimpasto sembra un puzzle impossibile da comporre. Che fosse un gruppo un po' agitato, quello dei Responsabili, del resto lo aveva capito subito Gianni Letta in occasione della loro prima partecipazione ad un vertice a Palazzo Chigi, qualche settimana fa. Dopo aver chiesto chi fosse mai quel signore giovanile con il vistoso gessato e le scarpe sportive, appreso che si trattava del capogruppo Sardelli, qualcuno lo sentì sussurrare, «ah, andiamo bene...».❖


 Privatizzare
la gestione
dell'acqua
migliorerà i servizi

 Il nucleare
è sicuro
e fa risparmiare
sulle bollette

 vota ~~SÌ~~ ai referendum

NON FARTI PRENDERE PER IL NASO

SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE

 Per informazioni sui referendum visita il sito www.wwf.it



Tar: no a lista Pdl in Toscana

Il Tar della Toscana ha confermato l'esclusione della lista di centrodestra dalle prossime elezioni comunali di Castiglione della Pescaia. È stato infatti respinto il ricorso presentato dalla candidata sindaco Sandra Mainetti e dal sindaco uscente, e capolista, Monica Faenzi, parlamentare e portavoce pdl, «famosa» per uno sgarbo all'allora premier Romano Prodi

l'Unità

SABATO
23 APRILE
2011

3

Staino



LA SOLIDARIETÀ PAROLAIA

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



La deputata del PD Paola Concia e la sua compagna Ricarda Trautman, mercoledì scorso sono state aggredite da un omofobo nazifascista che le ha apostrofate con la violenza di queste parole: «Lesbiche di merda, ai forni crematori vi dovrebbero mandare (...) fate schifo!». Immediatamente sono arrivati a Paola Concia, attestati di solidarietà bipartisan. La ministra alle pari opportunità signora Carfagna ha detto: «Chiedo scusa a Paola Concia, a nome degli italiani perbene e del governo, per le offese ricevute». Il sindaco della capitale, Alemanno ha stigmatizzato l'ignobile aggressione così: «L'imbecillità umana non sembra avere limiti. Dalla città di Roma la più ferma condanna a queste espressioni troglodite». Ma che belle parole! Che nobili sentimenti. Non so se il polimorfo premier Berlusconi abbia commentato, magari privatamente: «La lesbica che c'è in me, freme per l'indignazione!». Peccato che nel nostro paese, al di là della solidarietà parolaia, la verità dei fatti, mostri che i cittadini omosessuali sono cittadini di serie B e che, a volere loro la discriminazione, siano proprio quei politici che si sperticano in attestati di ipocrita solidarietà. Peccato che la reazione di coloro che assistevano all'aggressione nei confronti di due donne sia stata indifferenza. L'indifferenza, di tutti i crimini commessi nei confronti della sofferenza degli uomini, è il più vile perché si sottrae al giudizio. Me lo ha fatto capire Liliana Segre, un'amica che fu deportata a 13 anni e mezzo ad Auschwitz, sotto il cielo di una Milano indifferente di quella Italicetta fascista a cui la nostra Italicetta berlusconiana tanto assomiglia. ❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Paniz, inutilmente risorgimentale

Improvvisamente, l'onorevole Maurizio Paniz del Pdl è dappertutto. Giovedì sera, Enrico Mentana ce lo ha fatto rivedere mentre interveniva a Tg3 Linea Notte, dove, nell'intento di sminuire la gravità delle accuse rivolte da Berlusconi ai magistrati, ha detto che, alla fine, di brigatisti non ci sono stati solo quelli rossi, ma anche quelli siciliani. Insomma, i briganti. Una vera stronzata, ma non così grave come quella che ha fatto votare alla Camera dalla maggioranza. E cioè la mozione in cui si dichiarava praticamente che Ruby è davvero la ni-

pote di Mubarak. Dopo questa prova, superata con vivo sprezzo del ridicolo, l'onorevole Paniz è diventato politicamente indispensabile; tanto da partecipare a tutti i talk show. Dove peraltro si dimostra garbato e incapace di urlare come fanno tutti i pidellini. Infatti Paniz (quinto uomo più ricco del Parlamento), ad Annozero, ha addirittura sopportato che parlassero anche gli altri, limitandosi a dire pacatamente la sua. Come si addice a una persona rassegnata al fatto di aver ormai perso del tutto la faccia, che porta inutilmente risorgimentale. ❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi



3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi*
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA

0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0100 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

L'attacco

Come far sparire
il voto democratico

Idv

«Chiediamo al presidente della Repubblica di impedire questa

ultima e fatale degenerazione, non firmando le leggi che impediscono i referendum»



Radicali

«Il tentativo del governo di far saltare i referendum viola palesemente la

legge. E l'idea di un decreto legge a 50 giorni dal voto farebbe ridere anche un iscritto al 1° anno di giurisprudenza»



Verdi

«È un atto criminale nei confronti dei diritti dei cittadini italiani. Non era

mai accaduto nella storia della repubblica che si rubasse il diritto di esprimersi democraticamente»

→ **Il sottosegretario Saglia** annuncia un decreto che istituisce l'Authority per le risorse idriche→ **Lo giustifica** come un modo per «fissare prima le regole del gioco della privatizzazione»In fuga dai referendum
Il governo fa sparire
anche quello sull'acqua

Governo e maggioranza ne inventano di ogni pur di evitare il giudizio degli elettori. Puntare a cancellare i quesiti su nucleare e acqua serve a far morire anche quello sul legittimo impedimento per il premier.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Dopo la leggina spuntata all'improvviso per togliere di mezzo il referendum sul nucleare, ecco uscire dal cilindro del governo il decreto per boicottare anche i due quesiti contro la privatizzazione dell'acqua per cui sono convocate le urne il 12-13 giugno. Italia dei valori e comitati referendari, che nel silenzio più totale hanno fortissimamente voluto dare ai cittadini la parola su questi temi, gridano al «colpo di stato» e al «sabotaggio», alla «negazione di un diritto dei cittadini». Anche i più politicamente corretti ormai non possono più avere dubbi: il governa ne inventa una al giorno pur di evitare il confronto con gli elettori e con i cittadini. E' un premier impaurito e infastidito da qualunque cosa che non sia nella sua esclusiva disponibilità quello che impiega energie e risorse, ministri e parlamentari, per fare piazza pulita dei processi in corso e anche dei quesiti referendari. La qual cosa ha una portata forse ancora più eversiva rispetto alle leggi

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Appena un ruttino

■ Bene bene bene: siamo a una svolta. Nessun ministro per dire qualcosa, nel Tg1 di ieri sera, a proposito della gestione del «caso» immigrazione che sta sbriciolando maggioranza e governo. Ma non era stato proprio Frattini a pronunciare la storica frase «incidente risolto» dopo che era scoppiata la bagarre con la Francia sulla serrata delle frontiere decisa da Parigi per impedire soprattutto ai tunisini di entrare nel suo territorio? Il tg ha riferito «si era parlato di sospensione» di Schengen, «ora invece i due paesi vogliono modificare il trattato»: come, perché, chi, in che senso, in particolare chi ha detto che Francia e Italia sono d'accordo? Il servizio, intelligente e loquace come una mummia non ha chiarito nulla. Così, un ruttino represso anche la paginetta dedicata alla vicenda di Lassini, Pdl, utilizzatore finale della predicazione berlusconiana «br uguale pm», l'uomo dei manifesti milanesi che ha fatto scoppiare un putiferio in campagna elettorale. Una battuta sulla Moratti che considera chiuso il caso: «Ha dato le dimissioni», la Santanchè che le risponde scordatelo, Lassini che balbetta «non è colpa mia...». E finisce qui. Incredibile ma vero.

Ferrara, invece, ha recitato la sua poesia sulla Santa Pasqua, ha intascato e ha salutato. Le olgettine fanno più fatic

ad personam su reati e processi perché il referendum è un essenziale strumento di controllo dei cittadini elettori sull'attività del legislativo e dell'esecutivo. Strumento che viene aggirato e preso in giro.

Partiamo dall'acqua, che è l'ultima novità. Dopo l'annuncio criptico del ministro Romani, ecco ieri il sottosegretario Saglia che annuncia per la metà di maggio un decreto «per istituire l'authority per il setto-

Belisario (Idv)

«Sanno solo scappare. Ma difenderemo il voto con unghie e denti»

Boicottaggio

«Il vero obiettivo è il legittimo impedimento. Ma è tutto da decidere»

re idrico in modo che vengano fissate prima le regole del gioco sia per gli interventi da fare che per le tariffe». In modo che i cittadini non abbiano timori di ulteriori speculazioni e aumento dei prezzi da quando gli acquedotti e i relativi budget per la messa norma saranno affidati ai privati. Un giro d'affari di 64 miliardi in trenta anni.

Il 12-13 giugno si vota e entro quella data l'annunciato decreto dovrà essere approvato, diventare leg-

ge e solo a quel punto la Cassazione potrà valutare se la nuova norma supera la ragion d'essere dei due quesiti che vogliono abrogare l'affidamento ai privati delle risorse idriche. «Occhio ai depistaggi» avverte Felice Belisario, capogruppo in Senato dell'Idv «il governo annuncia e fa credere che automaticamente i quesiti saranno cancellati. Cerca di condizionare il quorum per evitare che sia raggiunto anche per il quesito che teme di più, quello sul legittimo impedimento. Ma non è così. Ho buone ragioni per dire che andremo a votare su tutti e quattro i quesiti».

L'ottimismo di Belisario vale ancora di più per il nucleare. Nel merito: «Il primo comma della modifica spiega il senatore - dice "in attesa di ulteriori approfondimenti". E' chiaro che è una sospensiva e non una bocciatura del piano nucleare così come richiesto nel quesito». Nel metodo poi, «non c'è certezza che ci siano i tempi necessari per approvare in modo definitivo la norma, che il Quirinale la approvi così com'è, che sia pubblicata in Gazzetta e che la Cassazione si possa esprimere in tempo utile per il 12 giugno».

Le opposizioni annunciano barricate contro le furbie dell'ultimo minuto. «Difenderemo il referendum con le unghie e con i denti» insiste Belisario. I Comitati referendari hanno la consulenza e l'assistenza legale del numero 1 dei costituzionalisti, il professor Alessandro Pace. Sulle barricate anche il Pd. Il segretario Bersani pubblica un appello su Facebook in cui chiede ai cittadini di «tenere alta la guardia e di lavorare per raggiungere il quorum». Articolo 21 e i Comitati pensano a un «Referendum week», una settimana nelle piazze d'Italia per informare sui quesiti referendari e le loro ragioni, un modo per rompere il silenzio stampa e tv. Il senatore Ignazio Marino accusa il governo di essere «arrogante e di non avere pudore». Il gioco del governo è chiaro. Adesso si tratta di vedere come va a finire. ♦



Foto di Massimo Percossi/Ansa



Il corteo del Comitato per l'Acqua bene comune, che manifestò contro il ritorno al nucleare e la privatizzazione dell'acqua, il mese scorso a Roma

Silenzio video sul voto La Rai imbavaglia i quesiti

Un ritardo di un mese sull'informazione, molti telespettatori non sanno neppure che si va alle urne. La commissione di Vigilanza paralizzata dai ricatti di Pdl e Lega non vara le regole per le tribune. Il Dg Masi dovrebbe dimettersi e passare alla Consap il 27 aprile. Ferrara non rispetta la par condicio

Lo scandalo

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Silenzio sui referendum, una nebbia sul voto popolare che il governo tenta di disinnescare con un secondo «golpe» per la paura che si raggiunga il quorum e sia abolito il legittimo impedimento.

I telespettatori Rai sono tenuti all'oscuro non solo dei quesiti delle consultazioni del 12 e 13 giugno, ma la maggior parte non sa nemmeno che si andrà alle urne e perché. Dalla Rai nessuna informazione, né si vedono tribune elettorali: la commissione di Vigilanza è paralizzata dai ricatti

del centrodestra che impediscono il varo del regolamento di applicazione della par condicio sul voto di giugno, atto che ha approvato l'Agcom per le televisioni private, mentre Sky reclama i faccia faccia (aprezza la Fnsi).

La manovra è palesemente combinata da governo e maggioranza per «abrogare» il diritto della popolazione al voto, prima sul nucleare, ora sull'acqua. Da un mese in commissione di Vigilanza il regolamento è bloccato nonostante il 4 aprile siano stati indetti i comizi: il capogruppo Pdl, Alessio Butti, non permette il voto finché l'opposizione non ritirerà gli emendamenti al suo (contestatissimo da più parti) atto d'indirizzo sul pluralismo. Il tenace Butti, berluscones mediatico ex An, fa ostruzioni-

simo pur essendo maggioranza: Pdl, Lega e il responsabile Sardelli hanno presentato un centinaio di emendamenti sul regolamento referendario, un ricatto perché venga dato il via libera all'«atto Butti». Quello che propone le norme anti talk show come i programmi «a targhe alterne», una settimana Santoro, quella dopo Sgarbi (che inizia su RaiUno a maggio). Una proposta mai eliminata da Butti, nonostante il presidente Zavoli si sia struggendo per un testo condiviso.

«L'assenza del regolamento è un fatto gravissimo» afferma Vincenzo Vita, senatore Pd in Vigilanza, «e la responsabilità è della destra. Le tribune referendarie servono a informare i cittadini sul voto, secondo un diritto costituzionale. La mancanza è un ve-

Vita, Pd

«Il Pdl blocca la Vigilanza e il varo del regolamento. È grave»

Beltrandi, Pd (Radicale)

«Da un mese senza informazioni: la Rai agisca con urgenza»

ro vulnus». Se ne parla il 3 maggio. Il radicale Beltrandi denuncia il ritardo di «un mese» rispetto a quanto impone la legge sulla par condicio; il deputato del Pd richiama però la Rai ad agire lo stesso, basandosi sui regolamenti precedenti e su quello dell'Agcom.

A Viale Mazzini nulla si muove: nelle reti non è arrivato alcun segnale. Le Testate Parlamentari (senza direttore da mesi) si occupano delle amministrative ma i referendum sono oscurati. Il direttore generale, Mauro Masi, nello scorso Cda ha puntato il dito sui soliti programmi accusandoli di non rispettare la par condicio (Floris con Ballarò, Lucia Annunziata in Potere e gli altri), trovandosi fra le mani i dati dello squilibrio del Tg1 e anche del Tg2, che dall'uscita di Mario Orfeo è ridiventato allineato al potere e poco interessante. Il guaio, per Masi, è che il primo a non rispettare la par condicio è Giuliano Ferrara, che nei suoi monologhi al vetriolo (ora puntati sul Quirinale) non lascia neppure uno spiraglio al contraddittorio che ossessiona il Dg (quando si parla di Annozero). Qui Radio Londra, però, in regime di par condicio elettorale fa capo a una testata come tutti i talk show, quindi al Tg1. Con l'effetto di far pendere la bilancia del Tg di Minzolini ancora di più sul lato di Berlusconi. Ma, dopo minacce di lettere di richiamo bipartisan, Masi non ha fatto nulla.

Masi in uscita dopo Pasqua

I rumors si sono intensificati: potrebbe uscire dall'uovo di Pasqua di Viale Mazzini: il 27 aprile dovrebbe essere nominato amministratore delegato della Consap, concessionaria dei servizi pubblici assicurativi di proprietà del Tesoro entro maggio. Un piatto modesto per le amicizie di Masi, alla Consap andò anche l'ex Dg Cappon. Masi lascerebbe un anno prima della fine del mandato (ormai liquidato anche da Berlusconi, non essendo riuscito a portare a termine le sue mission). Altre voci sussurravano di una sua possibile nomina in vari Cda delle aziende partecipate: la moltiplicazione dei pani e delle poltrone. ♦

Al governo: si scrive acqua

Foto Ansa



Il movimento

Due sì per l'acqua bene comune è il movimento che ha raccolto le firme su questo referendum: «Dalle parrocchie ai centri sociali: nemmeno la Dc sul divorzio aveva fatto tanto»

Intervista a Paolo Carsetti

«Vogliamo decidere: Raccolte un milione e mezzo di firme»

I promotori: «Cosa senza precedenti, il governo teme la sconfitta, ma la Costituzione è con noi»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Si scrive acqua si legge democrazia. Il governo sa che l'acqua è un tema popolare, perciò teme la doppia sconfitta: sulla privatizzazione del servizio idrico, che sta a cuore a Confindustria, e, a cascata, sul legittimo impedimento, che serve al presidente del consiglio», replica Paolo Carsetti, 34 anni, laureato in idrogeologica, a nome del Comitato promotore *Due sì per l'Acqua bene comune*: quasi un milione e mezzo di firme raccolte e un fronte vastissimo che va «dalle parrocchie ai centri sociali». «Neppure la Dc sul referendum per il divorzio aveva fatto tanto. Fermare tutto questo è un attacco alla democrazia».

Dopo il nucleare, tocca all'acqua.

«Bisogna attendere di capire quale sarà il provvedimento ad hoc che ha in mente il governo, ma è chiaro che siamo davanti a un attacco ai referendum e alla democrazia. Per i due quesiti sull'acqua abbiamo raccolto più di un milione e 400mila firme, un numero senza precedenti nella storia della Repubblica. È chiaro che il governo teme la sconfitta. Ma utilizzare lo strumento referendario è un diritto garantito dalla Costituzione».

Perché hanno tanta paura di questo re-



La scelta

«Le bollette nell'ultimo decennio sono aumentate del 65%, i cittadini lo sanno e vogliono difendere un bene pubblico essenziale»

referendum?

«Sanno che il referendum sull'acqua, anche da solo, rende possibile raggiungimento del quorum. L'acqua è un tema trasversale rispetto agli orientamenti politici e assai popolare. Ai banchetti, quando spiegavamo il senso dei quesiti referendari, la gente capiva subito. «Ci stanno togliendo anche l'acqua», dicevano. Oltretutto, ci sono una serie di effetti della privatizzazione, che i cittadini hanno già sperimentato sulla loro pelle: le bollette nell'ultimo decennio sono aumentate del 65%. Insomma: a votare per difendere l'acqua ci vanno tutti a

prescindere dal loro orientamento politico. Perciò il governo teme la doppia sconfitta. Politica: sulla privatizzazione dell'acqua. E personale del presidente del consiglio sul referendum che lo riguarda direttamente. Perché se resta in piedi il referendum sull'acqua, molte più persone andranno a votare anche per abrogare la legge sul legittimo impedimento».

Nel merito quali modifiche può introdurre il governo per vanificare i quesiti sull'acqua?

«È già dubbio che il provvedimento sul nucleare possa abrogare il relativo quesito referendario. Ed è difficile che il governo arrivi a fare un provvedimento simile anche per l'acqua. La Confindustria si è espressa molto chiaramente: il decreto Ronchi è l'unica norma fatta in favore del mondo industriale, quindi non provate a toccarlo. Fu Emma Marcegaglia, nell'estate del 2009, a chiedere al governo di aprire nuove fette di mercato ai privati. E puntuale il 15 settembre arrivò il decreto Ronchi. Ora non credo che il governo voglia fare marcia indietro. Al più potrebbero istituire una Authority a garanzia della concorrenza. Ma questo non avrebbe nessun effetto sui quesiti e sarebbe solo fumo negli occhi. Anche perché la concorrenza di fatto esiste solo al momento della gara. Ma una volta che ti sei aggiudicato la gestione del servizio idrico per vent'anni, come prevedono le norme, di fatto operi in regime di monopolio. Se vogliono rendere nulli i referendum possono solo abrogare le norme oggetto di quesiti. Ovvero: il decreto Ronchi e la possibilità di fare profitti sull'acqua. Ma questo non lo faranno».

E se dovesse vincere il fronte del sì?

«A quel punto, visto che saranno abrogate tutte le leggi su questa materia, bisognerà rifarsi alla disciplina comunitaria, che lascia agli stati membri la scelta tra privatizzazione e gestione interamente pubblica, come Belgio e Olanda. Anche in Svizzera l'acqua è monopolio di stato. E pure la Francia, che è stato uno dei primi paesi ad avviare il processo di privatizzazione, dal 2010 ha ripubblicizzato il servizio idrico mandando a casa le due più grandi multinazionali dell'acqua».

Aborto, divorzio, nucleare: storia dei referendum

1970

La legge di attuazione dell'istituto del Referendum in Italia è del 1970. Da allora comincia la stagione referendaria nel nostro Paese.

1974

Raccolta di firme per abrogare la legge sul divorzio. Le Camere sono sciolte e il voto slitta al 12 maggio 1974: Fanfani perde, e vincono i no con il 59,3%.

1978

L'11 giugno si votano i referendum Radicali su legge Reale (ordine pubblico) e finanziamento pubblico dei partiti: vincono i no, le leggi restano.



ma si legge democrazia

Foto Ansa



Intervista a Luigi Zanda

«Il premier ha paura di tutto, sa di avere perso i consensi»

Il vicepresidente dei senatori pd: così trasforma la democrazia parlamentare in un regime camuffato

C.FUS.

ROMA
cfusani@unita.it

Senatore Zanda, l'ultima è che il governo presenta un decreto per sminuire anche il referendum sull'acqua. Il premier teme anche questo?

«Berlusconi è in una fase in cui ha paura di tutto: del referendum perché può diventare un sondaggio a favore o contro la sua persona; del voto a Milano; di Tremonti e di Galan; di Scilipoti tanto che scrive le prefazioni al suo libro; dei giudici di Milano, di Ruby e delle ragazze che la sera andavano a Arcore».

Paura di cosa?

«Di non trovare più il consenso che racconta ancora di avere».

Come definire i tentativi di levare di mezzo i quesiti referendari, strumento di controllo fondamentale del cittadino elettore?

«Sono pezzi di una tecnica collaudata per trasformare una democrazia parlamentare in un regime camuffato».

E gli altri pezzi della strategia?

«La fine del Parlamento che come ha giustamente osservato il presidente uscente della Corte Costituzionale Ugo De Siervo non fa più le leggi ma converte e vota solo quello che gli mette sul tavolo il governo. Il continuo accerchiamento della magistra-



Conflitto d'interessi

«In un Paese senza norme c'è il rischio di ritrovare nell'Authority qualcuno che gestisce l'acqua per conto di Berlusconi»

tura e della Corte Costituzionale, il dominio dell'informazione».

Nel merito, che dire di questa idea di decreto per far nascere l'authority per l'acqua?

«In linea di principio potrei anche essere d'accordo. Il problema è che questo governo considera le varie Autorità quasi fossero *dependances*. In un paese dove non esiste una norma che regola il conflitto di interessi, il rischio è che mi ritrovo Berlusconi o chi per lui a gestire l'acqua. Quindi non possiamo che chiedere che l'acqua resti pubblica. E andare a votare».

Sembra quasi che il populista per ec-

cellenza, Berlusconi, abbia in realtà paura proprio del suo popolo.

«E' così. Quello che è grave è che riduce il quorum degli elettori a strumento per boicottare il referendum. Uno strumento di bocciatura o approvazione. Questo è contrario allo spirito costituzionale del referendum. Il fatto è che la maggioranza di centrodestra ci ha abituato a manipolazioni grossolane del nostro ordinamento. Il condizionamento del quorum è solo l'ultimo e, tra l'altro, è sfacciatamente contraddittorio del populismo berlusconiano. Siamo in un paese in cui da una parte c'è l'indecente proposta di Ceroni di costituzionalizzare il populismo e dall'altra il governo che mette il bavaglio agli elettori».

<Lei era in aula nei giorni scorsi quando il ministro Romani ha cancellato con un emendamento la sua politica energetica. Crede che il quesito referendario sul nucleare sarà cancellato dalla Cassazione?

«Non credo e aspetterei con fiducia la decisione della Cassazione quando mai e se mai dovrà pronunciarsi. Il governo in realtà ha introdotto una sospensione e non una bocciatura. Lo stesso giorno dell'annuncio di Romani Idv e Pd avevano portato in aula un emendamento (alla moratoria al nucleare contenuta nel decreto omnibus, ndr) che prevedeva la rinuncia definitiva dell'Italia al nucleare. Il governo l'ha bocciata. Questo significa che il governo non vuole la bocciatura ma solo la sospensione».

Boicottare nucleare e acqua per far fuori anche il quesito sul legittimo impedimento?

«E' chiaro. E torniamo sempre al gioco sporco sul quorum. È implicito in quel voto un giudizio sulla sua condotta morale».

Sotto attacco anche l'istituto dei referendum?

«Non me l'aspettavo. Devo dire che in quanto a spregiudicatezza Berlusconi ne inventa una più del diavolo».

Quale il limite?

«Non lo conosciamo. E a questo punto lo possono definire solo gli italiani cacciandolo via». ❖

La fiducia

I partiti di opposizioni, dal Pd a Idv, fino a quelli della sinistra fuori dal Parlamento aspettano «con fiducia» la decisione della Cassazione, che dovrà pronunciarsi in via definitiva sui referendum

1981

Il 17 maggio i referendum sono 5: si ricordano i due sull'aborto, uno è per restringerlo (Chiesa), l'altro per allargarlo (Radicali). Vincono i no, l'aborto resta.

1985

Il 9 giugno si vota per abrogare il taglio dei punti di scala mobile, deciso dal governo Craxi. Le firme sono raccolte da Pci e Cgil, ma vincerà il governo.

1987

L'8 novembre si vota per fermare la corsa al nucleare, dopo i fatti di Chernobyl, l'anno precedente. Stravincono i Si (per la prima volta)

1991-1993

Con due referendum cambiano le regole elettorali: preferenze abrogate e largo al maggioritario. Craxi aveva invitato gli italiani ad andare al mare.

→ **Scontro frontale** fra il sindaco e la Santanché, che vuole Lassini in corsa: «decidono gli elettori»

Milano, la resa dei conti: Lega

Ben detto

**Il realismo di Libero:
«Sono tutti impazziti»**



«Con tutte le grane del governo e le amministrative alle porte, non si sentiva il bisogno del violento attacco di Galan a Tremonti», scrive Feltri.

Dietro l'oltranzismo della sottosegretaria, molti leggono la linea di Berlusconi sulla magistratura. Ma la Lega si smarca: torna "giustizialista" e, in Comuni di peso, alle amministrative corre da sola.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

All'ombra finora consolante della Madonnina, dietro la smorfia di un

personaggio all'apparenza minore come Roberto Lassini, sull'onda lunga di quella che pareva una gaffe isolata, si consuma l'ultimo scontro interno alla maggioranza.

Dove chi non si ferma alla contrapposizione tra il sindaco in campagna elettorale Letizia Moratti («Il caso è chiuso») e la sottosegretaria d'attacco Daniela Santanché («Decideranno gli elettori») ha buon gioco a intuire la vera partita: il distacco della Lega da Berlusconi. L'esistenza di due corse diverse. Di più: con-

correnziali.

E Milano si ritrova incartata in un paradosso senza soluzione che nasconde la prova di forza tra le (ormai uniche) due anime del centro-destra. Tutto ruota intorno all'ex sindaco dc di Turbigo, arrestato nel '93 ed assolto dopo 42 giorni di prigione, candidato nelle liste PdL ed autore degli ormai celebri manifesti «via le Br dalle Procure». Nella bufera, Lassini prima tiene duro, sostenuto dal coordinatore Mantovani, resiste all'ira della Moratti e al moni-

Le parole



Giuliano Pisapia

«Lassini non è isolato nel Pdl. Altro che caso chiuso, mi pare evidente che il suo è un problema senza via d'uscita. Capisco il disagio del sindaco».



Giorgio Straquadanio

«Da Moratti un gravissimo errore politico. L'incompatibilità non può estendersi sul futuro dei comportamenti post-elettorali, nessuno di noi ha la sfera di cristallo».

DEBORA SERRACCHIANI

Tutti a casa

«Dopo quelle di Lassini, il sindaco Moratti dovrebbe chiedere anche le dimissioni di Berlusconi. In fondo, l'uno ha riscritto le parole dell'altro».



Roberto Lassini, il candidato del Pdl alle comunali di Milano, indagato per i manifesti con scritto «Fuori le Br dalle Procure»,



→ **E subito il Carroccio blinda** l'asse con Letizia: «Anche se eletto, l'autore dei poster fuori dal consiglio»

e Moratti contro i berluscones

to del Quirinale; poi cede, si scusa, annuncia il ritiro della candidatura; ma non si può, allora firma una rinuncia preventiva che spedisce a Mantovani. Poi però ci ripensa. In tv conferma quel che si sapeva, cioè la telefonata di solidarietà di Berlusconi (che la pensa come Lassini) e nega quel che si credeva, cioè che se eletto lascerà.

Parte la seconda puntata del *feuilleton*. Moratti, che già al premier aveva detto gelida: o io o lui, si trincerava dietro «le indicazioni del Vimi-

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

nale»: la rinuncia preventiva fa fede in caso di elezione. Santanché non retrocede: «Rispetto il sindaco ma anche le vittime della giustizia». Il *Giornale* raccoglie firme per Lassini «portavoce della pancia del popolo berlusconiano».

Fin qui, i soliti sospetti: il sottosegretario prediletto di Silvio quasi gli legge nel pensiero, di talché ecco l'equazione: Lassini diventa il ventriloquo (simbolico, per carità) di una certa idea della magistratura nonché (è l'auspicio) il collettore elettorale di tali pulsioni. Ecco perché il Cavaliere insiste sull'unità: il PdL è con Moratti e Lassini.

Purtroppo, l'architave ha un punto debole. Lla Lega. Già Calderoli aveva avvisato: «Quei poster sono un farla fuori dal vaso. Un danno elettorale. Il PdL non esageri con le forzature». Mentre la *Padania* ironizza: noi al lavoro sul territorio, il PdL dedito alla «mattanza dei delfini». Ieri Matteo Salvini, capogruppo in consiglio comunale nonché potenziale vice-sindaco, ha messo il

Il Giornale
Raccoglie firme per il candidato «portavoce della pancia del partito»

carico: «Tra Moratti e Santanché sto con la prima. Non vedo il valore aggiunto di Lassini: se eletto rinunci, ma non prenderà un voto». Nel giorno in cui, *pochette* verde appuntata sulla giacca, il sindaco sigilla in pubblico l'alleanza con il Carroccio: «Rapporto solido, sintonia e lealtà, grazie Bossi». E vai con la traduzione in dialetto del programma.

Segnale chiaro. La Lega rincorre la base e torna giustizialista. *Mutatis mutandis*: non è più tempo di cappi ma (forse) di salvacondotti. Intanto, in Comuni importanti, corre da sola: a Trieste Fedria contro l'ex forzista Antonione. In Friuli a Ronchi e Grado. In Veneto a Montebelluna, Oderzo e Villorba. In Piemonte a Novara, Domodossola, Pinerolo. In Lombardia a Gallarate (con Bianchi Clerici), Rho, Busto Arsizio e Desio. In Emilia il candidato sindaco è un giovane leghista, Manes Bernardini, sostenuto dal PdL. Chissà se, per il partito del premier, sarà una scommessa vincente. ♦

IL RECIDIVO

Massimiliano Amato

CIRIELLI, L'ACROBATA DELLA STORIA: IL 25 RICORDA LE FOIBE

Il revisionista parte seconda. Recidivo impenitente, Edmondo Cirielli, presidente della Provincia di Salerno e deputato berlusconiano con doppio incarico e conseguente doppio stipendio, ci riprova.

L'approssimarsi dell'anniversario della Liberazione gli ispira cervelotiche riscritture della storia, col risultato che, invariabilmente, ogni anno va incontro a imbarazzanti figuracce. L'anno scorso, in occasione delle celebrazioni del 25 aprile, fece affiggere un manifesto che attribuiva l'uscita dall'incubo nazifascista esclusivamente al «sacrificio dei giovani soldati degli eserciti alleati e in particolare a quelli del contingente americano», che avrebbero salvato l'Italia «dalla dittatura comunista». Seguirono un coro di critiche da sinistra, da centro e anche da destra. La più autorevole arrivò dal Colle: «battute sgangherate», commentò Napolitano. Quest'anno, per non smentirsi, Cirielli è tornato alla carica. E siccome la performance di dodici mesi dev'esser gli particolarmente piaciuta, ha pensato bene di affidarsi al più classico dei copia - incolla: tutta la seconda parte del manifesto 2011 è identica, anche nelle virgole, al manifesto 2010. Ma il meglio di sé il presidente della Provincia di Salerno lo ha espresso nella prima parte. Dove, con notevole sprezzo del ridicolo e un salto logico, temporale e politico da capogiro, ha collegato la Liberazione alla vicenda delle foibe: «Alcuni italiani persero la libertà, la terra dei propri avi, la vita; dall'Istria, dalla Dalmazia e dalla Venezia Giulia centinaia di

migliaia di nostri connazionali, nostri fratelli, furono costretti a fuggire sull'onda della feroce pulizia etnica delle foibe scatenata dai partigiani jugoslavi del dittatore Tito, con la complicità morale del capo dei comunisti italiani, Palmiro Togliatti».

Più avanti, Cirielli arriva a strumentalizzare anche il pensiero del Capo dello Stato, trascrivendo una frase pronunciata da Napolitano sulla Resistenza: «Non ci si deve chiudere in rappresentazioni idilliache e mitiche della Resistenza, e in particolare del movimento partigiano». Di «revisionismo dozzinale» parla la sezione Anpi di Salerno, che anche quest'anno, come l'anno scorso, il 25 Aprile andrà a manifestare sotto le finestre della Provincia: a tutti quelli che parteciperanno al corteo è stato chiesto di portare una copia della Costituzione. Più articolato il giudizio del filosofo Giuseppe Cacciari, accademico dei Lincei ed epigono di una famiglia di antifascisti che ha fatto la storia della sinistra salernitana: «Il lupo perde il pelo ma non il vizio. Per sminuire il valore della Resistenza ha introdotto l'argomento, delle foibe, usando una vicenda vera e riconosciuta anche a sinistra in maniera assolutamente strumentale. La prova? Nel messaggio scritto il 9 febbraio, in occasione della giornata del ricordo, non c'è alcun accenno al complice Togliatti. Giova ricordare, forse, al fin troppo disinvolto Cirielli che esiste una sostanziale differenza tra la verità dei fatti storici e l'uso politico che di essi si può fare».

Il reportage

PIETRO SPATARO

BOLOGNA
pspataro@unita.it

Si potrebbe partire dal Cavis, il bus a guida ottica che non vede la strada e che è la metafora di una città senza meta. Oppure si potrebbe citare il regista Pupi Avati che per fare un film su Bologna ha scelto i portici di Cuneo perché, ha spiegato, i nostri sono sporchi. Da qualunque verso la si prenda, l'immagine di Bologna è quella di una città sospesa tra ieri e domani. L'oggi è un'attesa che la attraversa, da piazza Maggiore fino alla Bolognina, con la paura di perdere il benessere. La crisi ha le sue stazioni: Guazzaloca, un deludente Cofferati, un Delbono travolto dallo scandalo Cracchi, un anno e mezzo di commissario. La campagna elettorale per il sindaco è dentro questo scenario, con corvi e veleni alimentati dalla candidatura della Cracchi in una lista civica. Certo, Bologna non è quel disastro che si dice, i suoi indicatori sono ancora a livelli alti. Il problema è che i bolognesi non li compri con poco. E a chi fa notare che altrove è peggio, rispondono: noi non ci accontentiamo.

Bologna città dei rancori come ha sostenuto Report? Forse no, piuttosto città delusa e sfiduciata. Non a caso Vasco Errani, che governa la Regione, dice che oggi serve un soprassalto civico: «Bisogna coinvolgere le migliori energie, ci vuole un governo che raccolga la sfida dell'innovazione, così come propone Merola». Di problemi ce ne sono: una crisi difficile con 68 mila persone iscritte ai centri per l'impiego (il 50% in più di qualche anno fa), aziende che chiudono e altre che faticano, una città universitaria con 70 mila studenti, il traffico, il degrado. «Abbiamo vissuto una stagione intermittente», dice Raffaele Donini, giovane segretario del Pd, artefice di quel miracolo che ha evitato la lotta fratricida nel partito e ha condotto Merola alla vittoria delle primarie. Ci vorrà fatica. «Il prossimo sindaco – dice – deve fare tre anni in un uno...». I candidati sono cinque, ma i riflettori sono puntati su due. Uno è il democratico Virginio Merola, 56 anni, un percorso popolare: casellante, sindacalista, presidente di quartiere, poi assessore con Cofferati. L'altro è Manes Bernardini, 39 anni, avvocato, un leghista che cerca di avere un «volto umano». Il primo punta a vincere al primo turno e potrebbe farcela. Il secondo invece gioca tut-



Una panoramica aerea del centro storico di Bologna con le due torri, San Petronio e Piazza Maggiore

Bologna, città sospesa

Dopo le bufere cerca un «sindaco normale»

Merola (Pd) punta al primo turno: non sarò un uomo solo al comando. Il leghista Bernardini è lo sfidante che ha piegato il Pdl. La grana del Cavis e l'insidia dei grillini

to sul ballottaggio.

Il comitato di Merola è in una viuzza del centro, un via vai di ragazze e ragazzi. Lo slogan scelto recita così: se vi va bene tutto io non vado bene. L'uomo che molti danno per futuro sindaco di Bologna è uno alla mano, sicuro di sé. Ha fatto qualche gaffe, come quella sull'auspicio che il Bologna arrivi in serie A, ma non gli dà troppo peso. Quel che offre è la sua qualità di bravo amministratore. Cerca di interpretare il bisogno della città di ritrovare il senso di sé. Non ha la stoffa del leader carismatico e lui lo

sa. «Voglio essere un sindaco normale, uno che lavori dieci anni per delineare i prossimi 30. E non sono un uomo solo al comando. Il sindaco deve fare il sindaco e non usare la città come trampolino». Dice, citando Dozza il sindaco più amato, che non bisogna partire da ciò che siamo ma da ciò che vogliamo. E «ciò che vogliamo» per lui è un solido welfare, un centro storico riqualificato, una periferia sana. Pensa di mettere in soffitta i bus sbagliati del Cavis e la sua ambizione è costruire una città che funziona. «La dico così: le cacche

dei cani sono un mio problema». Sembra poco, rispetto ai roboanti proclami della politica, ma forse il segreto di un buon sindaco è proprio qui.

Il leghista Manes Bernardini ha la faccia buona, non urla, non offende: cerca di interpretare una via emiliana al leghismo. Però non è che non usi l'armamentario di Bossi, anzi. Il suo slogan: è ora di mettere Manes alla pulizia. «Questa città fa schifo, l'hanno rovinata. Ci vuole un antibiotico». E l'antibiotico, ovviamente, sarebbe lui. Il suo assillo è «calmierare



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Centrosinistra e centrodestra



Merola: prima presidente di Quartiere poi assessore

■ **Campano di origine, 56 anni risiede a Bologna da quando ne aveva cinque. È stato presidente del Quartiere Savena, assessore all'Urbanistica nella giunta Cofferati e da ultimo presidente del Consiglio provinciale.**



Il leghista della prima ora moderato tra i «duri»

■ **Avvocato 39enne originario di Casalecchio di Reno, leghista della prima ora (tessera dal 1991), impersona il volto «moderato» in un Carroccio dove i «duri» hanno sempre avuto bisogno di lui. È consigliere regionale.**

il rapporto italiani-stranieri». E quindi, gratta gratta, il leghismo viene fuori. Ma il ragazzo ha già incassato uno straordinario risultato per un partito che alle comunali del 2009 aveva appena il 3%: ha costretto il Pdl a sostenerlo. Loro bruciavano nomi su nomi e lui sotto sotto scavava. Alla fine li ha presi in contropiede: io mi candido, fate voi. E quelli si sono consegnati. Bernardini, in cuor suo, non crede di potercela fare, ma è felice all'idea di andare al ballottaggio. «La Lega al ballottaggio a Bologna è un notizione. Tra me e Merola sarà finale da Champions». E si prepara a festeggiare il sorpasso del Carroccio su un Pdl in rovina.

Questa polarizzazione mette in ombra gli altri candidati. Ma Stefano Aldrovandi, un industriale che fa il civico sostenuto dal terzo polo e che somiglia a Cofferati, non ci sta. «Bologna povera e disperata ha bisogno di un sindaco vero che pensi a far ripar-

tire l'economia», spiega. Dice che il ballottaggio sarà suo ma non ci crede più di tanto. Scenario che non prendono in considerazione gli altri. Il giovane Massimo Bugani, fotografo grillino senza gli eccessi di Grillo, spera di raddoppiare i voti, dal 3 al 6 per cento. E se Merola andrà al ballottaggio il «merito» sarà suo. Nel caso chi scegliere? Tenta di svicolare ma poi ammette: «Forse Merola si avvicina di più alle nostre sollecitazioni, e tieni il forse...».

E così mentre in piazza Maggiore un tizio sbraita contro i partiti-tutti-i-partiti e in Procura sfilano i giocatori del Bologna per un giro di «pass handicappati» per il centro storico, la città aspetta il 15 maggio sperando in qualcuno che la faccia uscire dal guado. Lo sguardo di Danilo Gruppi, capo della Cgil, vede una città che vive ancora una «maledizione»: non riuscire a mettersi insieme per progettare il futuro. Snocciola i dati amari della crisi, i settori sommersi e quelli salvati. E lancia un appello: impresa e lavoro inventino un nuovo «compromesso sociale» che è quello che ha spinto Bologna. «Più coesione», dice. Però è lui lo stesso Gruppi che ha deciso che la Cgil festeggerà da sola, senza Cisl e Uil, il primo maggio. Una rottura seria che crea problemi al Pd. Si difende: non abbiamo bisogno di unità di facciata ma vere. È un ragionamento un po'

contorto ma non recede.

Chi non ci sta a vedere questa città descritta come il peggio del peggio è Ethel Frasinetti, giovane leader di Legacoop. A lei quella puntata di Report non è andata giù. «Bologna non è quella», spiega. Bisogna essere «ragionevolmente positivi»: questa città è una realtà complessa ma non parte da zero. «Abbiamo punti di eccellenza in tutti i settori. Il problema è finirla con la logica passatista e ritrovare lo scatto». Dal suo osservatorio vede una Bologna «pronta a darsi da fare». Il punto è un altro: «Ci vuole un buon allenatore». È evidente, anche se non detto, che l'allenatore a cui pensa il vasto mondo delle coop è Merola, considerato il miglior traghettatore in questa fase.

E così si ritorna al via. In fondo Bologna, un tempo vetrina del comunismo italiano, questo si aspetta dal voto: avere a Palazzo d'Accursio un «sindaco» che sappia guidarla nel mare mosso dell'incertezza e che sappia vedere oltre le scarpe. Qualcuno ricorda la lungimiranza di Dozza: quando negli anni Sessanta fece costruire la prima tangenziale d'Italia molti storsero il naso, sembrava una stramberia e oggi non se ne può fare a meno. Certo, in giro un Dozza non c'è. Ma uno che aspira a essere un «sindaco normale» può almeno rimettere insieme i cocci e Bologna in carreggiata. E certo non sarebbe poco. ♦

L'intervista

Piergiorgio Corbetta

«Merola? Ci sono le premesse perché sia un buon sindaco»

Il problema di Bologna è che non è più un modello, ha pagato una crisi culturale della sinistra. Merola può farcela? Diciamo che le premesse ci sono». Piergiorgio Corbetta, direttore di ricerca all'Istituto Cattaneo, è uno dei più attenti osservatori delle vicende bolognesi e dei suoi sommovimenti politici.

Professore, Bologna sta male?

Guardi, non sta peggio che altre città. Si sta bene, ma non meglio che altrove. E questo è il punto. Negli anni 60-70 Bologna era invece un modello europeo, era all'avanguardia in tutti i settori: urbanistica, welfare, decentramento. Oggi non è più così.

E perché?

Perché ha pagato la crisi della sinistra: ideologica, culturale e organizzativa. E' venuta meno la capacità propositiva e la rete di relazioni con la città. Finito il Pci tutto questo si è appannato.

Secondo lei si può voltare pagina?

Diciamo che si deve. C'è stata una crisi di legittimazione della classe politica e occorre reagire. Certo, l'assenza di una destra forte ha effetti su tutto il sistema perché manca il contraddittorio. La Lega ha solo occupato uno spazio vuoto, ma elettorale. Non c'è una vera cultura di destra.

Merola potrà essere il sindaco che cambia scena?

Le premesse ci sono: ha il profilo del vecchio amministratore, è cresciuto in un quartiere popolare, ha ottenuto buoni risultati. Anche Imbeni e Vitali si presentarono così. Per essere un buon sindaco deve riuscire a valorizzare la cultura politica della città, il suo spirito civico, stimolare la partecipazione che negli ultimi anni si è ridotta. Deve avere il senso del collettivo

Insomma vede una potenzialità da verificare?

Ripeto: ci sono le premesse buone. Non dimentichiamo che è stato selezionato da primarie vere. Sta a lui, se vince, dimostrare quel che vale davvero e dare una nuova possibilità alla città. ♦

GLI ALTRI CANDIDATI

In corsa anche Stefano Aldrovandi (civico sostenuto dal Terzo Polo), Massimo Bugani (5 stelle), Daniele Corticelli (Bologna Capitale) e Angelo M. Carcano con la capolista Cinzia Cracchi.

Il dossier

RINALDO GIANOLA

MILANO

Un anno fa, al Lingotto, Sergio Marchionne annunciava il piano "Fabbrica Italia". Citava Mark Twain - «l'uomo ha sempre davanti un'occasione di cambiare e migliorare» -, evocava fiducia e ottimismo, ma sotto ai grandi titoli dei giornali sulla sfida modernizzatrice della Fiat si leggeva anche la sottile minaccia - «Abbiamo pronto un piano B e non è

Gli investimenti

Assai distanti da quelli annunciati. Posticipati i nuovi modelli

I sindacati

Le loro divisioni sono il limite più grande: serve un ripensamento

affatto bello» - che poi ha dominato la strategia del gruppo degli ultimi dodici mesi in rapporto ai dipendenti, ai sindacati divisi, alle istituzioni e al governo spesso assente. "Fabbrica Italia" aveva davvero nei numeri e nelle ambizioni le dimensioni di un progetto di grande respiro, capace di dare nuova linfa vitale a un tessuto industriale indebolito dalla crisi, dall'assenza di adeguate politiche pubbliche e anche dalla mancanza di una nuova, autentica leadership imprenditoriale capace di uscire dai recinti aziendali per cogliere le occasioni e le sfide del mondo. Soprattutto il piano di Marchionne sembrava possedere quella capacità di sfidare le imprese, la politica, il sindacato non solo nell'ambito della produzione di auto, ma in quello più ampio della cultura d'impresa, delle relazioni tra capitale e lavoro, del modello di sviluppo del paese. Passati dodici mesi forse siamo ancora in mezzo al guado.

Pur impegnato nella grande partita americana, la conquista della Chrysler che oggi appare molto più vicina dopo la decisione di salire fino al 46% del capitale entro giugno, Marchionne prometteva, e promette, investimenti per 20 miliardi di euro in Italia entro il 2014 per portare la produzione nazionale di auto da 650mila a 1,4 milioni, con la realizzazione di 10 nuovi modelli e 6 restyling. Fra tre anni il bilancio consolidato del Lingotto do-

FABBRICA ITALIA

20 miliardi di euro

investimenti entro il 2014

investimenti nel primo anno

1.8 miliardi di euro

di cui

POMIGLIANO D'ARCO

700 milioni di euro



Scontri verbali tra operai e sindacalisti di diversi schieramenti durante il referendum a Mirafiori nel gennaio scorso

“Fabbrica Italia” un anno dopo: illusioni e realtà

Mentre Fiat “trasloca” negli Usa, il piano di Marchionne fatica a decollare
L'assenza della politica e le divisioni sindacali le uniche certezze

vrebbe iscrivere un fatturato vicino ai 100 miliardi di euro, circa il doppio dei livelli dello scorso anno. L'amministratore delegato annunciava la separazione delle attività dell'auto dal resto del gruppo e questo obiettivo è stato raggiunto, con un certo gradimento anche della Borsa e degli investitori, e la possibile quotazione della Ferrari.

Un anno dopo il clamoroso annuncio del Lingotto, il piano di Marchionne fatica a decollare, gli investimenti decisi sono modesti rispetto ai numeri annunciati, le produzioni dei nuo-

vi modelli sono state posticipate mentre la Fiat ha continuato a perdere quote di mercato in Europa e in Italia. La stessa brillante immagine del manager dei due mondi appare un po' appannata, per diversi motivi. L'imposizione dei nuovi modelli organizzativi e di produzione è avvenuta attraverso un'azione dura, ricattatoria nei confronti dei dipendenti che a Pomigliano e a Mirafiori hanno approvato il piano, senza nessun plebiscito, con un referendum originale sotto il profilo delle regole democratiche perché, come ha scritto Stefano

Rodotà su Repubblica, «prevedeva un solo esito: il sì». Volete lavorare a queste condizioni o saltare dalla finestra? Anche i lavoratori della ex Bertone di Grugliasco dovranno affrontare questo quesito il prossimo 2 maggio. Un altro argomento che probabilmente ha indebolito il tocco magico di Marchionne presso l'opinione pubblica è stata la scoperta che pure lui, sospettato addirittura di essere un socialdemocratico da alcuni fans del centrosinistra, non si accontenta della gloria e del potere, ma è attento, come molti, ai soldi: così nei pri-



MIRAFIORI

1 miliardo di euro
600 milioni Fiat
400 milioni Chrysler

EX BERTONE

500 milioni di euro

6.7%

la quota di mercato
in Europa
108.836
le immatricolazioni
marzo 2011
-20% sul marzo 2010



**Fiom, un'altra
sentenza boccia
il contratto
separato 2009**

Dopo il Tribunale di Torino, anche il giudice di Modena ha accolto il ricorso della Fiom-Cgil contro il contratto separato del 2009 presentato nei confronti di sette aziende compresa la Ferrari.

Soddisfatte le tute blu di Corso Italia, che vedono ancora una volta confermata una loro precisa convinzione: «Che il contratto del 2008 è quello legittimamente in vigore», dice Maurizio Landini, segretario generale della Fiom.

La decisione del giudice riguarda sette aziende, alcune della galassia Fiat: Emmegi, Maserati, Rossi, Glem Gas, Ferrari, Case New Holland e Titan. «A questo punto - riprende il sindacalista dei metalmeccanici - è utile che tutte le parti, compresa Federmeccanica, si pongano il problema di definire un vero contratto nazionale condiviso da tutti e che abbia il consenso dei lavoratori». La sentenza - riprende Landini - «dimostra che la strada degli accordi separati aumenta i problemi anziché risolverli. E riafferma la necessità che sulla rappresentanza e rappresentatività si arrivi a

mi 6 anni di attività alla Fiat ha incassato in media 38 milioni l'anno tra retribuzioni, premi, stock options. Possiamo almeno comprendere che qualche dipendente di Melfi, delle Carrozzerie di Mirafiori in cassa integrazione, di Termini Imerese che chiuderà a fine anno, possa nutrire marginali sentimenti prossimi all'indignazione, alla rabbia, addirittura alla protesta?

Ma l'immagine forse più negativa di Marchionne è quella apparsa negli ultimi giorni. Ha mostrato un evidente fastidio, ha usato parole aspre contro i ricorsi giudiziari che potrebbero bocciare le sue nuove regole contrattuali, le sue Newco appositamente costituite, e anche in questo caso ha usato lo slogan abituale: «Fate come dico io o me ne vado». Ogni azienda, ogni manager, naturalmente, possono usare le parole e i toni che preferiscono, ma Marchionne ha cambiato registro in questa fase e le sue espressioni sono apparse simili, e forse è stato solo un caso, a quelle dei vertici della ThyssenKrupp dopo la condanna del manager a Torino per la strage dei 7 operai in fabbrica: «Così non possiamo più investire in Italia». Sembra quasi che da parte delle imprese ci sia una voglia nascosta di extraterritorialità dalla legge, come se i loro supremi

interessi non potessero essere condizionati od ostacolati dalla Costituzione, dalla legge, dai contratti.

A un anno di distanza "Fabbrica Italia" è un progetto che fatica a decollare perché finora si è rilevato «un grande disaccordo» come ha scritto l'economista Tito Boeri. I contrasti sociali restano forti. I sindacati sono divisi e questo è davvero il limite più grande che imporrebbe ai leader confederali un ripensamento collettivo. L'assenza del governo ha alimentato

Ambiguità
Non ancora sciolto
il nodo della sede legale
del Gruppo

Pessimismo
Per Airaudo (Fiom)
«al massimo saremo una
succursale europea»

l'ambiguità dei vertici Fiat che non hanno finora sciolto il nodo della sede legale del gruppo dopo l'operazione Chrysler. Ma proprio da questa ambiguità traspare la volontà di andarsene in America dove tutto è, o sarebbe, più conveniente (leggi, contratti, fisco, Borsa...) e secondo le valutazioni del sindacalista torinese

Giorgio Airaudo «ormai la partita della sede in Italia è persa: se va bene e se tutti ci battiamo il nostro paese potrà giocare un ruolo per restare in futuro una importante succursale europea della nuova Chrysler». Forse il leader della Fiom è troppo pessimista, forse non tutto è perduto, probabilmente la politica e le istituzioni come hanno promesso il governatore Cota e il candidato sindaco, Piero Fassino, «faranno ogni sforzo per mantenere la Fiat a Torino».

Ma c'è da chiedersi cosa diventerà la Fiat quando si sarà sposata con Chrysler, quando Marchionne se ne starà tranquillo a Detroit, quando gli Agnelli avranno visto diluire la loro quota nel capitale della futura società? Per ora ci si può limitare a constatare che i numeri effettivi di "Fabbrica Italia" sono modesti rispetto alle promesse di 20 miliardi di euro. A Pomigliano d'Arco sono stati destinati 700 milioni per realizzare dal prossimo autunno la Nuova Panda. A Mirafiori è previsto un investimento di un miliardo di euro, di cui 600 milioni a carico della Fiat e 400 milioni di Chrysler. Alla ex Bertone sono destinati altri 500 milioni per produrre la futura Maserati. In tutto la Fiat ha finora deciso investimenti per 1,8 miliardi di euro rispetto ai 20 miliardi annunciati. Un po' poco, ma c'è tempo per recuperare. ♦

Camusso a Marchionne
«Su Fiat e l'ex Bertone
sediamoci al tavolo,
riapriamo il confronto»

una soluzione certa, fino ad una legislazione in materia. Proponiamo a Federmeccanica e Fim e Uilm di avviare un confronto per impedire il protrarsi della pratica degli accordi separati». Le vittorie in Tribunale della Fiom arrivano in un momento delicato del confronto sindacale, in particolare per quanto riguarda il Lingotto, sempre più forte e presente in America con la Chrysler e sempre più incerto del suo futuro in Italia. In ballo c'è il piano "Fabbrica Italia" e la partita delle ex carrozzerie Bertone di Grugliasco, dove Marchionne ha imposto lo stesso contratto di Pomigliano e Mirafiori, pena il ritiro dell'investimento. In attesa del referendum dei lavoratori del due maggio, interviene Susanna Camusso. Rivolta a Marchionne, la leader Cgil chiede di riaprire il confronto sul modello proposto per l'Italia e per l'ex Bertone. È «l'unica strada possibile» per uscire dalla contrapposizione. ♦

Aiuti umanitari a Misurata Per Tripoli è «ingerenza»

■ L'invio di «consiglieri militari» a Bengasi da parte di Italia, Francia e Gran Bretagna, e il piano di intervento militare-umanitario dell'Ue a Misurata vengono «condannati» dal regime di Gheddafi che «considera» tali misure come «l'avvio di un intervento militare terrestre in violazione della risoluzione dell'Onu». Dopo aver minacciato l'altro ieri «conseguenze» per Roma, Londra e Parigi, oggi il ministero degli Esteri di Tripoli afferma in un comunicato che tali misure rappresentano «un'ingerenza negli affari interni dello Stato libico e una violazione della sovranità libica». Sul piano diplomatico, il presidente francese Nicolas Sarkozy ha dato al Consiglio di

Francia

Sarkozy andrà a Bengasi, capoluogo della rivolta

transizione libico (Cnt) il suo «accordo di principio» per una visita a Bengasi, dopo l'invito ricevuto dal presidente del Cnt, Mustafa Abdel Jalil. Lo riferisce l'Eliseo. Le date possibili per la visita non sono però state ancora individuate, ha precisato una fonte spiegando che il calendario di tali spostamenti è sempre mantenuto nel massimo riserbo, per ragioni di sicurezza. Il presidente francese sarebbe inoltre intenzionato a chiedere al Primo ministro inglese David Cameron di accompagnarlo nella trasferta a Bengasi. L'informazione non è stata però confermata da Downing Street.

Scongellare i beni libici bloccati all'estero» in favore del Cnt, il Consiglio nazionale transitorio di Bengasi. Questa l'ipotesi di lavoro sulla quale Italia e Francia sono d'accordo, secondo una fonte dell'Eliseo, e di cui parleranno durante il vertice bilaterale di martedì a Roma. Se questi fondi di Tripoli all'estero restano congelati - ha detto una fonte vicina alla presidenza francese - il Cnt rimarrà privo di risorse. Discuteremo quindi a Roma e con gli altri partner europei la possibilità di girare questi fondi a loro». Sul piano militare, resta drammatica la situazione a Misurata. ♦



Cittadini del Bangladesh in un campo profughi al confine tra Libia e Tunisia

→ **Drammatici racconti** di chi è sfuggito all'esodo coatto via mare

→ **Ahmed è scappato** approfittando della confusione per un raid Nato

«Costretti dai soldati di Gheddafi a salire sui barconi per l'Italia»

Le storie di Ahmed e Yusef, «bombe umane» che Gheddafi vuole usare nella «guerra dei barconi» scatenata contro l'Italia. Ahmed: «Ho visto ragazzi uccisi e donne stuprate perché non volevano salire su quelle barche...»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

«Il mio nome è Ahmed e sono una delle migliaia di «bombe umane» che Gheddafi intende usare contro l'Italia». Una storia emblematica, una testimonianza angosciante. Un disperato appello al mondo. La storia di Ahmed, uno dei quindicimila

disperati che le milizie del Qaid (Guida) hanno trasformato nell'«esercito» dei senza speranza che il regime di Tripoli intende usare nella «guerra dei barconi».

BOMBE UMANE

La storia di Ahmed è impastata di una sofferenza indicibile. Privato di tutto, finito in un lager libico, assieme a tanti suoi compagni di sventura. «Per giorni - dice - siamo stati picchiati, minacciati di morte. Eravamo in quaranta in una cella piccolissima, in condizioni disumane: l'aria irrespirabile, dormivamo tra gli escrementi...». Poi un giorno, Ahmed e gli altri disperati, in maggio-

ranza eritrei e somali, vengono presi in consegna da alcuni miliziani, fatti salire a forza in un pick-up e portati a Zuwarah, città portuale in mano alle forze lealiste. Qui Ahmed diviene una delle «bombe umane» del Raïs. Uno dei quindicimila disperati ammassati a Zuwarah, Misurata, e nelle altre località costiere della Tripolitania. «In quei giorni - dice Ahmed - ho conosciuto l'inferno. Credevo che non potesse esserci niente di peggio della cella che avevo lasciato. Mi sbagliavo...A Zuwarah ho visto ragazzi giustiziati a freddo, donne violentate perché non volevano imbarcarsi in quelle carrette del mare...».



Foto di Lefteris Pitarakis/Ap-LaPresse



Rimorchiatore italiano bloccato Nella notte lascia Tripoli

Il rimorchiatore italiano Asso Ventidue, avrebbe mollato gli ormeggi dal porto di Tripoli e sarebbe diretto in acque internazionali. I marinai a bordo stanno bene. La Farnesina aveva chiesto il silenzio sulla vicenda.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

La sede dell'Augusta Offshore, alla Riviera di Chiaia, resterà aperta anche durante il ponte di Pasqua, ma l'ordine arrivato dalla Farnesina è ferreo: silenzio assoluto. Nessuna dichiarazione ufficiale, e la vicenda di Asso Ventidue si tinge di giallo, perché la consegna di tacere riguarda anche (e soprattutto) i familiari dei marittimi ostaggio dei miliziani libici a bordo del rimorchiatore italiano fermo nel porto di Tripoli. In tarda serata l'indiscrezione. Il rimorchiatore avrebbe lasciato il porto libico. Questo spiegherebbe la cautela dell'armatore e della Farnesina. Non compromettere il buon esito dell'operazione. Nella notte arriva la conferma dell'armatore: «Asso ventidue» ha lasciato la Libia ed è diretto in acque internazionali. Ancora non si sa dove sia diretto.

Già, ma qual è la situazione di As-

**I familiari dei marinai
«Sappiamo che stanno
bene ma siamo
comunque preoccupati»**

so Ventidue? L'armatore, Mario Mattioli, schiera una vera e propria forza di interposizione di addetti stampa, i quali con grande solerzia diffondono una nota cronologica degli avvenimenti succedutisi dal 20 marzo ad oggi.

NOTA CRONOLOGICA

Niente che non si sappia già. Il sequestro è preceduto da due visite "di ricognizione" di un gruppo di persone che si definiscono funzionari dell'Autorità portuale di Tripoli: la prima

volta si limitano a richiedere una serie di dati tecnici sulla nave e sul funzionamento degli apparati, la seconda ispezionano i locali, scattando una serie di foto sul ponte e in sala macchine. Poi, il blitz armato. L'odissea dell'equipaggio di Asso Ventidue comincia la sera stessa in cui iniziano i bombardamenti su Tripoli. Da domenica 20 a martedì 22 marzo il rimorchiatore è in navigazione "up and down", come se fosse impegnato in una normale attività di ricognizione delle coste libiche. Nel memorandum diffuso dalla Augusta Off Shore, c'è un salto cronologico di un paio di settimane. Il successivo appunto è datato 4 aprile: «Alle 11.55 ora italiana, il rimorchiatore Asso Ventidue ha lasciato il porto di Tripoli, riprendendo la navigazione rotta ovest, dopo quasi dieci giorni in cui l'imbarcazione è rimasta ancorata in porto. C'è stato un contatto con l'equipaggio, che ha confermato il buono stato di salute. A bordo erano presenti militari libici. Non è stata comunicata la destinazione». Il rimorchiatore rientra nel porto di Tripoli nella notte del 5 aprile. Da lì non si sarebbe più spostato. Il presidio armato, secondo quanto riferiscono fonti interne alla società di navigazione napoletana, è costante, regolato da turnazioni tra i miliziani incaricati. Le stesse fonti assicurano che i contatti con l'equipaggio "sono molto frequenti", senza specificare altro. I familiari degli undici membri dell'equipaggio, ridotti al silenzio, verrebbero aggiornati quotidianamente sulle condizioni dei loro congiunti.

Ma l'angoscia trapela lo stesso dalle loro parole: «Sappiamo che stanno bene, ma questo non attenua la nostra preoccupazione», si lascia scappare solamente Antonio Colantuono, fratello di Luigi, 31 anni, mozzo di Torre del Greco, prima di troncane la comunicazione. Ora che la situazione pare sbloccata le famiglie potrebbero essere rassicurate. Si attende che l'equipaggio prenda contatto con le autorità italiane. ♦

«I più crudeli - continua Ahmed - sono i mercenari assoldati da Gheddafi. Ho visto alcuni di loro urinare sul corpo senza vita di un ragazzo ucciso dopo che si era nascosto per evitare di essere imbarcato a forza». Lui, Ahmed, è stato più fortunato. Una notte, approfittando di un raid aereo della Nato, è riuscito a fuggire dal container-prigione in cui era stato rinchiuso assieme ad altre sessanta persone, tra cui una decina di bambini. «È stato un miracolo - racconta - ho vagato per ore, poi sono riuscito a raggiungere una zona controllata dagli insorti...E ora posso parlare per chi è ancora nelle mani di quei criminali...».

LA STORIA DI YUSUF

Yusuf alla fine non è partito, ha preferito non rischiare di rimanere inghiottito nel Mediterraneo, è tornato vicino a Tripoli, rischiando lo stesso la vita a causa della situazione drammatica che caratterizza in queste ore la Libia. «Abbiamo trascorso due giorni a sperare che Yusuf riuscisse a sopravvivere a quel maledetto viaggio - racconta Andrea Segre, regista -. Poi ci ha chiamati dicendo: «Avevate ragione. È disumano salire su quelle barche. Le ho viste: sono terribili, vecchie, bucate, stracolme. I libici spingono tutti a partire. Ma io non voglio morire. Non parto». Il giovane nigeriano Yusuf Aminu Baba è stato protagonista di «A sud di Lampedusa», documentario

girato insieme al regista Andrea Segre nel deserto del Niger. Due giorni fa aveva chiamato al telefono Segre dicendo: «Sono a Zuwarah, sulla costa libica, tra poche ore partirò per Lampedusa. Pregate per me. Ho bisogno delle vostre preghiere e dell'aiuto di Dio». «Gli abbiamo detto di non partire perché era troppo pericoloso - racconta il regista - ma lui ci aveva risposto che stare lì era più pericoloso». «Alla fine però ha scelto di non muoversi. Yusuf è tornato a Tripoli - dice Segre -. Proverà a nascondersi o forse a scappare via terra. Ma è ancora solo e senza via di fuga sicura».

«Dalle coste libiche partono comunque, salviamoli con i corridoi umanitari. Partono in condizioni peggiori di prima perché il regime libico, dopo averli sfruttati, detenuti, isolati, deportati, ora li fa partire - riferisce Andrea Segre -. L'incidenza di morire durante la traversata verso le coste italiane è altissima. Occorre aumentare i pattugliamenti per l'evacuazione umanitaria. Non ci sono più i viaggi di prima perché questa gente scappa dalla guerra e dai bombardamenti. Vanno aumentati i pattugliamenti delle motovedette della guardia costiera al confine con le acque libiche per aiutare coloro che hanno bisogno di raggiungere l'Italia». «Non c'è più spazio per strategie diversive - conclude Segre -. Non possiamo lasciare che il loro destino sia la Libia o il rischio mortale del barcone». ♦



Manifestazione antigovernativa alcuni giorni fa a Baniyas, in Siria

→ **Esplode la protesta** nel primo giorno dopo il decreto che cancella lo stato d'emergenza

→ **Manifestazioni e violenze** in molte città. Versioni discordanti sul numero delle vittime

Siria in rivolta, 60 morti Scontri alle porte di Damasco

Da nord a sud, da est a ovest. Nel «Venerdì santo», la Siria si scopre unita nel rivendicare diritti e libertà. La risposta del regime è una brutale repressione. Cecchini in azione. Ma la protesta non si ferma...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Hanno sparato ad altezza d'uomo, trasformando il «Venerdì santo» nel «Giorno della mattanza». Una mattanza «tagata» Bashar al Assad. Oltre 60 persone sono state uccise ieri dalle forze di sicurezza durante le proteste anti-regime che

hanno scosso quasi tutte le città siriane, stabilendo il triste record del giorno più sanguinoso dall'inizio della mobilitazione cinque settimane fa. A decine di migliaia hanno sfidato il divieto, imposto nei giorni scorsi dal ministero degli Interni, di non manifestare, e hanno risposto «presente» agli appelli circolati da giorni sui social network per «raggiungere la libertà».

BAGNO DI SANGUE

Nel «Venerdì Santo» di preghiera comunitaria per i musulmani e di raccoglimento per tutti i cristiani è apparsa, per la prima volta dall'inizio della mobilitazione a metà del mar-

zo scorso (oltre 260 vittime), una piattaforma comune degli organizzatori delle proteste. In un comunicato firmato dai «Comitati locali per il coordinamento» si afferma che «tutti i prigionieri politici devono essere liberati, l'attuale apparato di sicurezza deve essere smantellato e sostituito con uno che sia regolato da una legislazione precisa e che operi nel rispetto delle leggi». Nel testo, preparato nei giorni scorsi via email, Facebook e Twitter da giovani attivisti, oppositori in Siria e intellettuali all'estero, si invoca «libertà e dignità per il popolo siriano», ma si afferma che quest'ultimo rischia di rimanere «un semplice slogan

senza un cambiamento pacifico del regime e l'instaurazione di un sistema politico democratico».

All'ennesimo giorno di mobilitazione anti-regime, le autorità avevano risposto preparando un massiccio schieramento a Damasco e nelle altre principali città del Paese, sin dalle prime ore della mattina, di agenti in borghese delle forze di sicurezza, di militari dell'esercito, di squadre di lealisti armati di bastoni, di check-point. Quando i fedeli cristiani, membri della minoranza confessionale più protetta dal regime dominato da una minoranza di un'altra minoranza (gli Assad e gli altri clan alawiti), erano già rientrati nei



loro quartieri dopo aver assistito alle messe del Venerdì Santo celebrate in sordina e a porte chiuse, sono cominciati ad affluire nelle moschee decine di migliaia di fedeli-manifestanti. Damasco è stata percorsa da un'inedito corteo all'interno della cintura di protezione eretta dalle forze dell'ordine nel quartiere di Midan, roccaforte del conservatorismo sunnita. Un centinaio di persone sono uscite dalla moschea locale gridando «Il popolo vuole la caduta del regime».

In quelle stesse ore si sono radunati a migliaia i curdi a Qamishli, Amuda, Ayn al-Arab, località nella regione del nord-est al confine con Turchia e Iraq, sfilando in corteo con striscioni in arabo e curdo che ribadivano «l'unità del popolo siriano». Un migliaio di giovani sono tornati in piazza anche a Latakia, nel nord-ovest, seconda città, dopo Daraa, a esser presidiata dall'esercito.

Proclama sul web
Parte dell'opposizione
crea un organo
di coordinamento

Mentre in 10mila hanno occupato le strade di Salamiya, località a maggioranza ismailita nei pressi di Hama. Col passare delle ore sono giunte le prime notizie di feriti, quindi di morti, uccisi anche da cecchini appostati sui tetti dei palazzi: ad Azraa, località nei pressi di Daraa, a Homs a nord di Damasco, a Duma, Jawbar, Zamalka e Daraya (sobborghi della capitale). Nel pomeriggio si era manifestato anche a Baniyas e Jabla, cittadine costiere della regione a maggioranza alawita da cui proviene la famiglia presidenziale, e a Daraa, Raqqa, Idlib, Maarrat an-Numan, la remota Albukamal al confine orientale con l'Iraq e Dayr az-Zor, capoluogo della regione dell'Eufrate. E persino ad Aleppo, roccaforte assieme a Damasco, della borghesia commerciale cooptata dal regime.

CONTO ALLA ROVESCIA

«Dopo la carneficina di oggi (ieri, ndr), Bashar ha firmato la sua condanna politica e quella dell'intero sistema da lui rappresentato», dice Wissam Tarif, attivista di spicco per la difesa dei diritti umani in Siria. «Gran parte della Siria - prosegue - non ha più paura ormai di invocare la fine del dominio del Baath (partito al potere da quasi cinquant'anni, ndr.), di chiedere il rilascio di tutti i prigionieri politici, di esigere che i responsabili delle uccisioni siano arrestati e rispondano dei loro crimini». ♦



Un anziano dimostrante a Sanaa grida slogan per le dimissioni del presidente Saleh

Yemen, oppositori mobilitati

«Ultimo avviso Saleh dimettiti»

Proteste e morti nello Yemen, dove la capitale Sanaa ha vissuto la più imponente manifestazione popolare da gennaio. Venti soldati favorevoli alla protesta sono morti, insieme ad alcuni civili. Saleh prende tempo.

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

«Nessun negoziato, nessun dialogo». Nel venerdì di preghiera cantavano così le decine di migliaia di persone tornate in piazza a Sanaa per chiedere le dimissioni immediate di Ali Abdallah Saleh, presidente al potere in Yemen da 32 anni. I di-

mostranti si sono radunati nel centro della capitale per quello che hanno ribattezzato «il venerdì dell'ultima possibilità». A pochi chilometri di distanza, i supporter del presidente yemenita manifestavano per il «venerdì della riconciliazione». La capitale ha così vissuto la più imponente manifestazione popolare dall'inizio delle proteste antigovernative, nel gennaio scorso.

CORI E BNADIERE

Davanti l'università, i manifestanti hanno intonato cori contro il presidente. Poco distante, fuori dal palazzo presidenziale, i sostenitori di Saleh, sventolando la bandiera nazionale, ascoltavano le parole del

loro leader. Nel mezzo, il cordone dei comandanti e soldati dell'esercito che hanno disertato, garantiva sicurezza per entrambi i cortei. Proprio quest'ultimi sono però state le vittime degli scontri nel Paese nel corso delle ultime 24 ore: almeno venti soldati morti. Le fonti militari, che inizialmente avevano parlato di otto vittime, hanno precisato che undici soldati erano rimasti vittima di un'imboscata tesa da alcuni «militanti di Al Qaeda» nella zona petrolifera di Saffer; altri otto militari sono morti in violenti scontri fra esercito e clan tribali nelle provincia di Lahij. In quest'ultima provincia, sono stati arrestati alcuni alti ufficiali dell'esercito che avevano disertato. Due persone sono morte, invece, negli scontri in altre aree del Paese: il 15enne Abdel-Hamid Mohammed, colpito all'oc-

Forze armate
Agli arresti ufficiali
passati dalla parte
degli anti-governativi

chio, è morto dissanguato nella settentrionale provincia di Hagg; un soldato fedele a Saleh è morto negli scontri con membri delle tribù a Marib, a est della capitale. La folla ha sequestrato due carri armati e ha dato fuoco ad altri due.

IL PIANO DI MEDIAZIONE

«Purché avvenga nel quadro della Costituzione». Così Saleh ha accolto il piano di mediazione dei Paesi del Golfo. «Noi continueremo a far riferimento alla legittimità costituzionale», ha annunciato di fronte ai suoi sostenitori, «poiché respingiamo categoricamente i complotti contro la libertà, la democrazia e il pluralismo politico». Già in passato il leader di Sanaa aveva usato espressioni simili, soprattutto il riferimento alla Carta costituzionale, per ostacolare di fatto la mediazione dei Paesi della regione. Il piano prevede le dimissioni di Saleh entro un mese e la formazione di un esecutivo d'unità nazionale. È contemplata anche l'immunità per il presidente e i suoi familiari. Un punto ritenuto inaccettabile dalle opposizioni: l'organizzazione *Gioventù della pacifica rivoluzione*, uno dei motori della proteste, ha respinto il piano in un comunicato: «Non prevede le immediate dimissioni di Saleh» e garantisce l'immunità agli «assassini». Il gruppo ha inoltre invitato i cittadini a uno sciopero generale da tenersi oggi. ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ROBERTO F.

Prima la legge elettorale poi le alleanze

Il "diversamente alto", "diversamente onesto" e con la patologica coazione a mentire, si metta l'animo in pace, unitamente ai suoi lacchè. Lui e il suo "governo" non sono stati eletti "dalla maggioranza degli italiani", ma da una "legge elettorale porcata". Gli "Italiani" sono altra cosa.

RISPOSTA Anche il PDL, sempre più inquieto, comincia a riparlare di riforma della legge elettorale. La tentazione più forte, ovviamente, è quella di omologare a quello, secco, della Camera il premio di maggioranza del Senato: con qualche esitazione, però, perché il rischio di non contare più nulla o quasi nulla sarebbe alto, quando si voterà, anche per il Pdl. L'occasione è propizia per le opposizioni, dunque, per riunirsi. Non solo e non tanto per stipulare delle alleanze (Veltroni) o per elaborare (Vendola) dei patti di consultazione quanto per cercare di trovare un accordo su una proposta di legge che superi definitivamente il porcellum. Una proposta firmata Bersani, Di Pietro, Casini, Bocchino e sostenuta da Vendola per cui chiedere (pretendere) da subito una discussione: in Parlamento e nel paese. Partendo dalla necessità di ridare ai cittadini la possibilità di scegliere (sottraendola alla segreteria dei partiti) e di riconoscere (ancorandoli al territorio) i loro rappresentanti. Rinviando la discussione di merito sui grandi temi al tempo in cui, avendo votato in modo democratico ed essendosi liberati da Berlusconi, si potrà tornare a fare politica. ♦

PRECISAZIONE

L'intervista a Ignazi

Per un evidente lapsus nell'intervista a Piero Ignazi l'ordine del giorno Dino Grandi del Gran consiglio del fascismo è stato datato 25 aprile anziché 25 luglio. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessato.

SERGIO SCARPINO

Hanno dimenticato la legalità

Il 4 ottobre 1991 l'episcopato italiano attraverso la pastorale

"Educare alla legalità" pensava di poter rappresentare la frontiera della evangelizzazione. Quel documento divenne per molti giovani, molti cattolici di base, molti sacerdoti una meta da percorrere per guarire il Paese dal devastante rapporto tra politica e affari, tra mafia e politica. Nel capitolo della pastorale: "l'eclissi della legalità", i vescovi indicavano come... "non meno inquietante la criminalità, così detta dei colletti bianchi, che volge all'illecito profitto la funzione di autorità di cui è investita, impone tangenti a chi chiede anche ciò che gli è dovuto, realizza collusioni con gruppi di potere occulto e asserva la pubbli-

ca amministrazione a interessi di parte "Il tempo da quel lontano 1991 per la curia romana è ormai trascorso! Essa, oggi, che è impegnata a gettare un velo di oblio sul Concilio Vaticano Secondo, si prodiga nell'esaltazione del berlusconismo. È stato il cardinal Ruini a dare a Berlusconi l'avallo politico soprattutto a livello nazionale e che valse per lui molto di più dei tanti suoi giornali e della stesse sue televisioni. E' questo il periodo che Ruini impone all'episcopato italiano, e non solo a quello italiano, la deriva berlusconiana ed alla polemica sul "conflitto d'interessi" invita i suoi vescovi a far tacere questi contrasti per poter aprire un nuovo "tempo di concordia". Spariscono così, per volere del cardinal Ruini, dall'elenco delle preoccupazioni episcopali la questione morale e della legalità. Ai vescovi non interessa più l'accertata appartenenza di Berlusconi alla P2 sebbene condannato - reato amnistiato - per falsa testimonianza per aver detto di non aver mai completato la sua domanda di iscrizione alla P2. I vescovi di Ruini non esprimono alcuna considerazione sulle accertate tangenti alla Guardia di Finanza - reato dimostrato dai magistrati ma caduto in prescrizione - , sugli interessi di parte che contrastano con l'interesse della collettività che avrebbe dovuto curare.

FRIGERIO SONIA

Anna Oxa e le altre

Il 4 aprile scorso, su tutti i quotidiani, è uscito l'articolo che Anna Oxa era perseguitata psicologicamente da un uomo; io, e chissà quante altre donne come me, dopo due anni, sono ancora qui a combattere la mia battaglia, e non ho ancora visto

un risultato concreto da parte delle autorità, anzi, continuano le denunce e vengo anche derisa, vengo accusata di manipolare ed essere manipolata a mia volta dai carabinieri. Lei è Anna Oxa, donna di spettacolo e sono stati subito presi provvedimenti: l'autore delle molestie è stato "prelevato" dalla polizia con, addirittura, l'intervento dei pompieri ed è stato sottoposto a TSO. Bel modo di applicare le leggi! Leggendo quell'articolo prevale rabbia, delusione, amarezza e voglia di giustizia che non c'è. Varando la legge sullo stalking, avete dato, in teoria, delle speranze e il coraggio di voler ricominciare a vivere alle persone come me, nella mia situazione, ma in realtà avete solo gettato fumo negli occhi, avete dato solo delle false speranze alla gente comune, ed è leggendo articoli come questo che ci rendiamo conto di essere state prese in giro, io mi sento presa in giro. Ci saranno anche stati più di 700 arresti per stalking come dice l'osservatorio nazionale, ma quanti di questi arresti sono solo per violenza psicologica? Anna Oxa a parte!!!

MICHELE

Carlo Giuliani e Vittorio Arrigoni

Sto pensando al povero Arrigoni ed a Carlo Giuliani! Il primo pur essendo stato un idealista sincero e non violento non diventerà mai un eroe perché è stato ucciso da un commando di palestinesi tanto cari alla sinistra italiana. Il secondo pur essendo stato un teppista violento e' diventato un eroe perché e' stato ucciso da un carabiniere, braccio repressivo del potere. Io non condivido i suoi ideali ma mi inchino di fronte al feretro di Arrigoni.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Simonetta Cavalli
Goccia a goccia
Piccole storie

Insieme una vita D'inferno

La donna ha il volto pallido dietro gli occhiali scuri, e lineamenti armonici. L'acconciatura mostra il contrasto degli anni, tanti, e il tentativo di rimanere la bimba di allora. gocciaagoccia.blog.unita.it



Randomante
Randomante
Più satira per tutti

Virus, video test per figli berlusconidi

I giovani, si sa, sono fragili barchette sbalottate dalle correnti. E uno può ritrovarsi il figliolo adoratore di Berlusconi. Intervenire in tempo si può. Nuovo video-test di Virus. randomante.blog.unita.it



Salvatore Maria Righi
Aldro
Deboli e forti

Non si affitta a terroni e stranieri

In principio, negli anni Sessanta, furono le grandi città del nord a dare l'«esempio»: non si affitta a meridionali, scrivevano sugli annunci immobiliari. Non c'era la Lega, ma c'era già qualcuno che la sostituiva. aldro.blog.unita.it

Social Essere gay e lesbiche in Italia



Fausto Bonfanti: Barbarie Vs Amore

Qualche giorno fa è stata insultata pubblicamente Paola Concia. Sincera solidarietà e affetto a lei ed a Ricarda. La dignità e la purezza di due mani che si stringono non possono essere sporcate dal razzismo e dall'intolleranza degna dei tempi dei "balilla". E continuate, anzi, continuiamo a contrapporre alla barbarie la forza dell'Amore.

Fonte: www.unita.it



Annalisa Scardigli: Gli ispiratori

Gli insulti quotidiani, le aggressioni, sono il risultato del comportamento che i partiti al potere hanno instillato nelle persone, quando si dà la caccia alle streghe, quando si alimenta la paura per il diverso, che esso sia gay, immigrato o disabile....ma chissà perché la reazione nasce sempre nei confronti delle persone perbene, e mai nei confronti di chi questo Paese lo ha portato allo sfascio politico, sociale e culturale.

Fonte: www.unita.it



Baci Sara: Censura preventiva

Il mio server non riconosce la parola lesbica e non posso aprire e leggere qualsiasi cosa che riguardi loro. L'amministrazione per cui lavoro tutela la mia incolumità intellettuale e sessuale... che orrore, siamo tornati al 20ennio e non stiamo facendo nulla.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Valentina Marchionni: Le nostre responsabilità

L'Italia è un paese abitato da mediocri. Poi alcuni, non pochi, sono proprio pessimi. Comunque io mi sento in colpa amici miei, perché le responsabilità sono un po' di tutti, non solo di chi è al vertice. Ma di almeno 30 anni... di mancata emancipazione dal medioevo intellettuale in cui ci piace crogiolarci. L'omofobia, il razzismo, l'intolleranza, non sono figli degli ultimi 20 anni. Sono il prodotto del nostro provincialismo, della logica della parrocchia, di chi non ha voluto riconoscere le unioni di fatto per logiche di potere e di convenienza. Di chi ha lasciato correre lo svuotamento di senso del linguaggio, di chi si è girato dall'altra parte. Questo è il carcinoma che rosicchia il nostro futuro.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Marina: Libertà di affetti

E se parlassimo di "libertà affettiva" piuttosto che "sessuale"? Perché non si fa altro che rimarcare cosa facciano due persone nella propria intimità, ma poi vengono insultate per essersi tenute per mano. Era sesso o semplice e limpida espressione d'amore e vicinanza? Le parole sono importanti, il continuare a ribadire sul sesso fa dimenticare che si parla di amore. *Love makes the world go round*, magari ci si credesse un po' di più...

Fonte: www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAZIONE CAPO

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

MUSICISTI PER IL 26
Martedì a Roma per la
Liberazione. I video

FINI-BERLUSCONI, VIDEO
Che fai, mi cacci?
La rottura con video

I ROM E LA VIA CRUCIS
A Roma occupano
la Basilica di San Paolo



Le scorie
di Alemanno

BANDO PER DITTE SULL'URANIO



Gelmini
e l'eufemismo

IL MINISTRO IN VIDEO

QUEI «CITTADINI» CHE ASPETTANO DA TROPPO TEMPO

I DIRITTI DEI NATI QUI

**Khalid
Chaouki**

FORUM IMMIGRAZIONE
DEL PD



Basta parole. Vogliamo vedere i fatti. Le seconde generazioni figli di immigrati scendono in piazza insieme al Forum Immigrazione del Partito Democratico il prossimo mercoledì 27 aprile alle ore 11 davanti a Montecitorio per protestare contro la sparizione della proposta di riforma della legge sulla cittadinanza dal dibattito parlamentare. Circa un milione di ragazzi e ragazze, figli di immigrati nati o cresciuti in Italia, non possono più sopportare una grave ingiustizia che fa di loro dei perenni stranieri in attesa di cittadinanza nell'unico paese che effettivamente essi riconoscono ormai come la loro prima patria. Per lunghi diciotto anni una ragazza nata a Roma e colpevole di essere figlia di genitori filippini deve fare la fila in Questura e chiedere il rinnovo del permesso di soggiorno nel Paese in cui è nata. Questa è la condizione di umiliazione a cui sono sottoposti i figli della cosiddetta seconda generazione, esclusi dal diritto di essere cittadini italiani a causa di un arcaico concetto di cittadinanza basato sul legame di sangue. L'Italia non può più permettersi una legge così arretrata e gravemente lesiva dei diritti dei tantissimi bambini e ragazzi che popolano le nostre scuole e di fatto sono il volto nuovo di questa Italia che compie i suoi 150 anni e che deve inevitabilmente guardare al futuro.

Negare il diritto di appartenere a un Paese in cui si nasce, si cresce, si studia e via dicendo è una intollerabile ingiustizia che di fatto preclude a chi nasce e cresce in Italia di sentirsi effettivamente riconosciuto alla pari dei suoi coetanei italiani. Egli durante tutta la fase fondamentale di crescita non potrà essere libero di immaginarsi medico, giudice, poliziotto, avvocato, giornalista, ambasciatore e tanto altro. Tutte professioni che richiedono come primo requisito

l'essere cittadini italiani. Ma ancora di più, sarà compromessa la sua libertà di movimento, perché relegata all'ottenimento del permesso di soggiorno e alle condizioni di regolarità dei propri genitori.

Un grave ritardo legislativo di cui è stato ed è complice una destra populista e a tratti con gravi derive xenofobe e razziste, che fanno di tutto per confondere le carte mischiando scientemente l'ultimo barcone arrivato a Lampedusa, l'operaio che lavora a Treviso da almeno vent'anni e la studentessa universitaria nata a Bologna da genitori immigrati.

Chiediamo a tutti voi, italiani e immigrati, giovani italiani e figli di immigrati di portare avanti tutti insieme questa battaglia di civiltà e di diritto che deve riguardare tutti i cittadini al di là degli schieramenti politici. Perché i figli di immigrati non sono altro che i figli di questa nostra nuova Italia. Chi nasce e cresce in Italia è italiano! ❖

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 23 aprile 1989

L'ADDIO A UGO BADEL
Quel giorno, era una domenica, il giornale ricordava un suo grande giornalista, Ugo Baduel, grande raccontatore della politica, del Pci e di Enrico Berlinguer.

REFERENDUM IL GOVERNO HA PAURA DELLA VOLONTÀ POPOLARE

IL MOVIMENTO CHE C'È

**Marco
Bersani**

ATTAC ITALIA -
FORUM ACQUA



Il Governo Berlusconi, che ad ogni malefatta del proprio premier chiama la sovranità popolare come elemento di legittimazione, mostra il proprio sacro terrore della stessa quando questa può davvero pronunciarsi su temi essenziali e in maniera democratica. Stiamo parlando dei referendum del prossimo 12 e 13 giugno, rispetto ai quali è partito in questi giorni un attacco a testa bassa. Dapprima contro quello sul nucleare, in merito al quale il Governo si è fatto dettare un emendamento direttamente da Confindustria per congelare il programma di avvio della produzione di energia nucleare, in attesa di fantomatici approfondimenti sulle tecnologie e sulla sicurezza. La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia ha brillantemente dichiarato come il raffreddamento del referendum sul nucleare (perché sarà la Corte di Cassazione a decidere in merito) era finalizzato a depotenziare la partecipazione a quelli per la ripubblicizzazione dell'acqua, che, in caso di vittoria, sfilerebbero da

sotto il naso dei poteri finanziari italiani e delle multinazionali francesi una torta da 64 mld di euro, già posizionata sulla tavola imbandita.

Il Governo sta facendo i conti senza l'oste. Che in questo caso è rappresentato da uno straordinario movimento che ormai da anni ha costruito una reticolare sensibilizzazione sociale sull'affermazione dell'acqua come bene comune e sulla gestione pubblica e partecipativa di un servizio essenziale alla vita stessa delle persone. Un movimento che non a caso ha raccolto 1,4 milioni di firme sui quesiti referendari, mobilitando centinaia di migliaia di donne e uomini di questo Paese, senza sponsorizzazioni politiche, senza grandi finanziamenti e nel più totale silenzio dei più grandi mass media.

Un movimento che ha già conseguito due vittorie importanti. È riuscito a modificare l'agenda politica del Paese, costringendo il "Palazzo" a doversi occupare dell'acqua, dell'energia e dei beni comuni e non solo delle tattiche politico-partitiche di occupazione del potere e delle sorti giudiziarie del suo premier ed ha posto senza infingimenti una grande questione democratica "costituente": su ciò che a tutti appartiene tutte e tutti devono poter decidere. Per questo con grande forza diciamo al Governo "Non ci provate!", per questo con grande forza impediremo l'ennesimo scippo della democrazia. Crediamo che questo attacco ai referendum racchiuda in sé un'intera concezione della sovranità popolare come sudditanza, contro la quale le donne e gli uomini di questo Paese, l'intera società civile, il mondo sindacale, gli enti locali, le forze politiche consapevoli debbano far emergere un oceano di indignazione, attraverso una grande e diffusa mobilitazione sociale per l'acqua, i beni comuni e la democrazia. A chi pensa di conteggiare l'intera vita delle persone secondo gli indici di Borsa, dobbiamo dire con grande determinazione che l'acqua e la democrazia hanno un legittimo impedimento: sono nostre. ❖

Maramotti





www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

Certe storie fanno tremare.

Prima uscita: Sangue e Cemento - Grida silenziose dal terremoto d'Abruzzo



Trecentosei morti e nessun colpevole. Un centro storico antico mille anni non esiste più. Un luogo abitato da fantasmi. A fare tutto questo non è stato solo un terremoto, sono stati l'uomo e la corruzione. Perché sono crollati centinaia di edifici? Chi ha dato l'autorizzazione a costruire in zone altamente sismiche senza nessuna precauzione? Chi ha fornito e da dove

i materiali inadatti a costruzioni antisismiche? Chi ha omesso di controllare? Un gruppo di ragazzi accampati per settimane in una delle tendopoli ha indagato. Alcuni studenti della distrutta Accademia dell'Immagine dell'Aquila hanno messo a disposizione le loro abilità di cameramen e fonici ed ecco un film coraggioso che racconta un'altra verità.

In edicola con I'Unità a solo €7.90

→ **Dietro l'arresto del figlio** dell'ex sindaco il braccio di ferro dei pm di Palermo e Caltanissetta
→ **Parziale dietrofront** sul documento che accusa De Gennaro. Le analogie col caso-Tranchina

Ciancimino Segreti, bugie e il tiramolla tra le procure

L'arresto di Massimo Ciancimino, in attesa della decisione del gip di Parma, apre un duro scontro tra le procure siciliane. Intanto il pentito Tranchina cambia idea e promette importanti rivelazioni su Cosa Nostra.

NICOLA BIONDO

PALERMO

È un'accelerazione improvvisa quella che si registra nelle ultime ore per le indagini antimafia in Sicilia. Per un Massimo Ciancimino arrestato ieri per aver taroccato i documenti del padre e che sembra aver perso ogni credibilità, si fa avanti un nuovo collaboratore di giustizia, quel Fabio Tranchina, picciotto di fiducia dei boss Graviano, che lo scorso 16 aprile aveva iniziato a parlare per poi fermarsi e tentare il suicidio. Ieri Tranchina ha dato un segnale chiarissimo: ha cambiato avvocato e deciso di saltare il fosso. Ma è l'interrogatorio di Ciancimino da parte della procura di Palermo a tenere banco. Per almeno tre motivi: le polemiche politiche che hanno investito la procura, lo scontro con i colleghi di Caltanissetta a cui è non è stato concesso di interrogare Ciancimino e la lunga autodifesa del figlio di don Vito. Una autodifesa, dopo l'arresto di ieri, che si è tinta di giallo. Ciancimino infatti durante l'interrogatorio da parte dei pm palermitani Antonio Ingroia e Nino Di Matteo ha rivelato di aver ricevuto nei giorni scorsi un pacco bomba presso la sua casa a Palermo e di averlo sotterrato in giardino: «Avevo timore che questa ennesima minaccia mi si rivoltasse contro e si dicesse che l'avevo costruita io». Immediato l'intervento della polizia che ha effettivamente rinvenuto

to l'esplosivo insieme con un biglietto di minacce. Ciancimino jr ha raccontato di aver ricevuto il pacco pochi giorni fa e di essersi limitato a bagnare i candelotti, senza però avvertire gli inquirenti. Un vero e proprio colpo di scena nel corso di un interrogatorio durato circa tre ore. Il figlio dell'ex-sindaco mafioso di Palermo si è difeso dall'accusa di aver manomesso un documento del padre che tirava in ballo l'ex-capo della polizia Gianni De Gennaro. Secondo il manoscritto De Gennaro sarebbe stato a conoscenza della trattativa tra stato e mafia. «Vi ho consegnato il documento come l'ho ritrovato - dice a Ingroia e Di Matteo - non saprei neppure da dove cominciare per falsificare un documento». Eppure la perizia della scientifica che è costata a Ciancimino l'arresto per calunnia pluriaggravata parla chiaro: il nome di De Gennaro sarebbe stato apposto in un secondo tempo sul documento con un'operazione di copia e incolla. Nel manoscritto incriminato consegnato da Ciancimino jr il 15 giugno scorso alla Procura di Palermo, il padre annotava gli uomini che riteneva a conoscenza del patto con i boss: 12 nomi di investigatori e politici, tra cui De Gennaro. Nel corso di un interrogatorio del giugno scorso, Ciancimino aveva detto di essere stato presente al momento della compilazione di quella lista ma ieri ha fatto una parziale marcia indietro: «Forse i miei ricordi non sono precisi, io ho visto quello scritto sempre con quel nome inserito». Ciancimino ha anche affermato di non aver più documenti da consegnare ai magistrati. Per competenza territoriale sarà il pm di Parma, dove è avvenuto il fermo, a chiedere la convalida al gip del tribunale emiliano. Nonostante la caduta verticale della credibilità di Cian-



Massimo Ciancimino arrestato a Parma: interrogato per tre ore dai magistrati di Palermo

IL CASO

Omicidio De Mauro Il pm Ingroia chiede l'ergastolo per Riina

PALERMO Il pm Antonio Ingroia ha chiesto alla Corte d'Assise, nel processo per la scomparsa e l'uccisione del giornalista Mauro De Mauro, la condanna all'ergastolo per Totò Riina. Il boss è accusato di essere stato il mandante del rapimento e dell'uccisione di De Mauro. L'ultima parte della requisitoria di Ingroia (nelle udienze precedenti era intervenuto Sergio Demontis) è stata incentrata sulla ricostruzione della «complessità dei moventi» del sequestro del giornalista. Per l'accusa la decisione di eliminare un cronista «scomodo, coraggioso

e curioso della verità» sarebbe scaturita dalla «convergenza di più casuali». La requisitoria ne ha preso due in considerazione: la pista Mattei e il tentato golpe Borghese. E la mafia, cioè il triumvirato del quale Riina è l'unico sopravvissuto, avrebbe perciò deciso di eliminarlo nel momento in cui il cronista si apprestava a rivelare fatti che potevano, come aveva lui stesso confidato, «fare tremare il Paese». De Mauro avrebbe anche raccolto le confidenze del boss Emanuele D'Agostino il quale, pure vittima della «lupara bianca», avrebbe partecipato alle fasi operative del sequestro e dell'uccisione del cronista. Il processo riprenderà il 6 maggio con gli interventi delle parti civili: la famiglia De Mauro e l'Ordine dei giornalisti di Sicilia.

FOTO ANSA



cinimo, il procuratore Ingroia non è preoccupato per la tenuta dell'inchiesta sulla trattativa che vede indagati oltre allo stesso Ciancimino, alcuni boss della Cupola e uomini dello Stato: «È chiaro che una dichiarazione calunniosa non è acqua fresca, però è anche vero che ci sono dichiarazioni di Ciancimino che stanno in piedi a prescindere dalla sua credibilità generica e sono riscontrate da elementi specifici». Fin qui la cronaca. Ma appare evidente che l'affaire Ciancimino, con i suoi veleni e misteri, sta mettendo a dura prova il rapporto tra le procure antimafia di Palermo e Caltanissetta: la prima titolare dell'inchiesta sulla trattativa stato-mafia, la seconda che indaga sulla strage di via D'Amelio. Da tempo le due procure hanno posizioni diverse sul "dichiarante" Ciancimino. Ma è la decisione presa ieri dalla procura palermitana di rifiutare l'ipotesi di una audizione congiunta con i colleghi nisseni ad avere acuito la frattura. La procura nissena che già nel dicembre

Pacco bomba
Candelotti di dinamite in giardino: colpo di scena nell'interrogatorio

Pentito a intermittenza
L'ex autista dei Graviano ha deciso di tornare a collaborare

scorso aveva indagato Ciancimino per calunnia nei confronti di De Gennaro, si aspettava di poter partecipare all'interrogatorio di ieri. Il conflitto di competenza riguarda gli atti che hanno fatto scattare da entrambi gli uffici giudiziari la stessa denuncia di calunnia. Mentre a Caltanissetta Ciancimino ha parlato di De Gennaro solo in un verbale, a Palermo avrebbe calunniato l'attuale capo dei servizi segreti presentando il documento tarocato. Un conflitto di competenza che potrebbe arrivare fino in Cassazione. E di conflitto tra procure si parla anche in riferimento alla vicenda di Fabio Tranchina della cui iniziale collaborazione la procura di Firenze ha taciuto ai colleghi siciliani. È la seconda marcia indietro in pochi giorni. Prima la collaborazione di sabato con i magistrati di Firenze, poi il dietrofront dopo avere incontrato la moglie. Quindi, l'arresto all'aeroporto di Palermo da parte delle procure di Palermo e Caltanissetta. Ed infine, ieri, la scelta di tornare a parlare. Dagli organismi della cosca di Brancaccio alla stagione delle stragi del '92 e '93: sono tanti i segreti su cui Tranchina, ex autista di Giuseppe Graviano, può fare luce. ♦

Teste non credibile come la trattativa tra lo Stato e la mafia

Un personaggio inattendibile che il giudice Falcone avrebbe smascherato in poche ore. Alla base di tutto una «favola» senza riscontri e logica dei rapporti tra politica e Cosa nostra

L'analisi

PINO ARLACCHI
SOCIOLOGO, EURODEPUTATO PD

La Ciancimino-story si è conclusa come da copione, ma non perdiamo di vista le sue conseguenze. Che Massimo Ciancimino fosse un teste inattendibile era evidentissimo, e un magistrato come Falcone lo avrebbe smascherato in poche ore. Alcuni suoi successori ci hanno messo tre anni. Pazienza. Ma che senso ha insistere ancora sulla favola mediatico-giudiziaria della trattativa stato-mafia degli anni delle stragi di Capaci, via d'Amelio ed altre? Giornali e televisioni hanno creato il mito di una serie di incontri, negoziati e "papelli" vari intercorsi tra capimafia e forze dell'ordine, aventi lo scopo di trattare una via di uscita per Cosa Nostra dalla sconfitta del maxiprocesso del 1986-87.

Perché mito di una trattativa in realtà mai esistita? Perché chi lo ha alimentato parla di fatti che galleggiano nell'aria, privi di contesto e zeppi di omissioni. Il contesto è l'Italia di quegli anni, e le omissioni riguardano i titolari delle presunte trattative. Cominciamo da questi. Pensare che l'ex-sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, potesse avere la rappresentatività necessaria per negoziare con il governo una tregua con Cosa Nostra, significa non avere idea degli assetti vigenti all'interno della mafia, e tra essa e lo Stato nell'anno di grazia 1992. Ciancimino era all'epoca un mafioso emarginato, screditato, e da tempo in disarmo. Il suo principale interlocutore, il colonnello Mori, era un carabiniere spregiudicato e ambizioso, che si muoveva in proprio, senza alcun mandato politico, affidandosi al metodo obsoleto dei confidenti, fuori dal *mainstream* investigativo e giudiziario. I suoi contatti con Ciancimino erano noti agli investigatori dell'antimafia, e li ricordo bene: erano oggetto più di ilarità che di preoccupazione. In quegli anni ero ai vertici della Dia e

collaboravo con il ministro degli Interni. Credo perciò di avere credenziali sufficienti per affermare che la verità storica è all'opposto di quanto è stato fatto dire al signor Ciancimino: fu proprio l'assenza di interlocutori politici credibili dal lato dello Stato con i quali intavolare una trattativa a spingere Riina ed i suoi verso la scelta stragista. Una scelta condivisa e sostenuta attivamente da un pezzo dello Stato medesimo. Un pezzo di Stato che ruotava intorno a Giulio Andreotti, che aveva dominato in passato, e che si sentiva in pericolo mortale. Stretto com'era tra la vendetta di Cosa Nostra che lo voleva punire per la mancata protezione dal maxiprocesso e dalle indagini di Falcone-Borsellino da un lato, e dal tornado investigativo che non risparmiava più nessuno, dall'altro.

Arriviamo così al contesto, cioè l'Italia del tramonto della Prima repubblica. Tra il 1991 e il 1994 l'antimafia è stata un fiume in piena, nel quale sono confluite, dopo il 1992, le acque di Mani Pulite. Durante questa stagione non si colpirono solo capi e i gregari delle mafie. Si picchiò sull'intero spettro delle complicità.

Furono incriminati per reati gravi quattro ex presidenti del Consiglio e due ex ministri dell'Interno. Altri dieci ex ministri furono messi sotto accusa per corruzione. Un terzo dei parlamentari nazionali in carica e la metà dei consiglieri regionali siciliani finirono sotto inchiesta. Oltre quattromila uomini politici di vario livello furono denunciati per corruzione e associazione criminale. Il pressing non si fermò davanti a nessuna soglia istituzionale. Il Csm aprì in poco tempo 73 procedimenti disciplinari contro magistrati trasferendone 11. Tre procuratori della Repubblica furono arrestati. Alti dirigenti dei servizi di sicurezza furono messi sotto accusa e condannati oppure obbligati a dimettersi. Gli avvenimenti si susseguivano a un ritmo che in certi momenti mozzava il fiato. Nel giro di tre giorni, per esempio, dal 27 al 29 marzo 1993, due diverse procure inviarono quat-

tro avvisi di garanzia a personaggi ritenuti intoccabili, facendoli cadere per sempre dal loro piedistallo: Andreotti, Gava, Cirino Pomicino e Carnevale. Sei giorni dopo lo stesso trattamento veniva riservato ad Arnaldo Forlani, e il 6 aprile la Commissione parlamentare antimafia scriveva a chiare lettere, in una relazione votata a larghissima maggioranza, ciò che alcune minoranze di italiani avevano pensato e scritto per decenni: che il potere mafioso e il potere politico erano andati a braccetto quasi per l'intera storia dell'Italia unita.

Le consorterie legate ai poteri illeciti restavano forti, ma si trovavano sulla difensiva. Per molte di esse,

Perno poco affidabile
L'ex sindaco era ormai un mafioso emarginato screditato e in disarmo

Anni di fuoco
Tra il '91 e il '94 l'Antimafia era un vero fiume in piena

solo la forza d'urto di Cosa Nostra come parte di un progetto eversivo in grande stile poteva ridurre alla ragione le Procure, le sinistre ed i movimenti antimafia. Sul governo ormai non si poteva più contare. Solo un uomo politico votato al suicidio poteva imbarcarsi nell'avventura di un negoziato a tutto campo con i capi di Cosa Nostra in galera. Erano anni in cui l'intera classe politica era allo sbando, e solo quei politici antichi regime che sposavano senza riserve la causa dell'antimafia riuscivano a sopravvivere. Non a caso nelle istituzioni chiave dello scontro con Cosa Nostra finirono esponenti democristiani e socialisti come Scotti, Martelli e Mancino che appoggiavano senza riserve l'opera di Falcone, Borsellino e associati. E che nel governo agivano di propria iniziativa, varando un provvedimento più micidiale dell'altro.

Certo, il vuoto politico fu presto riempito dalla vittoria a sorpresa di Berlusconi nella primavera del 1994. Ma chi considera questa scadenza come prova del trionfo del patto stato-mafia non è molto ferrato nella logica. E nelle date. Il primo Berlusconi fu una breve parentesi. Durò meno di nove mesi, seguiti da 6 anni di Dini e centrosinistra, fino a metà del 2001. Come successo di un progetto controrivoluzionario non c'è male. Un patto stato-mafia, o le stragi, per portare i comunisti al governo? ♦

→ **La sentenza scagiona** l'ex governatore sardo e altri tre imputati dai fatti del 2006

→ **Il procedimento** da un'inchiesta su un appalto da 56 milioni all'agenzia pubblicitaria

Sentenza «Saatchi&Saatchi» assoluzione piena per Soru

«Assolto per non aver commesso il fatto» e, per quanto riguarda l'abuso d'ufficio, perché il fatto non sussiste: Renato Soru esce commosso, con un'assoluzione piena, dal processo Saatchi&Saatchi.

FRANCESCA ORTALLI
CAGLIARI

Lacrime e applausi. Arrivano assieme quando il collegio presieduto dal giudice Mauro Grandesso pronuncia la parola "assolto". Esce totalmente scagionato e visibilmente commosso, dal "processo Saatchi" l'ex governatore della Sardegna Renato Soru, sul banco degli imputati con accuse pesanti: abuso d'ufficio e turbativa d'asta per l'appalto da 56 milioni assegnato nel corso della campagna pubblicitaria "Sardegna fatti bella". Un'assoluzione piena quella sancita dalla prima sezione penale del tribunale di Cagliari: Soru è «non colpevole per non avere commesso il fatto» per l'accusa di turbativa d'asta mentre per l'abuso d'ufficio, secondo i giudici, «il fatto non sussiste».

ESTATE CALDA

Tutto comincia nel 2006, con l'appalto regionale da 56 milioni di euro: la stagione estiva è alle porte e si pensa ad una campagna promozionale per promuovere l'immagine dell'isola. La gara, bandita nell'agosto del 2006, viene vinta dall'agenzia pubblicitaria Saatchi&Saatchi. Inizia da qui la stagione di veleni che, dopo aver messo l'uno contro l'altro i commissari che avevano giudicato l'offerta, sfocerà poi nelle aule di tribunale. I sospetti di un affare poco pulito arrivano alle orecchie della Procura di Cagliari che vuole vederci chiaro. L'indagine del pm Mario Marchetti parte nel novembre del 2006. La giunta intanto, presieduta ancora da Renato Soru, nomina una commissione d'inchiesta che nel gennaio del 2007 annulla la gara. I fascicoli della magistratura,



Soru assieme a Carlo Federico Grosso, suo legale con Giuseppe Macciotta

nel frattempo, si intrecciano con la politica: spuntano documenti «segreti», tirati fuori dall'allora deputato forzista Mauro Pili, (oggi nel Pdl) che dimostrerebbero gli affari poco puliti tra il governatore ed i suoi amici. Infine nel luglio del 2009 il gup Giorgio Altieri, al termine dell'udienza preliminare, decide per il rinvio a giudizio di Soru, accusato d'abuso d'ufficio e turbativa d'asta, i fratelli Marco e Sergio Benoni, e Fabrizio Caprara, ai quali si contesta solo la turbativa d'asta (anche loro sono stati assolti dall'accusa).

BATTAGLIE IN AULA

Il 6 novembre del 2009 la prima

udienza del processo. Che si ricorderà senz'altro per gli scontri durissimi tra gli avvocati della difesa dell'ex governatore Soru, Carlo Federico Grosso e Giuseppe Macciotta

Staffetta di magistrati

Il pm Caria, nel corso del processo, ha sostituito il collega Marchetti

ed il pm Daniele Caria, successore di Mario Marchetti. Per il pm quella gara era irregolare: tutto era stato già deciso da Soru nelle alte sfere del palazzo, Saatchi doveva vincere perché era «gradita». Per Grosso e

IL COMMENTO

Questione di stile

■ Che Renato Soru sia l'editore di questo giornale è noto. E i lettori sanno bene con quale discrezione abbia svolto questo ruolo. Anche quando era impegnato nella campagna elettorale per le elezioni regionali in Sardegna. Una competizione nella quale "scese in campo", senza risparmio di mezzi (e di insulti personali), il presidente del Consiglio in persona. Ci fu allora chi ironizzò perché in una delle nostre cronache sottolineammo le differenze di stile tra il governatore e il premier. Si trattava di ordinarie notazioni di cronaca, ma giornali che svolgevano, e svolgono tuttora, una scandalosa attività di sostegno del loro padrone le trasformarono in manifestazioni esagerate di ossequio. Ecco perché oggi ci fa particolare piacere tornare a parlare di stili diversi. Non più del look, né dell'eloquio, né dei modi. Ora abbiamo un fatto che marca la differenza tra un imprenditore e politico che ha affrontato i suoi giudici e ha sopportato come un qualunque cittadino le attese della giustizia. E un altro politico e imprenditore che, per sfuggire alla giustizia, sta paralizzando un intero Paese.

Macciotta invece la Saatchi&Saatchi aveva le carte in regola per vincere l'appalto, Soru era sempre stato estraneo alle decisioni della commissione. Ora, con la sentenza d'assoluzione la magistratura ha detto una parola chiara. Non solo sulle procedure corrette dell'appalto ma anche, e soprattutto, sull'onestà di un'intera classe politica e dirigente. Che, forse, avendo cominciato a dare fastidio al partito del mattone e degli affari, andava annientata come credibilità. Intanto, la Meet comunicazione, esclusa dalla gara e parte civile al processo, si riserva di ricorrere in appello dopo la lettura delle motivazioni della sentenza. ♦



Foto Ansa



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi alla presentazione del 74° Festival del "Maggio musicale fiorentino"

Negozi aperti il 1° maggio Camusso a Renzi: provochi

Nel botta e risposta sulla festa dei lavoratori un altro capitolo dello scontro tra il sindaco e il segretario Cgil. Sindacati contro il «rottamatore»: sciopero

Il dossier

OSVALDO SABATO

FIRENZE
osabato@unita.it

Non perdono occasione per pungolarsi. Era già successo nel pieno della polemica sui lavoratori del Maggio fiorentino bloccati a Tokyo per il terremoto. Ora il duello a colpi di dichiarazioni si rinnova sull'apertura dei negozi per il Primo Maggio. I protagonisti di questo duello sono il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, e la segretaria della Cgil, Susanna Camusso. Uno scontro che rischia di avere dei riflessi anche dentro lo stesso Partito Democratico. Il sindaco "rottamatore" da tempo sta pensando di mandare definitivamente in pensione la Festa dei lavoratori a differenza del sindacato, che da tempo ha lanciato una sua campagna contro il lavoro domenicale. L'argomento è di quelli caldi, e gli stessi sindacati sembrano compat-

ti contro Renzi tanto da dichiarare uno sciopero regionale, bollato dal sindaco «ad personam». Il miracolo renziano di aver unito la Cgil con la Cisl e Uil nello sciopero del commercio è la sintesi di questo dibattito. E la Cgil, quasi come una sfida, decide di convocare per il 29 aprile a Firenze l'assemblea nazionale dei lavoratori della grande distribuzione con le conclusioni della segretaria Susanna Camusso. In Toscana la questione fa discutere e lo stesso presidente regionale, Enrico Rossi, annuncia una legge sulla chiusura dei negozi nelle feste principali, fra cui anche il Primo Maggio, per evitare che ogni città faccia come le pare.

Anche il segretario del Pd della Toscana, Andrea Manciuilli, è contro Renzi («È giusto fare festa») e il sindaco si è trovato contro i giovani democratici che per protesta hanno organizzato anche un flash - mob. «È una polemica che divide inutilmente» osserva l'europarlamentare Debora Serracchiani. Da sottolineare che anche lo stesso Rossi prenderà parte all'assemblea nazionale della Cgil, un segnale chiaro di presa di distan-

IL CASO

Rifutato il patteggiamento a Di Girolamo

— Per l'operazione di riciclaggio internazionale che nel febbraio dello scorso anno arrivò a coinvolgere anche le società Fastweb e Telecom Italia Sparkle sono arrivate le prime condanne. Il gup del tribunale di Roma, Zaira Secchi, ha stabilito la penale responsabilità di 17 imputati. Il giudice, dopo una camera di consiglio di oltre 10 ore, ha accolto le proposte di patteggiamento avanzate da tutti gli imputati tranne che per l'ex senatore Nicola Paolo Di Girolamo. Per Di Girolamo, che ha restituito anche quattro milioni e 700mila euro, il giudice Secchi non ha ritenuto congrua la pena a 5 anni di reclusione per cui c'era stato l'accordo con la Procura e disposto l'invio degli atti davanti ad altro gup. L'udienza è stata fissata per il 23 maggio davanti a Massimo Battistini. In quell'occasione Di Girolamo, secondo i termini di legge, potrebbe anche ricorrere ad un rito alternativo.

Divisioni interne

Il segretario regionale Pd, Manciuilli, è contrario all'idea

L'accusa del sindaco

«I sindacati si svegliano su questo tema una volta all'anno»

za da Renzi, che accusa i sindacati di svegliarsi su questo argomento ogni volta che si avvicina il Primo Maggio «sono tutto l'anno in tutt'altre faccende affaccendati» aveva detto il sindaco «e colgono l'occasione per aprire una polemica con il Comune». Il sindaco chiama in causa la deregulation della legge Bersani. Dalla sua parte si è schierata la leader di Confindustria Emma Marcegaglia. Ma la polemica scompiglia il centro sinistra fiorentino, l'Idv è con la Cgil, e mette d'accordo il sindacato definito da Renzi «una casta» con la metà dei sindacalisti che «dovrebbe tornare a lavorare».

«Le mie opinioni sui sindacati, sui loro bilanci e sull'eccessivo numero di permessi sindacali rimando a ciò che ho scritto nel libro FUORI!: se vogliamo cambiare il Paese, non basta ridurre i costi della politica, ma bisogna dimezzare i costi e i posti di chi vive di politica, ma anche di chi si occupa di sindacato» dice il sindaco di Firenze. «Nell'idea di Renzi di aprire i negozi del centro storico il Primo Maggio» spiega la Camusso, a Trieste, per un attivo sindacale - ci sono degli elementi di provocazione e ricerca della visibilità, ma al fondo - aggiunge - c'è davvero un'idea sbagliata che continua a evidenziarsi spesso nelle politiche delle amministrazioni». «Si pensa che siccome c'è la caduta dei consumi allora si aprono di più i negozi e i consumi risalgono, ma non è vero. La ragione della caduta dei consumi - continua Camusso - è che sono diminuiti i redditi e c'è la crisi».

Il segretario generale della Cgil sottolinea che «in qualche occasione nei toni del sindaco di Firenze abbiamo notato una volontà dissacratoria che devo dire sarebbe bene che usasse per altro, perché di dissacratori del lavoro - conclude - ne abbiamo fin troppi». «Stupisce che in questo momento della vita del Paese il problema principale della Cgil possa essere il Comune di Firenze» replica Renzi, prima dell'affondo finale «la dottoressa Camusso - dice - si avventura poi in una lettura delle nostre scelte che suona semplicistica e banale». ♦

Il ricordo

MARIA GRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Quasi che anche la morte dovesse annunciarsi con un aneddoto, nel suo caso. Sembra che all'ultimo, quando già se ne stava andando, sul letto della rianimazione del San Camillo, Vezio, a 69 anni, abbia voluto dirne ancora una delle sue: «Me so' rotto er cazzo», pare che abbia sussurrato. O almeno così crede di avergli letto sulle labbra chi gli stava accanto. «Nessun dubbio, ci sta salutandolo», ha avvertito allora gli amici Maria, la sua seconda moglie, consegnandolo al loro affetto con quell'ultima frase scanzonata.

Certo, un congedo degno di Vezio Bagazzini, per tutti semplicemente Vezio. La memoria popolare e romana del vecchio Pci. Un'istituzione per quanti, di generazione in generazione, hanno avuto la fortuna almeno una volta di affacciarsi nel suo mitico bar in via dei Delfini, proprio alle spalle di Botteghe Oscure. Un mini-tempio Pop del comunismo mondiale.

Lì dentro potevi trovarci la poltrona di Luigi Longo, un biglietto da visita - pare - di Fidel Castro, la prima pagina dell'Avanti del 1919. Sul soffitto c'era un arazzo proveniente dalle ex Repubbliche sovietiche con l'immagine di Lenin, che

MARRONI

«È stato parte della storia della sinistra, militante appassionato del Pci, passando per i Ds, fino ad approdare al Pd». Lo dice Umberto Marroni, capogruppo PD Roma Capitale.



Vezio Bagazzini in una foto di archivio

era appartenuto a Pietro Secchia. E poi il faccione di Stalin. Il ritratto di Marx. Che Guevara a pesca con Fidel. Nessuno mancava all'appello, nel suo bar, dove tutti i vessilli del comunismo hanno continuato ad avere popolare dimora ben oltre la svolta.

«Però non era mica un filosofietico», lo ricorda con affetto Iginio Ariemma, che oltre ad essere il portavoce del segretario del Pci, abitava anche a piazza Margana, proprio accanto al suo bar. Piuttosto - racconta Ariemma - Vezio era «un comunista romano: da una parte il Pci, dall'altra la bandiera giallo-rossa e la foto di Falcao». E poi era un vero berlingueriano: «La cosa che raccontava sempre con piacere era quando portava il caffè a Berlinguer a Botteghe Oscure. E poi aveva un rapporto molto affettuoso con Tonino Tatò». Fu

Se ne va Vezio Nel suo bar è passata la storia del Pci

Figura «mitica» dei comunisti romani, è scomparso ieri all'età di 69 anni. Il ricordo di tanti dirigenti: Occhetto, D'Alema, Veltroni, Macaluso, Ariemma

Giovedì sera

VEZIO BAGAZZINI

ci ha lasciato.

Da ragazzo, lavorando nella macelleria paterna in piazza Margana, conobbe Giorgio Amendola, e dopo di lui tutti gli altri protagonisti della storia del comunismo italiano. Dalla fine degli anni '60 in poi, Vezio gestiva il bar di via dei Delfini, a pochi metri da Botteghe Oscure. Per decenni, diverse generazioni di dirigenti e militanti del Pci si sono confrontati quotidianamente con lui, scambiando pensieri, scherzi e sorrisi. Il suo bar, anno dopo anno,

è divenuto non solo un luogo conviviale, ma anche un concentrato di memoria comunista, non solo italiana, e di saggezza popolare, trasteverina, autentica. Vezio sapeva ascoltare e capire, ragionare e interloquire con tutti, e in maniera particolare con i più giovani, che hanno trovato in lui un vero punto di riferimento, innanzi tutto umano.

La politica non è stata certo la sua unica passione, perché Vezio ha sempre vissuto di passioni. Vezio è stato un comunista italiano, e così noi lo ricorderemo sempre.

Ugo Sposetti e le compagne e i compagni di via Palermo 12.

Fabrizio Meli, Presidente e Amministratore Delegato de l'Unità esprime profondo cordoglio a Patrizio Bagazzini per la morte del padre

VEZIO

Roma, 23 aprile 2011

Il Segretario nazionale del Pd Pierluigi Bersani ricorda con grande affetto il compagno

VEZIO BAGAZZINI

e stringe alla famiglia in questo momento doloroso.

Linda e Massimo D'Alema partecipano al cordoglio per la scomparsa di

VEZIO

Il Dipartimento Comunicazione e l'Ufficio stampa del Partito Democratico ricordano il compagno

VEZIO

e, con grande affetto, si stringono alla famiglia e a coloro che gli sono stati vicini nell'ultimo difficile percorso della sua vita



Vicino Botteghe Oscure

Nel locale bandiere rosse e foto storiche: era quasi un «museo»

Berlingueriano convinto

Raccontava di quando portava il caffè al segretario

proprio la vedova Tatò, Giglia Tedesco a regalargli lo schema della battaglia di Stalingrado che era appartenuto a suo marito, uno dei vessilli più vantati. Non che Vezio, a modo suo, non sapesse rinnovarsi. Ma certo bisogna immaginarsi, Occhetto, Veltroni, D'Alema, durante la svolta, a sorseggiare il caffè davanti al ritratto di «Baffone». Eppure quella tradizione non si interruppe mai. Il caffè da Vezio era un must per tutti quelli che frequentavano Botteghe Oscure. Segretario compreso.

Ed ora eccoli tutti a ricordarlo commossi. Emanuele Macaluso: «Vezio era l'espressione di quella Roma popolare legata al Pci attraverso un rapporto quasi carnale: per lui il Pci era tutto e si teneva tutto, da Stalin fino ad Amendola e a Che Guevara». D'Alema, che era stato a trovarlo negli ultimi giorni: «Vezio era un amico e un compagno che ci è stato vicino in questi anni con passione politica e calore umano nelle travagliate vicende della sinistra». Occhetto: «Aveva una grande passione politica contraddistinta da una forte ironia e un notevole sarcasmo». E, infine, Veltroni: «Un amico, lo conoscevo da sempre: un caffè e uno scambio di battute erano una consuetudine quotidiana». Da sindaco - ricorda - «avevo cercato di risolvere i problemi che lo stavano costringendo a lasciare i vecchi locali». E infanti, nel 2005 Vezio, chiusi i battenti, traslocò Tor di Nonna. Poi arrivò anche la chiusura di quell'ultimo ritrovo, alla fine del 2010, ad amareggiarlo. ❖

→ **L'indagine a Bari** sulla fuga di notizie per i verbali pubblicati dal Corriere

→ **Il computer** del pm Scelsi non era in rete: revocati gli arresti domiciliari

Inchiesta Tarantini Il giudice scagiona Morrone: non è lui la talpa in procura

Riparte da zero l'inchiesta del pm di Bari sulla talpa che avrebbe passato al Corriere della Sera i verbali dell'interrogatorio di Tarantini. Scagionato Andrea Morrone, ex consulente informatico. Ferma l'indagine principale.

IVAN CIMMARUSTI
BARI

L'ex consulente informatico della Procura di Bari, Andrea Morrone, non avrebbe compiuto alcun accesso abusivo al sistema informatico dell'ufficio requirente e dunque non sarebbe stato lui a passare i verbali di interrogatorio di Giampaolo Tarantini ai giornalisti del Corriere della Sera. Ma non solo, perché il gip affonda, spiegando che si «impone la verifica relativa all'individuazione dei soggetti in grado di avere accesso fisicamente al computer del pm titolare delle indagini».

Dunque, secondo il gip che ieri ha revocato gli arresti domiciliari per Morrone, il procuratore capo Antonio Laudati e i sostituti procuratori Giuseppe Dentamaro e Teresa Iodice, dovranno ripartire dal principio, perché le loro ipotesi di indagine

non hanno trovato conferma. L'inchiesta è quella sulla presunta talpa alla Procura, che il 4 agosto 2009 trafugò dal computer del pm Giuseppe Scelsi, i verbali di interrogatorio di Tarantini, pubblicati il 9 settembre dello stesso anno sulla prima pagina del Corriere della Sera. Atti nei quali l'abile imprenditore-promoter aveva fatto luce sulle calde serate del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e sulle 30 escort pagate dallo stesso Giampi, per 18 festini a Palazzo Grazioli.

I pubblici ministeri, con la supervisione del procuratore capo, ipotizzavano che il 4 agosto 2009 l'ex consulente della Procura, e attuale giornalista, era riuscito ad entrare da un'altra postazione, sempre negli uffici penali, nel computer del pm Scelsi attraverso alcune password di cui era in possesso, essendo stato consulente informatico. In realtà, quest'accesso in modalità «remota» non ci sarebbe mai stato. Secondo il gip «è stata evidenziata la circostanza, documentata dagli atti di indagine, dell'assenza di accesso alla rete da parte del computer personale del pm titolare delle indagini, nella data del 4 agosto 2009, elemento che

collide con l'ipotesi che in quella data attraverso la rete possa essere stato effettuato un accesso». Cosa significa? Che era impossibile entrare quel giorno nel computer del pm Scelsi, perché il pc non era neanche collegato alla rete. E aggiunge, che «residua, dunque, la sola possibilità che l'accesso in condivisione amministrativa sia stato effettuato localmente, mutando così completamente lo scenario dell'operazione eseguita e della sua riferibilità al soggetto». In sostanza, secondo il gip, non fu Morrone a prelevare quegli atti, ma qualcun altro. Qualcuno che era in possesso delle password del magistrato Scelsi.

La vicenda, però, merita alcuni interrogativi. Uno dei quali è perché la Procura chiese l'arresto addirittura in carcere se già dalle carte investigative era emerso che il pc del magistrato non era in rete e che dunque nessuno vi poteva accedere se non direttamente dalla sua stanza? O ancora, perché il gip non si è subito accorto di questa che lui stesso definisce «una incongruenza investigativa» ed ha disposto i domiciliari?

Dunque, se da una parte la Procura ha tentato di chiudere nel minor tempo possibile l'indagine sulla fuga di notizie, dall'altra sta temporeggiando parecchio sull'inchiesta madre, quella che riguarda il via vai di escort organizzato da Tarantini per il presidente Berlusconi. Nel fascicolo ci sono intercettazioni fin dal 2008 ed un verbale di confessione di Giampi, ma ugualmente la Procura è ferma alla qualificazione giuridica del reato. Secondo fonti qualificate dell'ufficio requirente di Bari, sembra sia difficile in questo caso provare lo sfruttamento della prostituzione. ❖

Caro Patrizio, ti abbracciamo forte in questo triste momento, per la morte di tuo padre

VEZIO BAGAZZINI

Pietro Spataro, Daniela Amenta, Paolo Branca, Fabio Luppino, Anna Tarquini, Aldo Quagliarini, Massimo Filipponi

Isabella Corsini e Patrizia Motta sono vicine in questo triste momento a Patrizio Bagazzini per la perdita del

PAPÀ

Roma, 23 aprile 2011

I lavoratori poligrafici de l'Unità piangono la scomparsa del compagno

VEZIO BAGAZZINI

e sono vicini a tutta la famiglia.

La Rsu, a nome di tutti i lavoratori poligrafici, è vicina a Patrizio Bagazzini in questo triste momento per la morte del padre

VEZIO

Caro Patrizio, l'area di preparazione e il servizio tecnologico ti abbracciano forte in questo triste momento, per la scomparsa di

VEZIO

Patrizio ti abbracciamo in questo triste momento per la scomparsa di tuo padre

VEZIO

Fabio, Umberto, Loredana, Bruna e Massimo

Caro Patrizio, la redazione on line ti è vicina nel giorno in cui se n'è andato tuo padre

VEZIO BAGAZZINI

Cesare, Cinzia, Ella, Maddalena, Maristella, Rossella, Stefano

Cesare Ranucci ricorda il compagno

VEZIO BAGAZZINI

per il suo impegno politico e per la sua umanità

Roma, 23 aprile 2011

Nel giorno della scomparsa del

PADRE

si stringono intorno a PATRIZIO Gabriel, Rachele, Marina, Umberto, Roberto M., Roberto A

→ **La nuova Carta** votata dal solo partito di maggioranza, secondo l'organizzazione viola i diritti umani

→ **Discriminate le minoranze** non mangiare. Evacuati nomadi per un campo paramilitare dell'ultradestra

Ungheria, villaggio rom in fuga Amnesty denuncia la Costituzione

Amnesty denuncia la nuova Costituzione ungherese: «Viola i diritti umani». L'opposizione chiede al presidente di non firmare il testo e prepara il referendum. E intanto i rom, minacciati dall'ultradestra, fuggono.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Dopo aver visto le ronde per le strade di Gyongyospata e un campo d'addestramento di tre giorni alle porte del loro villaggio, hanno deciso di andarsene. Ieri la Croce rossa ha caricato 277 tra donne e bambini rom su cinque pullman, portandoli in un posto più sicuro, dove non ci fossero milizie armate determinate a «ristabilire l'ordine» contro «la criminalità tzigana». Vederoe, Forza di difesa, si chiama così l'organizzazione paramilitare che di esercita nell'uso delle armi ed è diventata il braccio armato del partito dell'ultra destra xenofoba d'Ungheria, Jobbik.

«NAZIONE ETNICA»

La polizia ha lasciato fare, come già in passato. E stavolta con qualche ragione in più. Da pochi giorni il parlamento - con i voti della sola forza di maggioranza Fidesz - ha approvato una nuova Costituzione che ha messo in allarme anche il segretario dell'Onu Ban Ki-moon. Oltre a indicare Dio e cristianesimo come «elementi unificanti» del Paese, a discriminare i gay, ad aprire la strada al divieto di abortire, la nuova Carta firmata dal premier Viktor Orban identifica la «nazione politica» con la nazione etnica, estendendo il diritto di voto agli ungheresi oltre confine: un pessimo segnale per le minoranze non magiare, a partire dai rom che già sono stati messi all'indice per statuto da partiti come Jobbik. Altro pessimo segnale, l'inclusione nella nuova Costituzione del cosiddetto diritto all'autodifesa, che poi non è altro che il diritto di possedere armi anche senza li-



Foto di Laszlo Beliczay/Ansa-Epa

Partito unico Solo la Fidesz del premier Viktor Orban ha votato a favore della nuova Costituzione

IL CASO

Il partito xenofobo fonda la sua polizia e festeggia Hitler

Il partito nazionalista di estrema destra ungherese, Jobbik (i migliori), ha fondato una gendarmeria privata, usando il nome del famigerato corpo armato degli anni 1920, il cosiddetto «terrore bianco». Il leader di Jobbik Gabor Vona, ha detto che il mantenimento dell'ordine pubblico è compito dello Stato, ma la polizia non lo adempie in modo adeguato, e la nuova gendarmeria si prefigge di darle una mano. Su quali principi, lo ha spiegato la nuova rete privata NI, vicina a Jobbik, che ha festeggiato il compleanno di Hitler (nato il 20 aprile 1889), presentandolo come una figura positiva della storia dell'umanità.

enza. I rom di Gyongyospata hanno tirato le somme, anche se Jobbik non ha votato a favore della nuova Carta. Per quel che li riguarda potrebbe essere benissimo l'inizio di un'era di pogrom.

Amnesty international denuncia la Costituzione ungherese perché «viola gli standard internazionali ed europei sui diritti umani» e cita in particolare i principi anti-aborto, la definizione del matrimonio come unione di uomo e donna, la mancanza di tutela contro le discriminazioni sessuali. Non sono solo questi in realtà i punti controversi. Il testo limita l'autonomia della magistratura e vincola il parlamento ad un Consiglio di bilancio legato alla Banca centrale, che avrà il potere di sciogliere le camere. Un «golpe», così la nuova Carta è stata definita dall'opposizione. «Siamo sulla strada per

diventare una seconda Bielorussia», ha detto il leader socialista Ferenc Gyurcsany. Insieme ad altre organizzazioni il partito socialista ha chiesto al presidente Pal Schmitt di non firmare il testo, che dovrebbe entrare in vigore il prossimo 1° gennaio. Gruppi della società civile si stanno organizzando per chiedere un referendum contro la nuova Costituzione.

Il Consiglio d'Europa ha sollecitato l'invio di una missione in Ungheria per preparare un rapporto, esperti andranno a Budapest il prossimo 18 maggio. Ma in Europa è la sola Germania ad aver manifestato apertamente la sua preoccupazione, per il varo di un testo lontano dai valori Ue. Budapest ha respinto le critiche come «inaccettabili» interferenze. E i rom cambiano aria. ♦

Arrotolato forno con rosolio di olio rosso
e spezie balsamiche



Il sapore ha più sapore

CONDORO

Insaporitori per carne, pesce, patate, insalata e sughi.



Gli specialisti delle spezie

www.drogheria.com

Venditori: Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Budapest, Buenos Aires, Copenaghen, Dubai, Edimburgo, Helsinki, Istanbul, Jeddah, Londra, Los Angeles, Madrid, Manila, Miami, Mosca, New York, Oslo, Parigi, Praga, Roma, Reykjavik, Roma, Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Stoccolma, Tel Aviv, Tokyo, Varsavia, Vienna, Vitoria-Gasteiz, Zurigo.

→ **I dati Istat** del mese di febbraio evidenziano un preoccupante stallo nel raffronto con il 2010

→ **Flessione** negli ipermercati. I consumatori: stangata pasquale a causa del caro carburanti

Crisi, i consumi non ripartono Vendono di più solo i discount

Nel mese di febbraio nessun segnale di sostanziale ripresa delle vendite nel nostro Paese. Lo segnalano gli ultimi dati dell'Istat che evidenziano uno stallo generalizzato eccezion fatta per i discount.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Le vendite, e quindi i consumi, non ripartono, il che, sfogliando qualsiasi manuale di economia, indica una cosa molto chiara: nel nostro Paese la crisi è ancora in pieno svolgimento. A testimoniarlo per l'ennesima volta sono i numeri sfornati ieri dall'Istat, poco confortanti in assoluto, ed ancor più negativi se preceduti da una semplice considerazione: la situazione di stallo emerge nonostante un paragone statistico, quello con l'anno scorso dove tanti indicatori erano precipitati al minimo, che dovrebbe facilitare un "rimbalzo" positivo delle rilevazioni.

Dunque, l'Istituto nazionale di statistica ha diffuso i dati delle vendite al dettaglio relative al mese di febbraio che risultano, appunto, invariate rispetto a un anno prima, e non consola più di tanto il timido segnale che arriva dal confronto mensile, con un +0,1% rispetto a gennaio. Indicazioni preziose, poi, arrivano dall'analisi per settore. I prodotti non alimentari arrancano mentre gli alimentari danno maggiori segnali di tenuta. A livello di punti vendita a fare bene sono soltanto i discount, gli unici che segnano vendite in rialzo (+1,5% annuo). Male gli ipermercati che, tra gli esercizi, contano il calo più marcato (-2,2% annuo).

Ed ancora, ad indicare una persistente situazione di crisi c'è la tipologia dei prodotti più penalizzati. Infatti, sono soprattutto quelli non essenziali a risentire della maggior flessione commerciale. E così la contrazione più ampia si evidenzia per le vendite dei supporti ottici - dai cd

ai dvd - e degli strumenti musicali, con un -7% rispetto a un anno prima. A seguirli gli elettrodomestici, radio, tv e registratori (-1,9%), e i giochi insieme alle attrezzature per sport e campeggio (-1,5%).

Al contrario, sono aumentati gli acquisti dei prodotti farmaceutici, che segnano l'aumento annuo più sostenuto (+1,4%). Tra le performance positive, anche le vendite di utensileria per la casa (+0,7%) e le calzature (+0,6%). Tornando a valutare le di-

USA, ACQUISTI MENO ECOLOGICI

Negli Stati Uniti meno acquisti "verdi" a causa della crisi. Il maggior costo di vari prodotti ecologici, come cibo organico e auto ibride, ha determinato un calo delle vendite.

verse tipologie di esercizi, le vendite nella grande distribuzione registrano una diminuzione dello 0,3% annuo, mentre aumentano dello 0,1% annuo nei piccoli negozi.

MIGLIO CHI VENDE ALL'ESTERO

Per la Cia l'andamento positivo dei soli discount sottolinea come «le famiglie continuano a tirare la cinghia e cercano le promozioni e i prezzi più bassi». Confcommercio parla di «quadro generale che continua ad essere caratterizzato da una accentuata debolezza dei consumi; un dato che si riflette sull'intero sistema economico determinando tassi di sviluppo contenuti, e conferma il permanere di un andamento a due velocità: le imprese che operano sul mercato estero sono in ripresa, mentre quelle che vivono prevalentemente di domanda interna restano in sofferenza». I segnali di «ristagno sono ancora estremamente preoccupanti per l'economia del Paese», commentano invece Adu-sbef e Federconsumatori, che ribadiscono la necessità di «rilanciare la domanda per una vera ripresa».

Di certo a mettere di buon umore

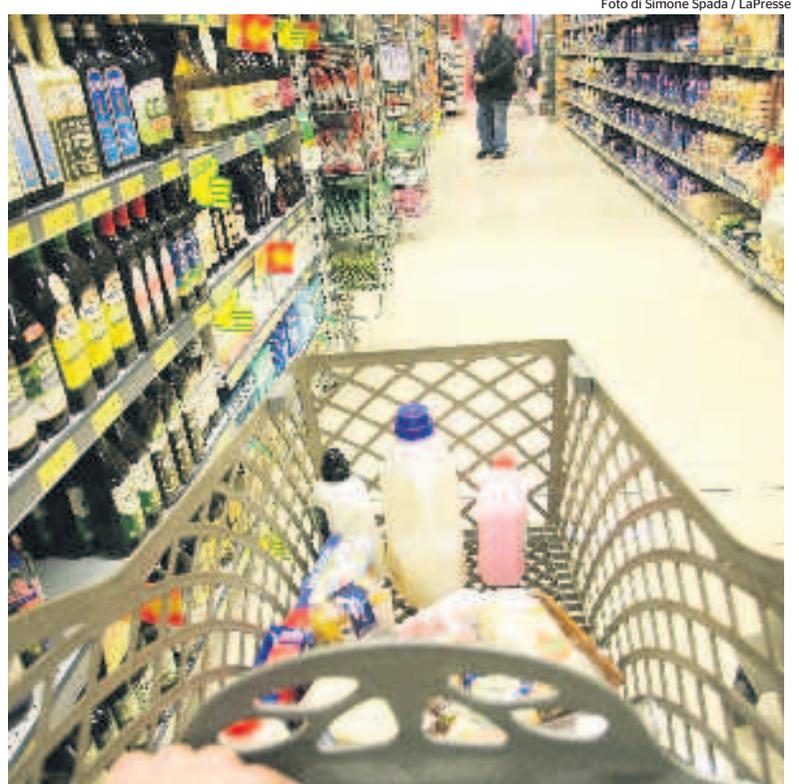


Foto di Simone Spada / LaPresse

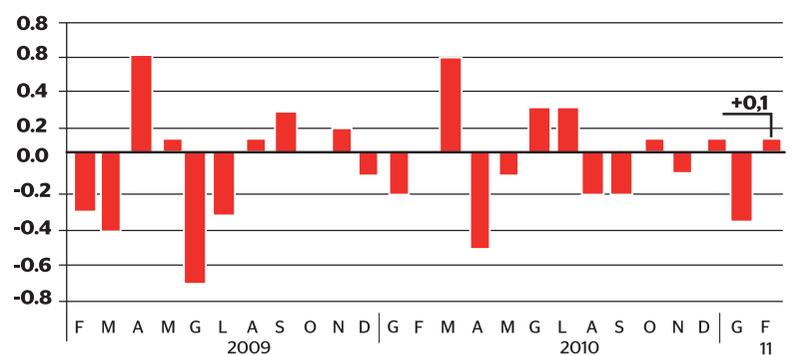
I dati sulle vendite segnalano una contrazione negli ipermercati, bene invece i discount

L'andamento delle vendite

Commercio al dettaglio

febbraio 2009 - febbraio 2011

Variazioni percentuali rispetto al mese precedente



Fonte Istat

gli italiani non ci sono gli attuali spostamenti in occasione delle festività pasquali. Il Codacons ha calcolato, infatti, che gli automobilisti dovranno mettere in conto una stangata complessiva da 35 milioni di euro a causa del rincaro dei carburanti. Una cifra

che scaturisce dal confronto fra i listini attuali con quelli della Pasqua 2010, nel quale spiccano aumenti a due cifre sia per il diesel che per la benzina. Un litro di verde segna un rincaro del 12,7%, mentre per il gasolio si spende il 21% in più. ♦



Affari

EURO/DOLLARO 1,4547

FTSE MIB
21810,70
+1,43%

ALL SHARE
22521,72
+1,23%

Decreto-Sviluppo, tempi più celeri pensando alle elezioni

Stretta finale sul pacchetto sviluppo: giovedì ci sarà un'ulteriore riunione interministeriale al Tesoro per mettere a punto il decreto che, nelle intenzioni di Berlusconi, dovrebbe dare una «scossa all'economia». Il provvedimento, dopo il vaglio del Consiglio dei ministri (forse il 6 maggio), dovrebbe poi approdare in Parlamento. Il problema però è quello delle risorse sul quale il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dopo la «maretta» nel Pdl, ha puntualizzato: «non c'è nessuna crostata da dividere».

Rincari carburanti: negli Usa è guerra alle speculazioni

Le autorità Usa hanno puntato i riflettori sui prezzi di petrolio e carburanti, dopo che con i rincari hanno raggiunto livelli tali da far temere una reazione negativa dei consumatori. Negli Usa la benzina sta sfiorando la soglia psicologica dei 4 dollari al gallone - il livello al quale molti automobilisti affermano di esser pronti a tagliare i consumi - mentre manca appena un mese e mezzo alla cruciale driving season estiva, dove solitamente si moltiplicano gli spostamenti sulle highway.

Tir, il 3 maggio manifestazione a Roma

Marcia su Roma dei Tir il 3 maggio prossimo. Autotrasportatori provenienti da tutta Italia arriveranno nella Capitale per una manifestazione che precederà il fermo nazionale dell'autotrasporto programmato dal 16 al 20 maggio.

Gli autotrasportatori, si legge in una nota, «rinunceranno a lavorare per protestare contro le scelte compiute dal governo nella politica dell'autotrasporto».

→ **Indiscrezioni** rivelano il «no» delle coop a entrare dopo le banche

→ **Situazione** ancora fluida, mentre si avvicina il summit italo-francese

Parmalat, aut aut di Granarolo «Subito in cordata o siamo fuori»

Sfuma l'ipotesi del conferimento degli asset Granarolo al gruppo di Collecchio. ma senza gli emiliani mancherebbe il partner industriale. Fonti dell'Eliseo: polemiche ingiuste, anche gli italiani sono in Francia.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Mentre si riaccende lo scontro italo-francese, il caso Parmalat resta in prima linea anche sul fronte interno. La cordata di banche (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mediobanca e Bnl) continua a lavorare sotto la regia della Cassa depositi e prestiti, come voluto da Giulio Tremonti. Resta il rebus di Granarolo, che stando a fonti finanziarie farebbe pressioni per entrare subito nella «squadra» tricolore come pivot industriale. Secondo notizie riportate dall'Ansa, in caso contrario è altamente probabile che il gruppo controllato dalle cooperative si sfilasse dal progetto con cui le banche e la Cdp puntano a contendere il gruppo di Collecchio ai francesi di Lactalis. Il fatto è che le coop puntano ad avere un ruolo nella futura governance del gruppo, per garantire gli interessi degli oltre mille produttori di latte riuniti in Granlatte, la cooperativa che detiene l'80% del capitale del gruppo bolognese. Un obiettivo che non potrebbe essere garantito qua-

lora a prendere il controllo di Parmalat fossero in prima battuta le banche e la Cdp.

Al momento una decisione definitiva sul ruolo di Granarolo non sarebbe ancora stata presa. Ma se il gruppo puntasse i piedi, potrebbe creare qualche imbarazzo alle banche che si troverebbero a imbastire un'operazione esclusivamente finanziaria e priva, almeno per il momento, di un perno industriale, dopo che anche la Ferrero ha lasciato cadere l'invito ad unirsi al progetto. Una soluzione di questo tipo renderebbe meno credibile la cordata «tricolore» che ha sempre puntato a un'

Opa
Servono tre miliardi per acquisire il 60% dell'azienda lattiera

Vertice
Martedì a Roma si parlerà anche di Edison con i transalpini

operazione industrialmente solida.

SUBALTERNI
Certo è che scendere in campo solo a operazione conclusa relegherebbe Granarolo in una posizione subordinata. Ma verso un'esclusione delle cooperative, almeno in una prima fa-

se, gioca la complessità, in termini di ingegneria finanziaria, che comporterebbe l'ingresso immediato in Lacto, la holding anti-Lactalis che banche e Cdp stanno mettendo a punto per lanciare un'opa sul 60% di Parmalat (nel caso in cui i francesi non cedessero, come non sembrano avere intenzione di fare, il 29% di Collecchio). L'impegno di tre miliardi per l'opa verrebbe finanziato per 1,5 miliardi dalle banche mentre 500 milioni a testa verrebbero messi, in conto capitale, da banche, Cdp e Granarolo. Ma le cooperative, che non hanno liquidità, chiedono di essere finanziate per poi rimborsare il prestito attraverso il conferimento, che vogliono garantito, di Granarolo in Parmalat.

Nei prossimi giorni, dopo l'incontro di ieri al Tesoro, i contatti tra le parti proseguiranno. Un passaggio molto importante sarà rappresentato dal vertice italo-francese che si terrà martedì a Roma, e avrà come oggetto anche altre partite (come la Edison). La levata di scudi a difesa dell'«italianità» di alcune imprese è soltanto un problema di «maggiore visibilità», hanno fatto notare fonti dell'Eliseo. La realtà è che «gli investimenti francesi in Italia sono di 30 miliardi e la stessa cifra è quella degli investimenti italiani in Francia. Quello che è diverso è lo schema: da noi ci sono grosse imprese, in Italia sono piuttosto di media dimensione». ♦

La cig cresce e preoccupa Cisl: «Problemi strutturali»

Nel 2010 l'occupazione è calata ancora, salvo i servizi alle famiglie e gli immigrati. La cassa integrazione a marzo è invece tornata a crescere. È quanto emerge da un rapporto Cisl. Il sindacato di via Po stima che i lavoratori equivalenti in Cig sono 624mila che, corretti per l'effettivo indice delle ore utilizzate, si riducono a meno

della metà. A marzo sono state richieste e autorizzate 102,5 milioni di ore di cig contro i 70,6 milioni di febbraio 2011, con un aumento del 45,1%, e contro i 121,8 milioni del marzo 2010 (-15,8%). L'aumento delle ore autorizzate a marzo, rispetto al mese precedente, riguarda tutti sia la cassa integrazione ordinaria (+21,1%), sia

la straordinaria (+45,4%) che quella in deroga (+65,2%). «Dopo il notevole calo di gennaio (30%), che confermava una tendenza alla riduzione degli ultimi mesi e per la prima volta era generalizzato per tutti e tre gli istituti - spiega il segretario generale aggiunto Cisl, Giorgio Santini - la cassa integrazione è tornata a crescere a febbraio e soprattutto a marzo, segnando un'impennata assai preoccupante e inattesa. Pur riguardando tutti e tre gli istituti, è particolarmente pesante per la cig e la cassa in deroga, indicando crisi più strutturali che congiunturali». ♦

→ **I sindacati:** il governo convochi un tavolo nazionale della cantieristica navale

→ **La cassa integrazione** cresce in tutti i siti produttivi. A metà maggio il piano industriale

Fincantieri, ad Ancona bloccati i binari

La protesta dei lavoratori del gruppo

La protesta improvvisa dei dipendenti Fincantieri di Ancona, che presto saranno tutti in cassa integrazione. Scarse le commesse del gruppo, i sindacati chiedono un tavolo. A metà maggio il piano industriale.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

In trecento hanno bloccato i binari della stazione di Ancona per liberarli solo dopo l'intervento del presidente della Regione, Gian Mario Spacca.

Da queste parti, la situazione alla Fincantieri «si sta facendo insostenibile»: i dipendenti sono in cassa integrazione straordinaria da gennaio e il due maggio consegneranno ai colleghi di Monfalcone l'ultimo «troncone», l'ultima commessa. Poi torneranno tutti in cigs, ma stavolta a zero ore. Come ad Ancona, in quasi tutti i cantieri del colosso navale controllato dallo Stato le commesse scarseggiano e le ore di cassa aumentano. Le previsioni per la fine dell'anno parlano di 2.300 persone in cigs su 8mila complessive, senza contare l'indotto. Ma a preoccupare di più i sindacati non è il calo generalizzato dovuto alla crisi, quanto il timore che il tanto atteso piano di ristrutturazione possa portare con sé la chiusura o la riconversione di qualche cantiere. Ecco

perché è stato necessario l'intervento del governatore per placare gli animi dei lavoratori di Ancona. Spacca di recente ha incontrato i vertici dell'azienda: «L'amministratore delegato Bono - ha ricordato il presidente - ha assicurato che il piano industriale di Fincantieri prevede il mantenimento di Ancona, e noi a quelle rassicurazioni rimaniamo».

A METÀ MAGGIO IL PIANO

Secondo indiscrezioni, il restyling messo a punto dall'ad Giuseppe Bono e dai suoi arriverà a metà maggio. Al massimo alla fine del mese. Allora si capirà se la bozza lacrime-e-san-

Annus horribilis
Per l'ad Bono
«la situazione è drammatica»

gue uscita lo scorso luglio è stata messa da parte o se, piuttosto, sarà la base della ristrutturazione. Il timore è forte. Anche perché, di recente è stato lo stesso manager a ribadire che «la situazione è drammatica». Il 2011 si chiuderà probabilmente come il peggiore degli ultimi anni per il gruppo navale. Che oggi conta, a Riva Trigoso 90 dipendenti su circa 900 in cigs; a Sestri Ponente, 150 su 800; a Muggiano, La Spezia, 40 su circa 500; a Porto Marghera, 150 su un migliaio; a Monfalcone, 100 su



Da Ancona a Castellammare si ripetono le proteste degli operai Fincantieri

1.700 e da maggio arriverà la cigs; a Palermo, 120 su 600 circa; a Ancona tutti in cigs dal due maggio; a Trieste 40 impiegati in cassa. Numeri destinati a lievitare: tanto per dire, a luglio a Marghera se ne prevedono circa 400 in cassa. In questo quadro i sindacati sono tornati a chiedere un tavolo al governo. Ieri è toccato a Su-

sanna Camusso, leader Cgil, ribadire la necessità all'esecutivo Berlusconi. Lo fa anche la Fim-Cisl con Alberto Monticco, mentre Alessandro Pagano della Fiom, aggiunge: «Respingiamo ogni ipotesi di chiusura di cantieri e siti, nonché di riduzione strutturale della capacità produttiva di Fincantieri». ❖

→ **SEGUE DA PAGINA 27**

Marco, Roberto, Massimo, Salvatore, Massimo, Alessandra, Natalia, Maria, Marcella, Ninni, Jolanda, Simone, Mariagrazia, Andrea, Federica, Claudia abbracciano forte Patrizio Bagazzini per la scomparsa del padre

VEZIO

il compagno che ricordiamo con affetto

Il servizio Economia e la redazione di Milano abbracciano Patrizio e partecipano al dolore per la scomparsa del padre

VEZIO

Bianca, Felicia, Giuseppe, Laura, Marco e Rinaldo

Il Consiglio di Amministrazione, gli operatori e tutti i Soci dell'Istituto Ramazzini partecipano all'immenso dolore della moglie e della figlia per la perdita del caro

FRANCESCO SAMOGGIA

Membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Ramazzini

.... e noi non ci rassegnamo: usciamo da questo lungo incubo, conquistando la nostra/vostra "Primavera".

Trentesimo Anniversario

Partigiano

AGOSTINO STABILINI

Settimo Anniversario

Compagna

GINA TEMPORALI STABILINI

Ricordandovi con amore, i vostri cari.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su
l'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Brevi



Termovalorizzatore di Torino a rischio per i tagli alle rinnovabili

■ L'equilibrio finanziario di Trm, la società che a Torino sta realizzando il termovalorizzatore del Gerbido, è a rischio a seguito del decreto Romani. Lo ha affermato Bruno Torresin, amministratore delegato di Trm. «È necessaria - ha detto - la salvaguardia dei progetti già avviati e non è condivisibile che la nuova norma sia retroattiva». Nel 2007, Trm ha bandito una gara d'appalto per reperire i 413 milioni necessari per costruire l'impianto.

La crisi colpisce le rimesse degli immigrati

■ La crisi colpisce anche le rimesse degli immigrati stranieri in Italia che mostrano per la prima volta una contrazione del 5,4% nel 2010.

È quanto emerge da una ricerca della Fondazione Leone Moressa secondo cui il flusso in uscita dal nostro paese è sceso lo scorso anno a quota 6,4 miliardi di euro mentre pro capite la diminuzione è stata più marcata: ogni straniero ha inviato poco più di 1500 euro l'anno contro i 1734 del 2009.

Monte dei Paschi: assunzioni e piano per gli esodi

■ Banca Monte dei Paschi di Siena assumerà 130 giovani da destinare al potenziamento delle filiali sul territorio nazionale, a fronte del piano di esodo in corso per le strutture centrali. Lo ha deliberato il Cda in linea con la riorganizzazione decisa dall'Istituto. Mps, nel piano industriale, prevede una riduzione del personale, tra il 2010 e il 2015, di circa 2.500 unità, che porterà il numero dei dipendenti dai circa 31.500 attuali a 29.000.

FURTI DI MEMORIA



Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Gli insulti e le catenate L'Italia del tutto è lecito

Il degrado civile è arrivato a livelli insopportabili. Chi governa da mesi ci sta mettendo del suo. Non basta abbassare i toni per recuperare

C'è un malinconico filo rosso che lega insieme gli insulti offerti a Paola Concia e alla sua compagna con il pestaggio del consigliere comunale leghista a Padova. Quel filo rosso è l'imbecillità che, come ogni tormento dell'anima, è trasversale, senza nemmeno il beneficio di una patria politica.

L'idiota che grida alla Concia "lesbiche nei forni" e i minchioni che aggrediscono a colpi di catene un uomo di mezza età stanno dentro le cose della politica come naufraghi al mare: si agitano, si sbracciano, affondano. Subito è arrivata la solidarietà alla donna insultata e al leghista pestato. Ma mi pare che stavolta non basti.

Quegli insulti, quelle botte, lo squadristo di gesti e parole ha ormai piantato le proprie radici nello stomaco del paese. Raccontano l'idea che ogni forma di diversità culturale, affettiva, umana, politica sia ormai da considerare l'ombra di un nemico. Paola Concia, naturalmente, non ha alcuna colpa: solo il diritto di essere sé stessa. Del consigliere padovano si potrebbe dire che lui è uno che ce l'ha con gli immigrati, organizza banchetti, raccoglie firme, dà fiato al grossolano immaginario leghista. Insomma, è vittima, ma è anche politicamente lontano da molti di noi, fa parte di quell'Italia che si diverte a cercare i propri nemici verso il basso, che tratta gli affamati da clandestini, che rivendica purezze geografiche ed egoismo sociale.

È un'attenuante per chi l'ha menato? Per qualcuno, lo è. Qualche giorno fa Casarin, leader dei centristi del nord est, di fronte a un altro episodio di teppismo a Padova, calci e pugni contro un paio di leghisti che raccoglievano le firme per i loro rancori padani, ha ammiccato a qualche giustificazione:



Paola Concia bacia la sua compagna

Insulti

Lo squadristo di gesti e parole ha ormai piantato le proprie radici nello stomaco del paese

Lo specchio

Un'Italia in cui i giudici, nelle parole della più alta carica istituzionale di governo, sono diventati pericolosi lestofanti

"Peggio il loro razzismo o qualche salutare calcio nel culo?"

L'avranno pensato anche i ragazzotti che due giorni fa hanno pestato il leghista: è un razzista, va menato. Ed è partita la spedizione punitiva: caschi, catene e cazzotti, lui 56

anni, loro in cinque e di trent'anni più giovani (ma talmente fessi da non riuscire poi nemmeno a scappare). Teppisti. Peccato che non scendano da Marte. A modo loro, quei cinque sono figli di un tempo in cui la conta tra gli umani si fa solo distinguendo gli amici dai nemici (che è un modo sbrigativo per darsi sempre ragione da soli) e pensando che, in tempo di guerra, tutto sia permesso: anche sprangare.

Anche l'imbecille che si è messo a insultare Paola Concia e la sua compagna, "colpevoli" della loro omosessualità, è cittadino di questi luoghi e di questi tempi. Ci dice di un'Italia in cui i giudici, nelle parole della più alta carica istituzionale di governo, sono diventati pericolosi lestofanti, delinquenti, brigatisti. L'insulto di quell'uomo, che evocava i forni crematori per gay e lesbiche, produce ribrezzo ma non stupore. Fa parte del panorama e, tanto per non andar lontani, evoca le parole di un altro presidente, Lombardo, il governatore della Sicilia, che alle critiche di chi scrive ha risposto attribuendogli la fortuna d'aver avuto un padre ammazzato dalla mafia.

Anche quelle parole sono bastonate, catene e sputi, anche il linciaggio morale e materiale dei giudici è un ignobile quotidiano pestaggio.

Che si fa? Basterà abbassare tutti i toni, come chiede con accorato paternalismo il presidente Napolitano? Servirà, non basterà. C'è un degrado di civiltà che non si cura solo moderando il linguaggio. Perché nulla ha a che fare con la politica e molto invece con l'emulazione di chi fa capire che tutto è possibile, tutto è lecito, tutto è permesso. Anche rischiare a calci la Costituzione. ❖

Sul fronte del mercato del lavoro l'unica strada è quella della stabilizzazione. Formazione, riforma degli stage, incentivi. L'attuale governo è andato in direzione opposta

PRECARIETÀ CAMBIARE SI PUÒ RIPARTENDO DA PRODI

Le cifre sono impressionanti: oltre 7 milioni di giovani vivono nella precarietà lavorativa. Eppure basterebbe riprendere l'eredità lasciata dal governo di centro-sinistra

CESARE DAMIANO

L'ex ministro del lavoro e membro del Coordinamento politico del Pd, sul tema della lotta alla precarietà.



I dati sono noti, ma vale la pena ricordarli. Oggi, oltre 7 milioni di giovani hanno un rapporto di lavoro precario o altamente incerto. Basta fare due conti: un milione e 400mila lavoratori atipici (collaboratori a progetto e occasionali), due milioni e mezzo di contratti a termine e in somministrazione, 400mila false partite Iva, tre milioni di partite Iva individuali e professionisti senza tutele. Più 70mila vincitori di concorso che attendono di essere assunti. Totale: 7 milioni 370mila, una massa imponente. Intanto la disoccupazione giovanile si mantiene attorno al 29 per cento, mentre i rapporti di lavoro a tempo indeterminato diminuiscono e i contratti a termine aumentano. Nel biennio 2009-2010 oltre il 76 per cento delle assunzioni è stata fatta a tempo determinato. I contratti di lavoro standard sono stati solo il 20,8 per cento. Su quattro neoassunti tre sono precari.

Investire sui giovani significa investire sul futuro. Invece quella che si sta costruendo è una società precaria, che cancella il futuro. Una prospettiva drammatica. Eppure il governo Berlusconi se ne lava le mani.

Sterzate

Il governo Berlusconi ha cancellato il lavoro avviato nel 2006-2007 col protocollo sul welfare

Quando non è intervenuto per apportare peggioramenti (è il caso del «Collegato Lavoro») è stato totalmente assente. Nessuna politica per l'occupazione. Nessun provvedimento di sostegno. Nessuna prospettiva di stabilizzazione. E tagli drastici nella scuola e nella pubblica amministrazione. Anche sul fronte dell'occupabilità - a parole cara alla destra - sono stati assunti provvedimenti raffazzonati e controproducenti. Le scelte sulla formazione scolastica, la «riforma» dell'università, la ristrutturazione dell'istruzione professionale ne sono la dimostrazione.

Intervenire in modo virtuoso, invece, si deve. E si può. Rilanciando, per cominciare, l'eredità lasciata dal secondo governo Prodi. Il lavoro avviato nel 2006-2007 è stato interrotto, diversi provvedimenti assunti allora con il protocollo sul Welfare sono stati cancellati e altri sono scivolati nel dimenticatoio, ma la strada è quella. Occorre che il centrosinistra riaffermi la volontà di muoversi nella direzione intrapresa.

Il governo Prodi aveva anzitutto previsto misure a sostegno del reddito, tra un contratto e l'altro, a favore dei lavoratori a termine. Perciò erano stati creati fondi (150 milioni nel triennio 2008-2010) per consentire l'accesso al credito dei parasubordinati rimasti senza impiego. Altri fondi (di microcredito) erano stati istituiti per incentivare le attività innovative e altri ancora erano stati previsti a sostegno dell'apertura di attività auto-

me da parte di giovani lavoratori.

Anche in materia previdenziale il centrosinistra aveva individuato interventi a favore dei giovani costretti a carriere discontinue. Primo atto, la copertura figurativa piena - commisurata alla retribuzione percepita - per consentire ai dipendenti con contratti a termine di colmare i vuoti contributivi ed aumentare così le prestazioni pensionistiche future. In questa logica era stata individuata anche una corsia privilegiata per la totalizzazione di tutti i periodi contributivi (portando la franchigia da 6 anni a 3 anni) attraverso un meccanismo di utilizzazione dei contributi stessi versati in qualsiasi fondo. Obiettivo, consentire la maturazione di un'unica pensione.

Di particolare rilievo, poi, la norma per rendere conveniente il riscatto della laurea. A questo fine è stata stabilita tanto la totale computabilità dei periodi riscattati ai fini del raggiungimento dei requisiti pensionistici quanto la possibilità di chiedere il riscatto ancor prima di iniziare l'attività lavorativa mediante il pagamento di un contributo dilazionabile, senza interessi, fino a dieci anni. Per rafforzare la posizione pensionistica dei giovani parasubordinati era stato inoltre deciso un aumento graduale dell'aliquota contributiva. Il tutto accanto al rafforzamento e all'espansione della previdenza complementare. L'obiettivo era garantire, a termine carriera, una pensione pari al 60 per cento della retribuzione (contro il 40 per cento precedente). Per consolidare questa prospettiva servono però azioni conseguenti e costanti da parte di tutti i governi che si succederanno. Il rischio, altrimenti, è di avere intere generazioni di pensionati al limite della sussistenza.

Sul fronte del mercato del lavoro e dell'occupazione il centrosinistra si è mosso lungo la strada della stabilizzazione. Sono note le regolarizzazioni avvenute nei call center. Nella pubblica amministrazione sono stati stabilizzati migliaia di insegnanti e di impiegati assunti con contratti a termine. Non solo. Con l'introduzione del credito d'imposta e la riduzione del cuneo fiscale il governo Prodi ha anche introdotto uno «sconto» sul costo del lavoro, purché fosse a tempo indeterminato, mentre sul fronte del mercato del lavoro, oltre alla lotta al lavoro nero - che ha portato all'emersione di centinaia di migliaia di lavoratori soltanto nell'edilizia - si è intervenuti cancellando alcuni istituti particolarmente negativi introdotti dalla «Legge Biagi», quali lo staff leasing e il lavoro a chiamata (poi riesumati da Berlusconi).

Il punto è qui. La destra, in questi anni, ha lavorato per smantellare quanto fatto dal centrosinistra a sostegno e a tutela del

Il Pd di Roma

«La politica sui nomadi di Alemanno è irresponsabile ed elettoralistica»



Misure economiche

«Il def? Un piano con misure che non abbattano il debito pubblico e non puntano alla crescita»

Realacci e il nucleare

«No al nucleare? Vigileremo perché non sia l'ennesimo trucco del governo»



lavoro. A cominciare da quello giovanile. Per contrastare questa deriva il Partito democratico ha presentato diverse proposte di legge. Ultima in ordine di tempo quella sulla riforma degli stage e del praticantato. Complice la crisi, i tirocini formativi sono spesso diventati una sorta di «scorciatoia» per utilizzare manodopera a basso costo. Una pratica intollerabile che il Pd mira a frenare inserendo tutele precise per gli stagisti e perseguendo gli abusi.

Oltre a scendere di nuovo in campo per la cancellazione dello staff leasing e la limitazione del lavoro a chiamata, per favorire la conversione dei contratti di collaborazione in rapporti di lavoro subordinati, i democratici hanno poi presentato una proposta di legge che prevede la prosecuzione degli incentivi per le imprese che hanno aderito ai programmi di stabilizzazione del proprio personale. Con la consapevolezza che per frenare l'espansione delle forme di lavoro atipiche, sin qui favorite da Berlusconi, si deve anche far sì che, a differenza di quanto avviene oggi, il lavoratore assunto con contratti precari costi all'impresa più del lavoratore a tempo indeterminato.

Anche sul piano della formazione il Pd chiede che si agisca con chiarezza di obiettivi: la confusione sin qui mostrata dal governo è stupefacente. E chiarezza serve pure sul fronte del welfare. L'ammontare delle future pensioni dipenderà sempre di più dalla previdenza complementare. Il sistema attuale finisce però per scaricare sul singolo una parte preponderante del rischio. Ciò può esporre soprattutto i lavoratori più giovani a pericoli eccessivi. Il Pd ha presentato una proposta di legge finalizzata a individuare le soluzioni in grado di evitare sovraesposizioni di rischio e fornire le maggiori garanzie possibili per coloro che scelgono i fondi pensione.

C'è infine un fronte, finora trascurato dal governo, che va riaperto. Quello che punta alla tutela e alla promozione del lavoro autonomo. Obiettivo, valorizzare il fattore lavoro rispetto al capitale garantendo l'accesso al credito, semplificando le procedure, e sviluppando forme di previdenza e di assistenza integrative, anche in forme mutualistiche. Mentre si devono trovare forme per il sostegno delle iniziative imprenditoriali di quei lavoratori più esposti al rischio disoccupazione. Senza un'inversione di rotta nella politica economica del governo sarà impossibile uscire dalla crisi. E, soprattutto per i giovani, sarà notte fonda. Rivalutare ciò che ha fatto il governo Prodi è il primo passo. Proiettarlo nel futuro attraverso una rinnovata azione politica e parlamentare, è quello successivo.

Una versione più ampia di questo articolo è disponibile sul sito www.unita.it

SICUREZZA

LA PIÙ GRANDE DISFATTA DI GIANNI ALEMANNO

Prospettive Cresce il numero dei reati, cresce la paura dei cittadini: quello che ci vuole è un mix di politiche preventive e repressive

LUCA DI BARTOLOMEI

Il coordinatore del Forum Pd sulla sicurezza parte dal «caso Roma» per proporre un nuovo «welfare della sicurezza»



Se dovessimo scegliere un campo in cui l'amministrazione comunale romana ha dato la sua massima prova di incapacità, tra le tante opzioni, credo che saremmo costretti ad indicare il tema della sicurezza urbana. Questa è infatti la più grande disfatta di Alemanno: lo dicono non solo i numeri dei reati che - dopo una fase di diminuzione nel 2008/09 dovuta all'assorbimento del picco dell'indulto ed ai riverberi del Patto per Roma sicura siglato l'anno precedente dall'amministrazione di centrosinistra - hanno interrotto la loro discesa nell'I° semestre del 2010 riprendendo a salire nel secondo semestre dello stesso anno; ma a testimoniare l'insufficienza di questa amministrazione c'è anche la percezione di una insicurezza diffusa avvertita dai concittadini romani e che i casi di questi ultimi giorni, dalle due sparatorie di Ostiense via Tuscolana ai roghi di auto della scorsa notte a San Lorenzo (in uno dei municipi che viene percepito da chi vi abita tra quelli a maggior pericolo) purtroppo non fanno che aumentare.

Amiamo così tanto Roma da non poterci permettere di speculare sulle ciniche parole di Alemanno, brandite come clava politica subito dopo l'orribile omicidio della signora Reggiani, pensando che chi ha seminato vento raccoglie tempesta; o ancora per soffermarci a ricordare che il maggior numero di abusi contro le donne (ben 332) si sono registrati nel 2009. La questione è assai più complessa

e un grande partito come il Pd deve analizzare attentamente il problema e, senza indulgere nella sterile propaganda, immaginare soluzioni per quando, molto presto, tornerà al governo di Roma.

In una realtà cittadina che accosta fasce sociali sempre più lontane fra loro la politica, la buona politica, deve far germogliare la necessità della legalità come minimo comun denominatore alla base di un nuovo patto sociale per lo sviluppo e la sicurezza di tutti.

Un nuovo concetto di sicurezza urbana insomma, composto da un mix di politiche preventive e repressive dei reati affiancate da una condotta diretta alla salvaguardia dei beni e al diritto di tutti a vivere in un ambiente civile e decoroso. Una nuova «filosofia» che specializzi l'azione della polizia municipale, primo anello di congiunzione fra cittadini e amministrazione, aiuti una più efficace distribuzione sul territorio della presenza delle forze di pubblica sicurezza e allo stesso tempo valorizzi gli strumenti di compensazione sociale e di integrazione valorizzando le tante ottime esperienze di cittadinanza attiva che vivono attorno a noi.

Un welfare della sicurezza che sappia pescare quel tanto di buono fatto nel quindicennio passato arricchendo queste basi attraverso il rapporto fra Comunità e Prossimità, parole chiave per un nuovo «diritto alla sicurezza dei romani». ♦

LA SOCIOLOGA MONIA NAPOLITANO

«Da gennaio a oggi Roma è stata teatro di 4 episodi conclamati di violenza giovanile. I gruppi sono composti da 5-6 ragazzi, tra i 13 ed i 18 anni che creano un territorio di loro giurisdizione nelle periferie».



ARTE DI STATO

Il sistema della cultura

I libri

«A cosa serve Michelangelo», di Tomaso Montanari, 130 pagine, 10,00 euro. Einaudi
«Come si diventa 'Michelangelo'» di Claudio Giunta, 121 pagine, 13,50 euro. Donzelli

Gli autori

Tomaso Montanari (1971) insegna Storia dell'arte moderna all'Università «Federico II» di Napoli. Per Einaudi ha scritto la prefazione ai due volumi de Le vite de' pittori scultori e architetti moderni di Giovan Pietro Bellocchio (2009) e A cosa serve Michelangelo? (2011). Claudio Giunta (Torino, 1971) insegna attualmente Letteratura italiana all'università di Trento. È stato visiting professor all'università di Chicago (2008). I suoi due principali campi d'interesse sono la letteratura romanza medievale e la critica della cultura.



Paternità Il cosiddetto «Cristo Gallino», probabilmente di pioppo, attribuito a Michelangelo Buonarroti

POVERO CRISTO MICHELANGELO PER FORZA

Il caso Un crocifisso di legno strombazzato come opera del genio della Sistina. Ma i pareri sfavorevoli non sono stati ascoltati ed il costo è sospetto: troppo poco se l'ha fatto il creatore del David, troppo se è di qualcun altro. Due libri mettono il dito nella piaga



Pecunia

**Attribuzioni opache:
che bello entrare nella storia!**

■ Su «Liberò» ieri Sgarbi ha sostenuto di aver detto a Bondi una sera nello studio tv Rai di «Porta a porta» (nota dependance del Parlamento) che, avesse saputo prima dell'acquisto del Crocifisso, avrebbe sconsigliato all'ora ministro. Peccato che il critico d'arte fosse al tavolo della conferenza stampa che presentò l'avvenuta operazione in una sede importante (e inusuale) come l'ambasciata del Vaticano a Roma. Lì Sgarbi parlò della scultura con le sue notevoli capacità oratorie. Su un'attribuzione di un'opera d'arte certo si può cambiare idea, basta riconoscerlo. Perché l'attribuzione è esercizio tanto necessario e nobile quanto rischioso come, a volte, opaco. Si attribuisce una scultura, un dipinto o un disegno tramite raffronti stilistici e, magari, poggiando su documenti, perché nel passato non esisteva il copyright e molti non firmavano. E dare un'opera a un maestro di richiamo (non si contano i Caravaggio...) ha due conseguenze: da un lato il valore economico lievita alle stelle; dall'altro significa agganciare il proprio nome a una scoperta destinata a entrare nel dibattito e nei libri. La fama riflessa è una sirena cui pochi sanno resistere e il passaggio di un Michelangelo sul mercato è più raro di quello della cometa di Halley nei pressi della Terra...

STE.MI.

una mostra del 2004, lì la Cassa di Risparmio ha rifiutato di comprarlo, lì la soprintendente del Polo museale Cristina Acidini ha avvalorato l'ipotesi michelangiolesca e lo sforzo dello Stato.

Montanari è netto: la scultura è diventata di Michelangelo perché la «storia dell'arte ormai è una escort di lusso della vita pubblica strumentalizzata dal potere politico e religioso, banalizzata dai media». E questo accade, sostiene, perché la morale pubblica è finita sotto il tappeto. Claudio Giunta scrive apertamente dall'esterno dei giri dell'arte e maliziosamente domanda: perché in privato gli studiosi fiorentini dicono che Michelangelo non ha mai intagliato questo piccolo corpo di legno e in pubblico tacciono? Perché su questo Cristo in croce le autorità dell'arte e il ministero evitano un autentico confronto scientifico tra esperti? Alla peggio, suggerisce, potrebbero ammettere di aver sbagliato e, poiché nella scienza gli errori servono per non ripeterli e progredire, e ne trarremmo tutti giovamento. Un confronto simile spaventa qualcuno?

OPERA DI PROPAGANDA

Montanari punta al cuore della vicenda: sotto la direzione Bondi il ministero per i Beni culturali ha messo in moto una gigantesca opera di propaganda sostenuta da mostre in luoghi ecclesiastici, mistificazioni e parole misticheggianti di politici, funzionari, studiosi, alti prelati e assessori per attribuire senza uno straccio di prova l'opera all'autore del David (se lo fosse varrebbe almeno 50-60 milioni di euro) quando lo avrebbe scolpito una qualificata bottega artistica fiorentina del tardo '400 (e allora varrebbe 20-50mila euro) o, secondo la studiosa Lisner, uno scultore pur bravo ma meno eclatante come un Sansovino. E l'antiquario all'inizio voleva 18 milioni, poi è presto sceso a più miti consigli. Ma il ministero - puntualizza lo studioso - ha deliberatamente ignorato pareri contrari per «un singolare pegno dell'orientamento filovaticano di un governo di atei devoti».

Di più: l'acquisto segnala una degenerazione culturale che coinvolge tutti o quasi: dagli storici dell'arte proni al potere e alla fama alle mostre culturalmente vuote ai mass media votati «all'evento» (il bersaglio sono gli inserti para-pubblicitari di testate come *Repubblica* e *Corsera*). Con piglio polemico Montanari, e in fondo Giunta pur se in tono leggero, disegna un quadro cupo del nostro oggi: per loro la vicenda del presunto Michelangelo è il termometro di un conformismo che soffoca lo spirito critico necessario affinché una democrazia respiri. ●

Così la città eterna torna a essere contemporanea

PIER PAOLO PANCOTTO

ROMA

Maggio si apre a Roma all'insegna dell'arte contemporanea. Dal giorno sei all'otto del prossimo mese, infatti, avrà luogo presso gli spazi del Macro a Testaccio *Roma. The road to contemporary art*. La fiera, giunta alla sua quarta edizione, anche quest'anno propone un programma ricco di iniziative (www.romacontemporary.it) ma, soprattutto, consolida il proprio ruolo nell'ambito del panorama fieristico internazionale, chiamando a raccolta oltre settanta gallerie provenienti da ogni parte del mondo. Tale elemento, già di per sé notevole considerando la situazione economica e politica generale, assume un carattere del tutto speciale se si pensa al contesto nel quale prende corpo, Roma.

Una città che, sebbene negli ultimi tempi abbia dimostrato significativi segnali di interesse nei confronti della creatività odierna, faticosamente anche a livello istituzionale, può e, forse, deve ancora dimostrare quanto essi siano risultato di un compiuto processo di un metabolizzazione e non dei fenomeni isolati. E la fiera, sia in virtù della sua cadenza regolare sia della veste accattivante sotto la quale si presenta, una sorta di festa permanente dell'arte contemporanea distribuita nei suggestivi ambienti dell'ex Mattatoio aperti fino a tarda sera (capace, pertanto, di attrarre una fascia di visitatori trasversale sia sotto il profilo anagrafico che delle competenze), può costituire il mezzo ideale attraverso il quale compiere tale verifica. Infatti, a differenza di altre proposte sviluppate in città, variabili per tempi e modalità, il progetto animato da Roberto Casiraghi si presenta da quattro anni con rara regolarità maturando nei confronti del pubblico quel processo di fidelizzazione del tutto essenziale nella promozione delle espressioni artistiche più recenti. Per questa e altre ragioni sarebbe bello se in futuro la città rispondesse con maggiore partecipazione all'iniziativa rendendosi conto che anche così si potrebbe dar corpo a quel «sistema» che tanto si apprezza in altri contesti sociali e culturali facendone, talvolta, la fortuna. ●

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

Lo Stato ha un crocifisso di legno, probabilmente di pioppo e non di tiglio, alto una quarantina di centimetri. L'ha comprato per 3 milioni e 250mila euro come una scultura del giovane Michelangelo, il 20 novembre 2008, dall'antiquario torinese Gallino. Sull'acquisto sorretto da rinomati studiosi da tempo la Corte dei Conti e la Procura di Roma spulciano le carte perché vogliono vederci chiaro: il prezzo pagato è giusto? Più d'uno ne dubita. Perché se quel Cristo dalla testa reclinata l'ha scolpito il maestro della Cappella Sistina allora la somma sarebbe ridicola: un Michelangelo sul mercato vale decine e decine di milioni. Se non è suo 3,2 milioni di euro sarebbero decisamente troppi. E non è una storia solo di soldi.

Sull'attribuzione al Buonarroti due pamphlet paralleli «sparano» in

contemporanea un discreto fuoco di fila. Il primo, più autorevole, approfondito e informato, è *A cosa serve Michelangelo?* di Tomaso Montanari, storico dell'arte, docente a Napoli (Einaudi, 129 pagine, 10 euro): è un testo quasi pasoliniano, nella passione civile e nel tratteggiare un'Italia dove l'etica sembra riposta in un cassetto e di cui l'acquisto del crocifisso sarebbe involontario simbolo.

L'altro saggio, più letterario e divertito, lo firma Claudio Giunta, docente di letteratura italiana a Trento, e s'intitola *Come si diventa Michelangelo* (Donzelli, 121 pagine, 13,50 euro). I due saggi, pur mancando dell'indice dei nomi e delle citazioni, brillano per chiarezza e coraggio. Gli autori hanno peraltro la buona educazione, cosa che non sempre accade, di citare il concorrente: non a caso si conoscono, vivono entrambi a Firenze perché Firenze è l'epicentro della faccenda.

Nella città di Lorenzo il Magnifico è sbucato il discusso Crocifisso con

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



CARO PAPA, PERCHÉ ESISTE IL MALE?

Per la prima volta un pontefice risponde in tv alle domande dei fedeli: dallo tsunami all'esistenza dell'inferno

Passione Benedetto XVI celebra il venerdì santo a San Pietro

gliela rivolge Elena, una bimba giapponese di sette anni. La sua vita e quella dei suoi amici non è più la stessa dopo il sisma e lo tsunami che hanno sconvolto il Giappone. Chiede perché Dio permetta la sofferenza degli innocenti, le catastrofi. Perché consenta che la paura distrugga il desiderio di gioco dei bambini. Poi vi è la madre che accudisce da anni il figlio ventenne in stato vegetativo. Domanda se in lui vi sia ancora l'anima. La terza arriva dall'Iraq: un gruppo di giovani cattolici chiede come convincere i loro coetanei a non fuggire, malgrado le persecuzioni. Anche una donna islamica della Costa d'Avorio si rivolge al Papa: chiede cosa fare per fermare la violenza che si è abbattuta sul suo paese, dove sino a ieri convivevano in pace etnie diverse, cristiani e islamici ed oggi il conflitto divide le famiglie. Seguono domande «di fede»: in particolare sulla Resurrezione di Gesù.

È diretto nelle risposte il Papa «teologo». Condivide l'agoscia di Elena e fa sua quella domanda sul perché del dolore. Invita ad avere speranza, perché anche Gesù ha sofferto come loro, senza colpa. Dio è loro vicino, assicura. E alla fine si capirà il senso di queste sofferenze. Ringrazia i genitori

che con amore sono vicini al loro figlio in stato vegetativo. Li rassicura: il corpo è «strumento fragile e vulnerabile», ma l'anima rimane presente. Non ha abbandonato il loro Francesco. È «come una chitarra dalle corde spezzate», che «non può suonare».

La domanda della vedova musulmana della Costa d'Avorio gli consente di tornare ad invocare la pace per quella terra e la fine delle violenze fratricide, a ricordare che Gesù anche per l'Islam è «messaggero di pace». Rifuggire la violenza, quindi, e riavviare il dialogo. A questo non c'è alternativa. Ricorda l'impegno concreto della Santa Sede per trovare una soluzione, per «incoraggiare un nuovo inizio». Quello che è inaccettabile è la violenza in nome di Dio. Lo spiega. «Non è un Dio che distrugge i nemici». «È venuto debole, solo con la forza dell'amore, totalmente senza violenza fino ad andare alla croce. Questo ci mostra il vero volto di Dio. La violenza non viene mai da Dio. È un mezzo distruttivo e non è il cammino per uscire dalle difficoltà». Il Papa rincuora e ringrazia i giovani cristiani d'Iraq che hanno deciso di non abbandonare il loro paese. Li invita ad avere pazienza e fiducia. «La Chiesa caldeggia il dialogo e la ri-

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Non si era mai visto un Papa che risponde alle domande dei telespettatori sui misteri più profondi della fede e su Gesù. Lo ha fatto Benedetto XVI accettando l'invito della trasmissione

di Rai1 *A sua Immagine*. Catechesi «mediatica», quindi, di Papa Ratzinger che nel giorno del Venerdì santo ha affrontato con grande chiarezza temi difficili, dove dimensione teologica e vita si intrecciano. Non proprio «in diretta», ma a braccio dal suo appartamento in Vaticano, il pontefice risponde alle domande. Dovevano essere tre, alla fine sono diventate sette. La prima, di drammatica attualità,



**Dirette digitali
Il «Barbiere» di Parma
se ne va al cinema...**

Imperdibile occasione per gli appassionati d'opera di tutto il mondo: «Il barbiere di Siviglia», l'opera conclusiva della Stagione Lirica 2011 del Teatro Regio di Parma, sarà trasmessa in diretta martedì 26 aprile 2011, alle ore 20.00 in tutte le sale cinematografiche in Italia, Europa, Stati Uniti e Nord America che aderiscono al circuito Microcinema, secondo l'originale e seguitissima iniziativa promossa da Rai Trade, che da tre anni porta il mondo dell'Opera dai più prestigiosi palcoscenici lirici nelle sale cinematografiche di tutto il mondo. L'opera sarà trasmessa in differita anche in Canada, Sud America e Australia. I biglietti sono già in prevendita, al numero 892.111 oppure online sul sito www.thespacecinema.it.

Sul podio il giovanissimo direttore Andrea Battistoni che guiderà un cast con Dmitry Korchak, Bruno Praticò, Ketevan Kemoklidze, Luca Salsi, Giovanni Furlanetto, Gabriele Bolletta, Noris Borgogelli e Natalia Roman protagonisti dell'effervescente allestimento del regista Stefano Vizioli, con scene di Francesco Calcagnini, i costumi su disegni di Anne Marie Heinreich e le luci di Franco Marri. Orchestra e Coro del Teatro Regio di Parma. Maestro del coro è Martino Faggiani.

conciliazione per fare uscire il paese dalla situazione attuale». L'obiettivo è aiutare a «ricomporre una società lacerata, profondamente divisa». «Riconciliazione e comprensione»: a questo lavora la Santa Sede, «in contatto permanente con le diverse comunità cristiane e con i fratelli musulmani, sia sciiti, sia sunniti» e con il governo. Poi vi sono i dubbi, le incertezze del credente. È il teologo a rispondere sul mistero della Risurrezione, di Gesù che supera la morte, «che sta sopra le leggi della biologia, della fisica» in una condizione nuova, diversa, che noi non conosciamo. Una vita nuova, la grande promessa per noi tutti, verso la quale noi siamo in cammino». «Gesù non ha lasciato il suo corpo alla corruzione, ci ha mostrato che anche la materia è destinata all'eternità, che realmente è risorto, che non rimane una cosa perduta. È una realtà concreta, una speranza per tutta l'umanità». Sulla «discesa agli Inferi»: non è un viaggio che ha un dimensione geografica o temporale, è un viaggio dell'anima di Gesù che «si estende fino agli ultimi confini dell'essere umano», che «va sino ai perduti». Che abbraccia «il passato, tutti gli uomini di tutti i tempi». ●

Abbado & Napolitano per il paese che vuole cambiare

Standing ovation per il Capo dello Stato ed il direttore al concerto con Martha Argerich e le Orchestre Mozart e Mahler Chamber

Foto Ansa



Quale patria Il Capo di Stato saluta il maestro Abbado e Martha Argerich

LUCA DEL FRA
ROMA

La musica, e particolarmente quella classica, in questa stagione ha assunto un significato civile nella vita del paese come è difficile riscontrare in anni recenti: è il caso del concerto che ha tenuto Claudio Abbado giovedì sera all'Auditorium di Roma, con la partecipazione della pianista Martha Argerich e le Orchestre Mozart e Mahler Chamber riunite.

Già dall'arrivo di Giorgio Napolitano, accompagnato da Bruno Cagli soprintendente di Santa Cecilia che ospitava la serata, gli oltre 2700 spettatori che riempivano la sala si sono alzati compatti dedicando un lungo applauso al Presidente della Repubblica. Una standing ovation di circa 5 minuti forse perfino imbarazzante per l'interessato, incline a un comportamento britannico come ha voluto

definirlo su queste pagine Vittorio Emiliani. Siamo dunque ben oltre l'applauso «istituzionale» e in un momento di scontro al calor bianco tra il Quirinale e palazzo Chigi la cosa acquista un significato preciso, ribadito da altre eclatanti manifestazioni di affetto del pubblico e degli interpreti della serata – Abbado stesso ha voluto dedicare il concerto a Napolitano.

Ulteriori commenti scadrebbero nella retorica: in questi mesi però non è la prima volta che la musica classica diventa il catalizzatore di manifestazioni dove – sconcerto e meraviglia – ci si unisce. Quello che con termine assai vago e impreciso definiamo «il paese», si riconosce insomma attraverso una tradizione musicale in cui l'Italia ha avuto un glorioso passato e, purtroppo, un modesto presente – non solo per i tagli economici alle nostre orchestre, istituzioni musicali e anche ai conservatori e alle scuole di musica, ma soprattutto per la mancanza di una politica cultu-

rale complessiva –, tradizione che aspetta di essere ricompresa e interpretata.

D'altra parte la stessa musica è lì a dimostrarlo: riunendo due orchestre diverse, ma entrambe fondate da lui e con cui ha particolare affiatamento, Abbado ribadisce un particolare modo di fare musica insieme, fatto di piacere e partecipazione. Un modello insomma antitetico a quello del direttore d'orchestra dittatore tanto da trovare concreta realizzazione nella serata. Riunire due compagini, infatti, non è operazione scontata, ma la fusione della Mahler Chamber e della Mozart è invece perfetta e funzionale all'impatto paginato tutto francese presentato da Abbado. Facevano da cornice *Nocturnes* e *La mer* di Claude Debussy, brani dove il suono acquista una valenza strutturale. Bisognava ascoltare con quale delicatezza i colori di questa musica erano restituiti, l'enorme distanza tra forte, fortissimo, sempre controllatissimi, e il piano di luminosa opalescenza, mentre il fraseggio morbido talvolta giungeva perfino all'abbandono. Un risultato altamente seduttivo, in cui Abbado ha trovato mirabile sintesi tra il Debussy pittorico, e quindi anche po' pittoresco ed edonistico, e quello dove la continua trascolorazione dell'orchestra ha una valenza simbolista.

SAGACE MATTATRICE

Al centro del programma due brani di Maurice Ravel, tra cui il Concerto in sol dove Argerich si è mostrata ancora una volta ammaliata interprete nonché sagace mattatrice: sotto le sue mani il pianoforte acquista tinte anticonformiste, perfino bizzarre e una aggressività espressionista nel movimento finale, eseguito a ritmi da capogiro, perfetta l'intesa con il direttore, e il pubblico la saluta con una vera ovazione di oltre 15 minuti – un bis, Robert Schumann, *Fantasiestücke* n. 7 eseguito con circense allegria. Abbado soprattutto in questo caso, ma in un certo senso anche nel seguente *Pavane pour une infante défunte*, grazie alla qualità del suono più materica e al fraseggio più deciso, propone un Ravel di grande modernità, e l'affiancamento con Debussy acquista un fascino particolare: quante volte si ascoltano nei concerti le musiche di questi due compositori eseguite allo stesso modo, quasi fossero gemelli identici? Proprio l'aver colto la peculiare dimensione spirituale delle pagine eseguite, in un programma in sé non spettacolare o popolare, è stato forse un ulteriore motivo per le straordinarie ovazioni che il pubblico ha riservato ad Abbado al termine di una straordinaria serata. ●



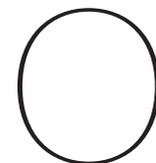
INTERVISTA

NOA: LA MIA TAMMURRIATA EBRAICA

«C'è un ponte ideale tra la canzone partenopea e la cultura ebraica»: la cantante israeliana racconta il suo «Noapolis»

PAOLO ODELLO

p.odello@libero.it



cchi neri, mobilissimi, intensi. Uno sguardo vivace, penetrante, e una voce avvolgente che subito cattura. Achinoam, la yemenita, Noa la cantante israeliana da tempo regina di una musica senza più confini. Ha da poco pubblicato il suo ultimo lavoro, *Noapolis*, *Noa sings Napoli* e il risultato è un album che scava nella memoria comune, parla all'anima. E il Mediterraneo torna ad essere luogo privilegiato di incontro fra popoli e culture. «Ho iniziato a cantare canzoni napoletane molti anni fa, come bis al termine dei miei concerti in Italia, per ringraziare il pubblico italiano per l'incredibile accoglienza e affetto dimostratomi», racconta oggi. «La prima canzone che Gil Dor e io abbiamo arrangiato e presentato è stata *Torna a Surriento*, seguita poi da *I Te Vurria Vasa* e *Santa Lucia Luntana*. Da quella prima esperienza ne nacquero altre, grazie soprattutto all'incontro con il Solis String Quartet che aggiunsero alla nostra conoscenza altre canzoni e altri meravigliosi arrangiamenti, che arricchirono il nostro repertorio. Gil Dor ne aggiunse altri traducendo in ebraico alcuni testi, lavoro che portò all'album *Napoli-Tel Aviv*. E ora, finalmente, siamo riusciti a registrare le canzoni in originale, in napoletano, il risultato è *Noapolis*».

Napoli e mandolini, la canzone, uno dei tanti luoghi comuni dell'Italia. Che in tanti frequentano senza però averne memoria. Noa proviene da un'espe-



rienza artistica quanto mai lontana: che cosa l'ha spinto a rileggerne la musica, la storia?

«Ho conosciuto la canzone napoletana durante i miei concerti in Italia. Poi, approfondendo la conoscenza, ho trovato ragioni più profonde per amare canzoni di così sorprendente bellezza. Scavando più a fondo, oltre la bellezza della melodia, dentro l'anima di testi che offrono sempre piani di lettura differenti, ho scoperto che c'è una sorta di ponte fra la mia cultura ebraica e quella napoletana. Una piccola patria, un piccolo popolo, che ha sofferto guerre, conquiste e tragedie come povertà, oppressione, epidemie ma nonostante ciò rimane ottimista. Lo spirito che si rifiuta di morire! E poi ancora migranti che attraversano il mare in cerca di un futuro migliore, che però mantengono legami profondi con la propria cultura in qualsiasi posto la vita li conduca, e che finiscono per arricchire la società che li ha accolti. Un inguaribile romanticismo, la lontananza da casa e quel raro senso dell'umorismo che nasce dalla sofferenza. Tutto ciò unisce le nostre due culture».

E lo stesso mare, il Mediterraneo, da sempre frequentato da popoli ricchi di storia e cultura diverse. Che spesso si combattono e, a volte, si confrontano.

«Il mare unisce, è soltanto questione di prospettiva. L'ho anche scritto nella presentazione del disco: io come voi vivo vicino al mare. Un mare di lacrime, di parola, di speranze e di paure. Un mare di musica e di sogni. Una nave che scompare in lontananza, i propri cari sono lasciati indietro. Ma una cartolina da casa suscita infinite emozioni, e a dispetto di un passato spesso tragico, l'inguaribile romanticismo che risalta fuori, lo scintillio degli occhi, la rudezza e la delicatezza, e la risata nata dalla sofferenza. Di elementi comuni fra la mia origine e la vostra ce ne sono molti, sono

li davanti agli occhi, basta avere voglia di guardarli».

Ci vuole anche la voglia di scavare, di ripulire dalle inutili incrostazioni il bagaglio di retorica che ci trasciniamo dietro. Lei lo ha fatto spogliando della troppa retorica canzoni fin troppo abusate.

«La chiave per arrivare all'anima è sempre una sola: l'amore. Per afferrare l'anima di una canzone, dell'esistenza umana o di un'idea, è sempre l'amore che deve indicare la strada. Ho un grande amore per l'Italia, per il sud, per il suo popolo e per la sua storia, per il suo linguaggio e per la sua musica. Un grande amore al quale si aggiunge un profondo rispetto. Il resto è lavoro duro portato a termine grazie all'aiuto di ottimi musicisti, e ottimi amici, come i Solis String Quartet».

Il risultato si chiama «Noapolis» dove, oltre a due versioni ebraiche di classici come «Nini Kangi» (Gambardella) e «Nonna Nonna» (Murolo), sorprende l'intensa interpretazione di «Tammuriata Nera». Più mediterranea che mai.

«L'arrangiamento della *Tammuriata*

Mediterranea

«Migranti, piccoli popoli che hanno sofferto: ecco cosa ci lega...»

nera è dei Solis Quartet. E io lo amo perché è capace di catturare quello che io ritengo essere sia il vero spirito di questa particolarissimo brano. Una canzone che definirei multistrato, come della maggior parte delle canzoni napoletane. Non ci si può fermare alla superficie, dentro c'è molto di più. Troppo spesso affrontata con leggerezza da ascoltatori e cantanti. La *Tammuriata* mescola cinismo e humour, si tratta di una vicenda tragica e nota a tutti. È quella di una donna e del suo bambino, lei ha cercato una via di fuga verso un futuro migliore, l'ha cercata nell'amore per un soldato. Lui l'ha ingannata, lei ha perso la sua battaglia e della sua vergogna è intrisa tutta la canzone, taglia come un coltello. Ma leggendo più in profondità troviamo lo spirito di una donna coraggiosa, che è disposta a rischiare ogni cosa pur di vivere in libertà la propria vita, il proprio diritto all'amore e vive come se ciò fosse possibile. Perde la battaglia ma apre la mente degli altri a nuove possibilità e quelli non sono sicuri di potere accettare la nuova possibilità, l'alternativa, la rottura del conformismo... e ridono. Un modo per nascondere la propria insicurezza, la propria tristezza. Lo humour che nasce dalla sofferenza è uno dei temi napoletani che porto nel mio cuore e l'arrangiamento del Solis Quartet lascia spazio a tutte le passioni». ●

Il disco

Con Gil Dor e il Solis String da Murolo all'infinito



— Da «Turna a Surriento» a «Villanella che all'acqua vai» fino a «Tammuriata nera», alcuni classici della canzone napoletana reinterpretati da Noa insieme al Solis String Quartet.

Verushka in passerella al Gblt Festival

Cinema Gay e non solo a Torino, dal 29 aprile al 4 maggio con 120 film in programma da 35 paesi di tutto il mondo

PAOLO CALCAGNO
TORINO

Ritorna a Torino l'appuntamento con il Cinema (e non solo) GayLesbicoBisessualeTransgenico (GLBT Film Festival). Dal 29 aprile al 4 maggio, nella multisala del cinema Massimo arriva la 26ma edizione della rassegna diretta da Giovanni Malerba. La cantante Noemi, l'ex top-model Veruschka, Lindsay Kemp (che riceverà il premio alla carriera «Dorian Gray»), Dario Argento, le attrici italiane Sandra Ceccarelli e Francesca Inaudi saranno, fra gli altri, al centro delle giornate del GLBT di Torino. L'inaugurazione del Festival, all'UCI Cinema Lingotto, la sera del 28 aprile, proporrà *Four More Years*, della svedese Tova Magnusson-Norling, una commedia degli equivoci che intreccia la storia di David, leader politico del partito liberale, sconfitto alle recenti elezioni, sposato con una bella donna (interpretata dalla stessa regista), attratto da un suo collega della fazione opposta.

Tre le sezioni competitive (Lungometraggi, Documentari, Cortometraggi), sottoposte al giudizio di tre giurie internazionali. Oltre 120 i film programmati, in rappresentanza di 35 paesi. L'Italia sarà presente con 12 film, fra i quali il documentario *365 without 377*, di Adele Tulli (prodotto da Ivan Cotroneo); il cortometraggio *K@biria*, di Sigfrido Giammona; mentre nella sezione Binari Lungometraggi spiccano *Il Richiamo*, di Stefano Pasetto, con Sandra Ceccarelli e Francesca Inaudi protagoniste di un incontro in Patagonia (il film uscirà nelle sale il 6 maggio prossimo), e l'anteprima del giovane autore torinese Roberto Cuzzillo *Camminando verso* e quella assoluta all'interno del Focus: *Iran, nodo alla gola* (*Angels on Death Row*), di Rocco Bernini e Alessandro Golinelli, sulla feroce repressione del governo iraniano contro gli omosessuali.

Fra i lungometraggi in concorso,



La modella Verushka

da segnalare *Insects in the Backyard*, diretto (e interpretato) dalla thailandese Tanwarin Sukkhapsit, *Tomboy* della francese Céline Sciamma. Tra i Binari Documentari merita l'annuncio l'americano *Stonewall Uprising*, di Kate Davis e David Heilbroner, presentato in sala da Stuart Milk, consigliere di Barack Obama e presidente della Fondazione dedicata allo zio Harvey Milk, il politico americano degli anni '70, militante del movimento di liberazione omosessuale. Infine, fra le celebrità, vanno sottolineati i due corti diretti da James Franco (*The Clerk's Tale* e *Masculinity & Me*); mentre Marina Vlady è l'interprete di *Quelque jours de repit*, di *Amor Hakkar*, e Chaz Bono, figlia lesbica di Sonny&Cher, che recentemente ha deciso di diventare uomo, si racconta nel documentario *Becoming Chaz*, di Fenton Bailey e Randy Barbato.

Inoltre, il Focus «Think Pink! Non solo moda», ospiterà Veruschka, «la donna più bella del mondo» secondo il grande fotografo Richard Avedon: in suo onore verrà presentato il film *Veruschka*, di Paul Morrissey; mentre Dario Argento sarà il padrino delle tre notti di «Midnight Madness», omaggio al cinema bizzarro, estremo, assurdo, kitsch (letto in chiave gay). ●



SORPRESE & SEGRETI

Flavia Matitti

Palazzo De Mayo

Il nuovo Guerriero



Mimmo Paladino

Chieti, Museo Archeologico e Palazzo De Mayo

La mostra dura fino al 30 aprile
Catalogo: Allemandi, a cura di Gabriele Simongini

Voto: 5

L'artista ha ideato la nuova sala permanente che ospita un grande capolavoro archeologico, il Guerriero di Capestrano e per l'occasione ha creato il suo nuovo «Guerriero» esposto, con altri lavori, nella mostra inaugurale del nuovo museo di Palazzo De Mayo, della Fondazione Carichieti.

Vittoriale

D'Annunzio e il suo corpo



Museo D'Annunzio segreto

Gardone Riviera (BS), Vittoriale degli Italiani

Progetto dell'allestimento di Angelo Bucarelli

Voto: 4

Il Vittoriale si è arricchito di un nuovo museo che, attraverso 150 oggetti preziosi e d'uso comune, mette in luce il modo in cui D'Annunzio vedeva se stesso, il rapporto col proprio corpo e con ciò che toccava. L'allestimento minimalista è stato progettato da Bucarelli.

Mondovi

Ceramica multimediale



Museo della Ceramica

Mondovi (CN), Palazzo Fauzone di Germagnano

Progetto dell'allestimento di Ferdinando Fagnola

Installazioni multimediali di Studio Azzurro

Voto: 4

Sono oltre seicento le ceramiche esposte e altri duemila pezzi sono nei depositi. Le ceramiche provengono dalle collezioni di Marco Levi (1910-2001). Il museo racconta la storia del distretto ceramico monregalese anche attraverso impianti multimediali realizzati da Studio Azzurro.



Mimmo Paladino, «Grande Cabalista», 1981

Paladino Palazzo Reale

a cura di Flavio Arensi

Milano

Palazzo Reale

Fino al 10 luglio

Catalogo: Giunti

RENATO BARILLI

MILANO

Il Palazzo Reale di Milano dedica una retrospettiva densa e molto ben impaginata a Mimmo Paladino (1948), uno dei protagonisti della svolta spettacolare che avvenne oltre la metà degli anni Settanta. La fase precedente, nata attorno al '68, potrebbe essere compendiata nel binomio «corpo e concetto», cui si volle opporre un ritorno a certi valori più tradizionali concentrabili nella coppia «colore e immagine». Paladino, assieme a quattro altri colleghi, fu assunto come alfiere del gruppo detto della Transavanguardia, ma giustizia vuole che si riconosca che anche altri, allora, remarono nella stessa direzione, rintracciabili entro due diverse formazioni, Nuovi nuovi e Anacronisti. Sarebbe però immotivato far pesare su Paladino queste vecchie diatribe, ora è di lui che si deve parlare, e della sua meravigliosa sensibilità per la cromia, tale da farne, mi sono sempre trovato ad affermare, un perfetto erede di Matisse, che è encomio tra i massimi da elargire a un pittore. La mostra milanese si apre con un dipinto del 1977, *Silenzioso, mi ritiro a dipingere un quadro*, corrispondente proprio a un interno, a una di quelle stanze alla Matisse che scivolano giù, risultanti da una perfetta tarsia di stesure cromatiche, con esili icone a fare da spartitraffico, come avviene proprio in questo dipinto, in cui un omino stecchito stende le

braccia quasi alla maniera di un vigile intento a regolare il traffico, ovvero a curare la distribuzione come di tanti soffici tappeti al sole.

UMANI E VEGETALI

Questo è anche il punto di equilibrio che Paladino ha tenuto per lo più, nella sua ricca produzione successiva, dove lo vediamo in genere proporci una distesa, un mare di cromia brillante, ribollente, quasi una colata di lava, entro cui egli getta qualche frammento, leggibile o no, a consumarsi in quella broda divorante, o a spuntarne come un rottame da naufragio. Mi è pure capitato di dire che Paladino si deve guardare dall'insistere in eccesso sulla componente antropomorfa, è meglio cioè che in lui le teste, i busti si prestino pur sempre a funzionare come tronchi di vegetali pronti ad emettere fronde. Questo è proprio il logo scelto per il catalogo e manifesto della mostra, una testa mozza da cui parte una ramificazione pronta ad allacciare lo spazio. Giova insomma al nostro artista giocare sul «tutto pieno», anche se talvolta gli riesce pure di sagomare entro schemi geometrici le sue tarsie e di ridurle a un nero luttuoso.

Forse perfino troppo consapevole della propria maestria in fatto di colore, l'artista sembra volersi sfidare e battere le vie della plastica, in cui riesce poco sicuro se questa pretende di «fare da sé», se cioè i suoi umanoidi si isolano nel vuoto puntando solo su una massa compatta. Ma la cosa funziona se viceversa si tratta di minuscoli brani di oggetti quasi indecifrabili, che vanno ad attaccarsi come molluschi a delle larghe forme circolari, scudi di qualche gigante barbarico, ruote della fortuna in cui siamo invitati a leggere messaggi arcani e sfuggenti. ●

PALADINO UNA CASCATA DI COLORI

A Palazzo Reale di Milano una retrospettiva densa e ben impaginata dell'artista erede di Matisse



**LE
PRIME**
Rossella Battisti

Trasform'azioni 11

Danzando butoh

Trasform'azioni 11

rassegna internazionale di danza butoh

Spettacoli di Yuko Kaseki, Melissa Lohman e della compagnia Lios (Flavio Arcangeli, Alessandra Cristiani, Maddalena Gana, Manuela Giovagnetti, Samantha Marenzi, Marie-Thérèse Sitzia, Stefano Taiuti)

Roma, Teatro Furio Camillo dal 26 aprile al 1 maggio

La compagnia Lios torna sui suoi consueti passi di Butoh con un Festival fatto di performance e workshop. Tra le ospiti di questa undicesima edizione: Yuko Kaseki, che vive e lavora a Berlino con «Unspelled» (26 aprile) e Melissa Lohman, attiva nella scena newyorkese, con «Vertigine» (27 aprile).

Balanchiniana

I russi e Mr. B

Serata Balanchine

Serenade, Mozartiana e Duo Concertant

coreografie di George Balanchine

con Nina Ananiashvili e il Balletto del Teatro Nazionale della Georgia

Legnago (Vr), Teatro Salieri 30 aprile

Come principal dell'American Ballet, Nina Ananiashvili ha approfondito l'opera del sommo Mr. B (sigla dietro alla quale c'è Balanchine, uno tra i massimi coreografi del Novecento). E ora, la bella sifide russa le riversa in patria, in Georgia, per la compagnia che ben dirige. Serata in esclusiva italiana.

Anime Sorelle

All'ombra di Anita G.

Anime Sorelle

di Gianni Guardigli

regia di Toni Bertorelli

con Barbara Chiesa, Loredana Martinez, Michela Martini

Scene di Claudia Calvaresi

Roma, Teatro Due dal 26 aprile al 15 maggio

150 anni d'Italia a teatro si ricordano anche così: con questa pièce delicata e poetica in cui tre figure di donne, una lavandaia veneta, la cameriera di Cavour e Anita Garibaldi partecipano in vario modo e con diversa consapevolezza al progetto di Unità d'Italia.

Urge

Di e con Alessandro Bergonzoni

Regia di Alessandro Bergonzoni e Riccardo Rodolfi

Milano, Teatro Elfo Puccini e in tournée

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO

Entra in scena dalla platea come un personaggio in cerca d'autore, pronto a fare ma soprattutto a farsi delle domande, capelli lunghi e scomposti, occhi spiritati, un tavolo che riempie la scena colmo di fogli, di appunti, su cui sdraiarsi sotto la luce di alcune lampade usate come punti di riferimento, per ingaggiare una lotta che sicuramente è di parole ma che è anche fisica e intellettuale. Sono passati ormai ventinove anni dal suo primo spettacolo, ma Alessandro Bergonzoni è sempre lui: beffardo, ironico, nemico della virgola e dei due punti, del punto e virgola ma anche del punto e basta, pronto a sfidare i luoghi comuni, figurarsi le apparenze. Sta lì in palcoscenico con un'aria vagamente catatonica, ma a risvegliarlo basta la parola e subito si trasforma in un personaggio vitale e logorroico, allampanato e bizzarro dalla presenza elettrica e coinvolgente, con i suoi interrogativi destinati a rimanere senza risposta dando al pubblico, che stravede per lui, l'impressione di averlo lasciato il giorno prima. Succede sempre così con Bergonzoni e succede anche in *Urge* il suo nuovo spettacolo dal titolo «misterioso» come spesso gli capita, che porta in giro con successo per l'Italia. Perché Bergonzoni non centellina se stesso: artista in perenne fibrilla-



Urge Alessandro Bergonzoni nel suo spettacolo «Urge»

zione scrive, dipinge, segue la fondazione di cui è testimonial e quando sta in scena è perché gli «urge» sul serio. Ma cos'è che deve dire per forza comunicandolo dopo molti giri di parole? Il linguaggio prima di tutto, che, impoverito e quasi umiliato, deve riacquistare bellezza e vigore. E poi urge indignarsi, urge dire che non c'è un'unica verità, un'unica religione, un unico comportamento. Ma senza filosofare solo con la capacità straordinaria di giocare con le parole, anzi di sovraesporre la parola dilatandola e trasformandola in qualcosa d'altro per superfetazione.

UN UNIVERSO SPIAZZANTE

Dentro questo universo spiazzante come un enigma non si può fare a meno di porci – ma è solo un flash – alcune domande su alcuni argomenti di cui si parla: chi mai sarà il Granché? perché il mare è «azimmo», che cosa è la «ciabatta penica», come rappresentare «Dio mimato», chi è l'achefare? E che dire del saggio cormorano e del suo riconoscibilissimo richiamo, del «sergente a sonagli», di tutte le vaghe creature che popolano i suoi monologhi che certo ti fanno ridere per via dei «nonsense» che li percorrono, ma che generano una strana, sottile inquietudine, una beckettiana sospensione di senso? Domande su domande che avranno come risposta vaticini su vaticini, parole che si mordono la coda fino a farci intravedere un punto d'arrivo. Quello che urge in *Urge*, perché probabilmente ci manca, è la «vastità», la capacità di pensare altro, di andare oltre, di essere liberi, di giocare con l'assurdo come dei «bambini grandi» che non hanno smarrito il senso dell'avventura. La vastità come avventura del linguaggio e del pensiero. Oppure no? ●

**SERGE
A SONAGLI
E ALTRI
NONSENSE**

Affollato di paradossi, neologismi,
perché senza risposta, «Urge»
di Bergonzoni spiazza e diverte

CRIMINAL MINDS

RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM
CON THOMAS GIBSON

ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON ALBERTO ANGELA

KAROL UN UOMO DIVENTATO PAPA

CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON PIOTR ADAMCZYK

MATILDA SEI UNICA

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON DANNY DE VITO

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 DA DA DA
In musica.
Videoframmenti
06.30 Mattina
in famiglia.
Attualità.
10.00 Verdetto Finale.
Show.
10.50 Aprirai. Rubrica.
11.10 7+. Rubrica
12.00 La prova
del cuoco.
Gioco. Conduce
Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 Uniti nei valori
Show. "VI" edizione
del Concerto
della Polizia
per la legalità".
15.30 Le amiche del
sabato. Show.
17.00 TG 1
17.15 A Sua Immagine.
Evento. Conduce
Rosario Carello.
17.45 Passaggio
a Nord-Ovest.
Documentario.
18.50 L'Eredità.
Quiz. Conduce
Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Rai Tg Sport
20.35 Affari Tuoi. Gioco.
Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Ballando
con le stelle.
Show. Conduce
Milly Carlucci,
Paolo Belli.
23.10 TG1 - 60 Secondi
00.35 Italia mia, esercizi
di memoria.
Rubrica. Conduce
Enrico Vaime
01.15 TG1 - NOTTE
01.30 Cinematografo.
Rubrica. Conduce
Gigi Marzullo.

Rai 2

- 06.00** 7 vite.
Situation Comedy.
06.25 L'isola dei Famosi.
Reality Show.
08.55 Victorious. Telefilm.
09.20 Social King.
Rubrica.
10.15 Sulla Via di
Damasco. Rubrica.
10.50 QUELLO CHE.
Rubrica.
11.30 Aprirai. Rubrica.
11.35 Mezzogiorno In
famiglia. Rubrica.
13.00 TG 2 GIORNO.
News
13.25 Rai Sport
Dribbling. Rubrica.
14.00 Quelli che aspet-
tano.... Show.
15.40 Quelli che il calcio
e.... Show.
17.05 Rai Sport Stadio
Sprint. Rubrica.
18.00 TG 2 L.I.S.. News.
18.05 Rai Sport
90' minuto.
Rubrica.
19.05 L'Isola dei Famosi:
la settimana.
Reality Show.
19.30 L'Isola dei Famosi.
Reality Show.
20.25 Estrazioni del
lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.00** Criminal Minds.
Telefilm.
Con Joe Mantegna,
Thomas Gibson,
Shemar Moore
Mandy Patinkin
22.35 Rai Sport
La Domenica
Sportiva
Rubrica. Conduce
Paola Ferrari
01.00 TG 2
01.20 TG 2 Dossier
Rubrica.

Rai 3

- 08.00** Nel Gorgo
del Peccato.
Film drammatico
(Italia, 1955).
Con Giulio Cali,
Franco Fabrizi.
Regia di Vittorio
Cottafavi
09.25 Agente Pepper.
Telefilm.
10.35 Magazine
Champions
League. Rubrica
11.00 TGR Bell'Italia.
Rubrica.
11.30 TGR Prodotto
Italia. Rubrica.
12.00 TG3
12.30 TGR II Settimanale.
12.55 TGR Ambiente
Italia
14.00 TG Regione / TG3
14.45 TG3 Pixel. Rubrica.
14.50 Tv Talk. Rubrica.
16.25 Art News. Rubrica.
16.55 TG3 L.I.S.
17.00 Diritto d'amare.
Film drammatico
(Usa, 1989).
Con Diane Keaton,
Liam Neeson
Regia di L. Nimoy
18.40 Kilimangiaro
Album. Rubrica.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica.
20.10 Ritratti. Talk show.

SERA

- 21.05** Ulisse: Il piacere
della scoperta.
Rubrica. Conduce
Piero e Alberto
Angela.
23.15 TG 3
23.30 TG Regione
23.35 Un giorno
in Pretura.
Rubrica. Conduce
Roberta Petrelluzzi.
00.35 TG3
00.45 TG3 Agenda del
mondo. Rubrica.

Rete 4

- 06.10** Media shopping.
Televendita
07.00 Vita da strega.
Situation Comedy.
07.30 Vita da strega.
Situation Comedy.
08.00 Kojak II. Telefilm.
08.50 Vivere meglio.
Show. Conduce
Fabrizio Trecca
10.25 Carabinieri.
Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie
sul traffico. News
12.02 Distretto di polizia.
Telefilm.
12.55 Ricette di famiglia.
Rubrica. Con
Davide Mengacci
13.50 Forum: sessione
pomeridiana del
sabato.
Rubrica. Conduce
Rita Dalla Chiesa
15.15 Poirot: assassino
in Mesopotamia.
Film Tv giallo
(GB, 2001).
Con David Suchet,
Hugh Fraser,
Ron Berglas.
17.00 Monk.
Telefilm.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore.
Telefilm

SERA

- 21.30** Mr. Crocodile
Dundee.
Film avventura
(1985).
Con Paul Hogan,
Linda Kozlowsky.
Regia di P. Faiman.
23.20 Contro campo
posticipo.
23.30 Contro campo.
01.20 Tg4 night news
01.43 Ieri e oggi in tv
special. Show.
"Risatissima 1985".

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5
08.50 Loggione. Evento
09.45 Superpartes. News
10.46 Due padri
di troppo.
Film commedia
(USA, 1997). Con
Robin Williams,
Billy Crystal,
Nastassja Kinski
Regia di
Ivan Reitman.
13.00 Tg5
13.41 Il diritto
di una madre.
Film commedia
(Canada, 2008).
Con Sonja Bennett,
Roger R. Cross,
Agam Darshi.
Regia di
Gary Harvey.
15.30 Verissimo -
Tutti i colori
della cronaca.
News. Conduce
Silvia Toffanin
18.50 Chi vuoi essere
milionario. Gioco.
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia -
La Voce dell'
improvvidenza.
Show. Conduce
Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** Karol un uomo
diventato Papa
1 parte.
Miniserie. Con
Piotr Adamczyk.
23.30 Chiambretti Night -
Solo per numeri
uno. Show
00.30 Tg5 - Notte
01.01 Striscia la notizia.
Show
01.22 Rocco.
Film Tv commedia
(Italia, 2003).

Italia 1

- 06.00** Una pupa
in libreria
Situation Comedy
06.25 Media shopping.
Televendita
10.10 Tv moda.
Rubrica.
Con Jo Squillo
12.25 Studio aperto
13.00 Guida
al campionato.
14.00 Il viaggio
dell'unicorno.
Film Tv fantastico
(USA, 2000).
Con Beau Bridges,
Chantal Lin,
Heather Mcewen
Regia di P. Spink.
16.35 Il dottor Dolittle 5.
Film Tv commedia
(USA, 2009).
Con Kyla Pratt,
Jason Bryden,
Doron Bell
Regia di
Alex Zamm.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Tom & Jerry.
Cartoni animati.
19.30 Piccola peste.
Film commedia
(USA, 1990).
Con John Ritter,
Michael Oliver,
Jack Warden.
Regia di
Dennis Dugan.

SERA

- 21.10** Matilda sei mitica.
Film commedia
(USA, 1996).
Con Mara Wilson,
Rhea Perlman,
Danny De Vito
Regia di
Danny De Vito.
23.10 Air force two.
Film Tv azione
(USA, 2005). Con
Mariel Hemingway,
David Keith,
Jill Bennett
01.05 Tv moda. Rubrica.

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/
oroscopo/ traffico
- Informazione
06.55 Movie Flash.
Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
07.50 Casa ricordi.
Film biografico
(Italia, 1966). Con
Paolo Stoppa,
Gabriele Ferzetti.
Regia di C. Gallone
10.20 Bookstore.
Attualità.
11.30 L'ispettore Tibbs.
Telefilm.
12.30 Ultime dal cielo.
Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Il contratto -
Gente di talento.
Show.
15.55 Movie Flash.
Rubrica
16.00 Star Trek V -
L'ultima frontiera.
Film (USA, 1989).
Con William
Shatner. Regia di
William Shatner
18.05 Bingo Bongo.
Film (Italia, 1982).
Con Adriano
Celentano. Regia di
P. Festa Campanile
20.00 Tg La7
20.30 In Onda.
Attualità.

SERA

- 21.30** L'ispettore
Barnaby. Telefilm.
23.30 Medical
Investigation.
Telefilm.
00.30 Tg La7
00.40 M.o.d.a.
Spettacolo.
01.20 Movie Flash.
Rubrica
01.25 Dossier
Confidenziale.
Film (GB, 1986).
Con Gabriel Byrne
23.00 I Soliti Idiotti. Show.

Sky
Cinema 1 HD

- 21.10** What Women Want
- Quello che le
donne vogliono.
Film commedia
(USA, 2000).
Con M. Gibson
H. Hunt. Regia di
N. Meyers
23.25 Percy Jackson e gli
dei dell'Olimpo.
Film avventura
(CAN/USA, 2010).
Con L. Lerman
U. Thurman. Regia
di C. Columbus

Sky
Cinema Family

- 21.00** Bibi e il segreto
della polvere
magica.
Film commedia
(GER, 2004).
Con S. Von Krosigk
K. Riemann.
Regia di F. Buch
23.00 The Karate Kid -
Per vincere domani.
Film drammatico
(USA, 1984).
Con R. Macchio
P. Morita. Regia di
J. Avildsen

Sky
Cinema Mania

- 21.00** Baciami ancora.
Film sentimentale
(ITA, 2010).
Con S. Accorsi
V. Puccini.
Regia di
G. Muccino
23.30 SDF - Street
Dance Fighters.
Film drammatico
(USA, 2004).
Con Omarion
M. Houston.
Regia di C. Stokes

Cartoon
Network

- 19.05** Generator Rex.
19.30 Bakugan Battle
Brawlers.
19.55 Leone
il cane fifone.
20.45 Takeshi's Castle.
21.10 Le meravigliose
disavventure di
Flapjack.
21.35 Adventure Time.
22.00 Le nuove avventure
di Scooby-Doo.

Discovery
Channel

- 18.10** Azzardo
immobiliare USA.
19.10 Comprare casa
all'estero.
Documentario.
20.10 Flip That House.
Documentario.
20.40 Flip That House.
Documentario.
21.10 Orrori da gustare.
Documentario.
22.10 Ristrutturato e
ci guadagno?.

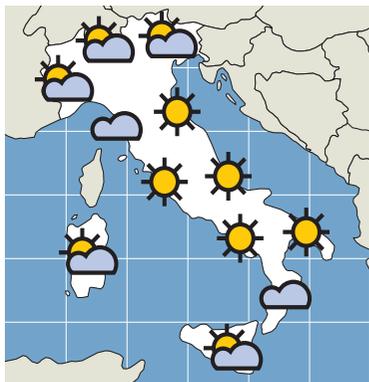
Deejay TV

- 18.00** DVJ Pop. Musicale.
"Best of"
18.55 Deejay TG
19.00 24/7. Musicale
20.00 The Flow. Musicale.
"Best of"
21.00 The Club. Musicale
21.30 Queen Size.
Rubrica
22.30 DVJ. Musica
00.30 The Club.
Rubrica

MTV

- 19.05** Vita segreta
di una teenager
americana.
Telefilm
20.00 I Soliti Idiotti. Show.
20.30 I Soliti Idiotti. Show.
21.00 Mtv News. News
21.05 Paris Hilton Dubai
BFF. Show
22.00 Jersey Shore.
Telefilm
23.00 I Soliti Idiotti. Show.

Il Tempo

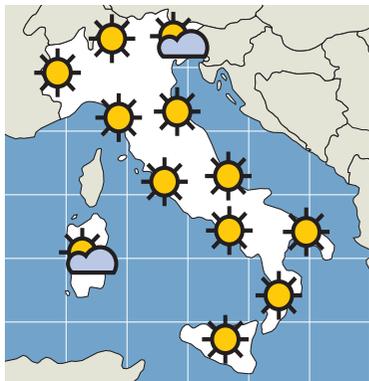


Oggi

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ Cielo nuvoloso sulla Toscana, variabile sulle altre regioni.

SUD ■■■ Tempo variabile su tutte le regioni.

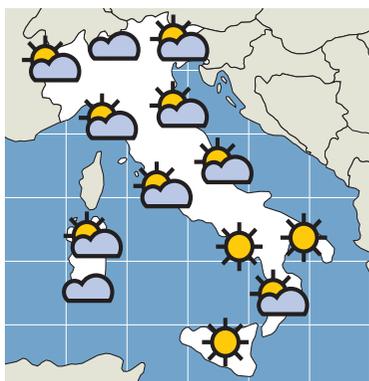


Domani

NORD ■■■ sereno o poco nuvoloso, salvo i consueti addensamenti pomeridiani a ridosso dei rilievi.

CENTRO ■■■ sereno o poco nuvoloso, variabile sulla Sardegna.

SUD ■■■ cieli in prevalenza sereni o poco nuvolosi.



Dopodomani

NORD ■■■ variabile su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ poco nuvoloso sulle regioni tirreniche, più soleggiato sulle adriatiche.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso

Pillole

I PANNELLI RITROVATI DI JANCO

Dati per scomparsi per oltre 50 anni, quattro pannelli in legno dipinti da Marcel Janco - uno dei fondatori del movimento Dada - sono ora esposti nel Museo Janco-Dada di Ein Hod. I pannelli erano stati progettati da Janco negli anni '50 per essere esposti su una delle navi della Zim, la compagnia di navigazione israeliana.

CAST STELLARE PER MUCCINO

Gabriele Muccino è tornato dietro la macchina da presa per dirigere *Playing the Field*, una commedia romantica su amori e separazioni che annovera un cast stellare. Sul set a shreveport del suo nuovo film ci sono in questi giorni Gerald Butler, Catherine Zeta Jones, Uma Thurman (neogiurata a Cannes), Dennis Quaid e Jessica Biel.



El Général e il suo rap ribelle a Milano

■ Ospite specialissimo del Centro Sociale Cantiere e il No Mama di Milano la sera del 25 aprile è Hamada Ben Amor, 22 anni, di Sfax, in arte El Général. Ovvero il rapper e voce ribelle della rivoluzione tunisina, autore di «Tounes Bladna», diventata l'inno delle rivolte contro il regime di Ben Ali.

NANEROTTOLI

Renzi e il sindacato

Toni Jop

Spiacenti, cara Camusso, ma questa volta sbaglia e molto. Il sindaco di Firenze decide di aprire i negozi giusto nel giorno del Primo Maggio e lei, responsabile della Cgil, lo accusa di essere un provocatore e di «cercare visibilità». Questa risposta polemica dà ragione a quanti sostengono la faziosità del più grande sindacato italiano. Infatti,

è chiaro come il sole che Matteo Renzi quando fa sul serio lavora nell'ombra. Ci accuseranno - a nostra volta - di «accanimento», ma possiamo forse dimenticare che proprio Renzi, per il bene della sua città, scelse di intercedere presso il dittatorellino suonandogli il campanello di notte e senza aver detto niente al consiglio comunale? Di più: accettò di andarlo a trovare rendendogli omaggio nella sua abitazione privata, evitando di conseguenza il clamore di una visita ufficiale a Palazzo Chigi. Neanche Cuccia nei suoi giorni migliori. È il sindacato che ha rovinato l'Italia, non Berlusconi, vero Cucciolo? ♦

CAPITALISMO DA VERTIGINE

BUONE
DAL WEB

Marco
Rovelli

www.alderano.splinder.com



Si è dibattuto molto, troppo, su carta e ancor di più in rete, sul boicottaggio delle aziende berlusconiane in campo culturale, ovvero Mondadori e Einaudi, e molti sono stati gli argomenti addotti. Ma certo, a mio parere, risulta difficile sostenere il boicottaggio di Einaudi finché il suo reparto saggistica pubblica una straordinaria doppietta di libri come *Poveri, noi* di Marco Revelli e *Finanzcapitalismo* di Luciano Gallino. Due testi fondamentali per comprendere l'Italia, nel caso di Revelli, e il mondo, nel caso di Gallino. Revelli, con la sua usuale rigorosa capacità analitica e il suo stile fluido, ci racconta l'impovertimento crescente del nostro paese, sia in termini assoluti che in termini relativi, la forbice crescente tra ricchi e poveri, i salari in calo e i profitti delle grandi imprese in mirabolante crescita, il declino economico del ceto medio: fenomeni drammatici che, per quanto non certo limitati all'Italia, in Italia si fanno più pesanti che altrove, come dimostrato da una lunga serie di dati e statistiche. Questo declino italiano non può che essere inquadrato nel contesto di una crisi globale, quella del «finanzcapitalismo» analizzato magistralmente da Gallino. Un libro che bisogna leggere per comprendere che viviamo in una dittatura finanziaria che ci strangola quotidianamente, e farla finita con le chiacchiere sulla democrazia globale. Come questa dittatura sia tale non metaforicamente, ma realissimamente, lo capiamo pagina dopo pagina, nella misura in cui Gallino ci mostra i meccanismi di questo capitalismo, che con un vero e proprio salto quantico ha sostituito il vecchio «capitalismo industriale». Speculazione vertiginosa che rende strutturalmente prossimo al collasso l'intero sistema, crescente redistribuzione dei redditi dall'alto in basso, origini politiche di un processo che ci viene presentato come «naturale». È tempo che ce ne rendiamo conto, di questa rivoluzione: il tempo che resta non è molto. ♦

→ **Serie A oggi in campo** per l'anticipo festivo: i rossoneri a Brescia per consolidare il primato
→ **I nerazzurri ospitano** la squadra di Reja che culla l'aggancio. Napoli nella tana del Palermo

Milan, una Pasqua tricolore L'Inter misura la forza Lazio

Il calcio in campo prima della Pasqua: il Milan cerca un altro pezzo di scudetto a Brescia, l'Inter può solo sperare, dovendo ospitare la Lazio. Dietro, il Napoli promette di tenere duro. Polemiche a Udine.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Parte l'operazione «ago e filo» per il Milan, che nel 34° turno tutto spalmato nella giornata odierna, contro un Brescia quasi retrocesso, stasera (ore 19) al Rigamonti potrebbe piazzare un altro importante tassello per arrivare a cucirsi addosso il 18° scudetto della sua storia. Da quando ha vinto il derby, Allegri in campionato non ne ha sbagliata più una, e ha anche smesso di nascondersi: «Ago e filo pronti? No, ma vincere significherebbe fare un bel balzo in avanti», ha ammesso ieri il tecnico rossonero, «è la partita del campionato, perché è la più importante e può decidere tutto». Allo squalificato Ibrahimovic, contro le rondinelle si aggiunge l'infortunio di Pato. Spazio quindi a Robinho al fianco di Cassano con Boateng alle loro spalle e Seedorf in cabina di regia. E sperando in un altro passo falso del Napoli, impegnato sul difficile campo di un Palermo che da quando è tornato Delio Rossi naviga a vele spiegate, il vantaggio sui partenopei aumenterebbe ancora, e a 4 gare dalla fine, già dalla prossima contro il Bologna per Allegri sarebbero tutti match point.

MAI MOLLARE

Ma il Napoli, fa sapere Mazzarri, venderà cara la pelle: «Vogliamo dare il 130% delle nostre possibilità, non facciamo calcoli, sono tutte partite importanti, la partita con l'Udinese non ci ha tolto alcuna motivazione», risponde il tecnico azzurro, che oggi schiererà Cribari e Mascara al posto degli squalificati Cannavaro e Lavezzi. Dal



Un contrasto tra Hernanes e Cambiasso: la Lazio di Reja sempre più vicina alla Champions, decisivo il match di oggi a San Siro

Barbera occhi puntati al tabellone, perché a San Siro c'è la gara che interessa più da vicino le sorti dei campani, soprattutto in chiave secondo posto. Di questi tempi lo scorso anno, a campi invertiti, Inter-Lazio fu «la partita della vergogna», con la Curva Nord che tifò per gli avversari e con i giocatori biancocelesti che diedero il minimo pur di non regalare lo scudetto ai cugini romanisti. Quella di oggi sarà invece gara vera, perché in palio c'è un terzo posto che vale l'accesso diretto in Champions evitando i preliminari. Con Leonardo che ieri ha scartato l'inaspettato dono di Mourinho da Madrid: «Con lui dall'inizio - ha detto lo Special One fresco fresco di vittoria in Copa del Rey - il prossimo anno

l'Inter potrà costruire un nuovo ciclo». L'assist che di fatto allontana il portoghese da un clamoroso ritorno alla Pinetina e allo stesso tempo avvicina il brasiliano alla conferma. A Moratti basterebbe già la Coppa Italia da affiancare alla qualificazione in Champions, se possibile da vice campione, e per tornare a crederci serve vincere oggi, contro una Lazio che seguirà anche quanto avviene a Udine, dove i bianconeri di Guidolin se la vedranno contro il Parma, a tre misure dalla B e bisognoso di punti salvezza.

VALERI? NO GRAZIE

Arbitrerà Valeri di Roma, scelta che non ha gradito il patron dei friulani Pozzo, per il quale «sarebbe stato

più opportuno designare un arbitro di un'altra città», vista la sua squadra in lotta contro due squadre capitoline. Frase che ieri ha «mandato di traverso la colazione» a Ghirardi: «È assurdo lamentarsi e pensare che un arbitro romano possa sfavorirlo - ha sbottato il patron del Parma a margine di un sempre più nervoso Consiglio di Lega - quando è a 60 punti e sta realizzando l'anno record dell'Udinese». Dubbi a parte, i bianconeri ritrovano Sanchez e Di Natale, e sperando in un «favore» dell'Inter, salirebbero di nuovo quarti, scalzando la Lazio ora sopra di un punto. Dietro Guidolin, c'è sempre il tandem formato da Roma e Juve, rispettivamente a sei e sette punti di ritardo e in lotta per un posto in Eu-

zFoto di Alessandro Di Meo/Ansa



La giornata

A Bari e a Bologna campi caldi nella lotta-salvezza

Gli incontri in programma oggi per la 34ª giornata.

Ore 12: Roma-Chievo; ore 15: Bari-Sampdoria, Bologna-Cesena, Cagliari-Fiorentina, Genoa-Lecce, Inter-Lazio, Palermo-Napoli, Udinese-Parma, ore 19: Brescia-Milan; ore 21: Juventus-Catania.

Classifica: Milan 71; Napoli 65; Inter 63; Lazio 60; Udinese 59; Roma 53; Juventus 52; Palermo 47; Cagliari 44; Fiorentina 43; Genoa 42; Bologna 40; Chievo 39; Catania 36; Parma e Lecce 35; Cesena 34; Sampdoria 32; Brescia 30; Bari 21.

Prossimo turno: sabato 30/04 Cesena-Inter (ore 18), Napoli-Genoa (ore 20.45); domenica 01/05 ore 15: Catania-Cagliari, Chievo-Lecce, Fiorentina-Udinese, Milan-Bologna, Parma-Palermo, Sampdoria-Brescia, Bari-Roma (ore 20.45); lunedì 02/05: ore 20.45 Lazio-Juventus.

La Juve invitata in Cecenia per un'amichevole a Grozny

La Juventus potrebbe giocare una partita amichevole contro il club ceceno Terek, guidato dal controversivo presidente ceceno Ramzan Kadyrov, per la cerimonia inaugurale del nuovo stadio di Grozny, prevista l'11 maggio. Kadyrov sta promuovendo il calcio per stabilizzare e unire il Paese aumentando il proprio consenso: dopo aver ingaggiato l'ex Pallone d'oro Ruud Gullit per allenare il Terek, il presidente ceceno ha organizzato l'8 marzo una partita farsa tra il Brasile campione del mondo 2002 e una rappresentativa nazionale da lui capitanata, dove tutti giocavano per farlo segnare tra le ovazioni del pubblico.

ropa League. I giallorossi, nell'anticipo delle 12, se la vedranno all'Olimpico con il Chievo, quasi salvo e certo messo meglio del Catania, atteso nel posticipo delle 21 dalla trasferta in casa della Juve, e che quest'anno fuori dal Massimino non ha mai vinto. In chiave salvezza, il Lecce va in casa del Genoa, mentre inizia il suo mese più caldo la Sampdoria di Cavasin, fino a ieri blindata alla Borghesiana in vista della delicata trasferta di Bari in cui si gioca parte delle speranze di restare in Serie A. Blucerchiati con il solo Pozzi in attacco, pugliesi che invece, per evitare la condanna aritmetica, dovranno vincere e sperare che il Cesena non faccia altrettanto al Dall'Ara con il Bologna. ♦

Nostalgia di Michele Quando Alboreto carezzava la Ferrari

Dieci anni fa la scomparsa del pilota voluto dal patron Enzo per portare a Maranello un titolo iridato con guida italiana in una Formula 1 «vintage». L'incidente mortale in Germania

L'anniversario

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

Un ragazzo educato. E velocissimo. Ricorrono quest'anno i 10 anni della morte beffarda di Michele Alboreto, mentre collaudava (esattamente il 25 aprile 2001), un Audi Sport sulla pista tedesca del Lausitzring, la stessa dove, pochi mesi dopo, perse le gambe Alessandro Zanardi, al volante di una monoposto della Cart americana. Enzo Ferrari, nell'ultimo periodo della sua vita, si era innamorato di Alboreto - esattamente nel 1984 - riaprendo le porte di Maranello a un pilota italiano, dopo che già lo aveva fatto con Ascari, Bandini o Giunti, tutti morti al volante di quelle rosse agognate. Con il costruttore di Maranello poi sottoposto a processi - anche mediatici - di ogni tipo, tanto da optare poi quasi sempre per conduttori con passaporto straniero. Ma con Alboreto no, con il bravo Michele non si poteva non tentare. E il grande accordo venne siglato, con una stagione tra alti e bassi, visto il dominio delle McLaren-Porsche, con Lauda che conquistò il terzo titolo, dopo averne portati a casa due nel 1975 e nel 1977 con la Ferrari, sopravvivendo al terribile rogo del Nurburgring del 1976. Erano anni pericolosi per chi si calava in un abitacolo oltre i 300 km/h. Ed erano anche gli anni del boom dei motori turbo, lanciati dalla Renault nel 1977. Motori che quando Alboreto approdò a metà anni ottanta alla Ferrari, erano arrivati a potenze di 1300-1400 CV con soli 1.5 litri di cilindrata, contro i 750-800 di quelli attuali, che sono dei 2.4 aspirati. Non si scherzava con quelle potenze, anche se la sicurezza fu imposta dopo l'incidente di Senna del 1994. E Alboreto era uno che ti parlava di queste cose, confidandoti che però «mai e poi mai avrebbe optato per un altro mestiere». Piloti già un po' divi, certo, ma con tanta umanità addosso, parago-



Foto Ansa

Michele Alboreto, pilota Ferrari

nati ai robot di adesso, già programmati come un computer su quello che devono o non devono dirti. Come dimenticare, ad esempio, la stagione 1985 di Alboreto.

Per lunghi mesi sognò di riconquistare il titolo con una Ferrari, dopo che l'ultimo italiano che era riuscito a farlo era stato Alberto Ascari, nel 1953. La 156-85 Turbo filava che era una bellezza, tanto che la contesa fu alla pari con la solita McLaren-Porsche, con il titolo che però andò a Prost, complice tanta affidabilità in più. Seguirono anni sofferti (dal 1986 al 1988) per Michele da Milano, classe 1956, uno che dal 1976 al 1980 aveva fatto faville nelle formule propedeutiche, stupendo in F1 nel 1981, al debutto con la poi scomparsa Tyrrell, con la quale centra il primo successo nel 1982, a Las Vegas. Ne seguono altri quattro, 3 dei quali con la Ferrari. Tyrrell che lo riporta nel suo ovile nel 1989. Poi l'addio al circus, con la Minardi, nel 1994. Nel 1997 la prestigiosa vittoria con la Porsche alla 24 ore di Le Mans. Nel 2001 l'ingaggio Audi, con un primo successo alla 12 ore di Sebring. Poi appunto il Lausitzring, una gomma beffarda che si affloscia, durante un normale collaudo. «Un'altra Le Mans e poi dirò basta - promise alla moglie - Mi dedicherò ai giovani, alle formule promozionali, perché l'Italia ha bisogno di talenti». ♦

Brevi



Il viola Alessio Cerci

Fiorentina, Cerci parcheggia in area riservata alla Ps

FIRENZE ■ Non è un buon periodo per i calciatori-automobilisti: dopo la vicenda dei pass per disabili che ha coinvolto a Bologna Viviano e Di Vaio, è toccato all'attaccante della Fiorentina Alessio Cerci di confrontarsi con divieti di sosta particolarmente rigorosi: ha infatti parcheggiato la sua Maserati nei posti auto riservati agli agenti di un commissariato fiorentino ed è stato multato dopo aver rifiutato, in un primo momento, di spostarla.

Real, una copia della coppa del re nella bacheca

MADRID ■ Il Real Madrid ha ripiappato la Coppa del Re conquistata nella finale con il Barcellona con una copia nella bacheca della sua sede madrilenza. La coppa nella notte tra mercoledì e giovedì era andata in frantumi sotto il bus della squadra durante i festeggiamenti. L'originale come noto era sfuggito di mano al difensore Sergio Ramos dal pullman della squadra ed era finito sotto le ruote dell'autobus rimanendo seriamente danneggiato.

Ciclismo, Scarponi vince il 35° Giro del Trentino

TRENTO ■ L'italiano Michele Scarponi ha vinto il 35° Giro del Trentino davanti al portoghese Tiago Machado (7°) e al connazionale Luca Ascani (33°). La quarta e ultima tappa Andalo-Madonna di Campiglio di 161,5 km. è stata vinta dal ceco Roman Kreuziger (Astana) in volata sull'italiano Emanuele Sella. Terzo l'ucraino Yaroslav Popovych a 8°. Al 6° posto ha chiuso Michele Scarponi preceduto da Machado e davanti ad Ascani.

VACANZE *in* TRENTINO



Rovereto

Palcoscenico di eventi

A pochi chilometri dal lago di Garda, **Rovereto** è raccolta intorno all'imponente mole di Castel Veneto, sede del **Museo della Guerra**. Tutti la conoscono per la **Campana della Pace**, la più grande del mondo, che diffonde ogni sera cento rintocchi in ricordo dei caduti di tutte le guerre. Da non perdere il **MART**, l'avveniristico Museo di Arte Moderna e Contemporanea progettato da Mario Botta. Fino al 24 luglio vi si ammirano i capolavori del Musée d'Orsay. Circondati dalle più famose tele di **Monet** e **Van Gogh**, di **Cézanne** e **Gauguin**, di **Renoir** e **Manet** vi sembrerà di respirare la magica atmosfera della vecchia stazione parigina, restaurata per esaltare i colori di quel manipolo di artisti che a fine Ottocento rivoluzionarono la pittura, dando vita all'Impressionismo. Dalle finestre del MART non si intravede la Senna, ma le ordinate architetture del più bel corso della

città, su cui si affacciano le armoniose facciate di palazzi settecenteschi. Da qui si accede al piccolo ma prezioso centro storico, che conserva ancora l'evidente impronta della Serenissima.

La città ospita due grandi festival internazionali: "Oriente-Occidente", rassegna di teatro-danza, ed il "Festival Internazionale W. A. Mozart", dedicato alle musiche del genio salisburghese, che vi soggiornò e, ancora fanciullo, vi diede il suo primo concerto italiano.

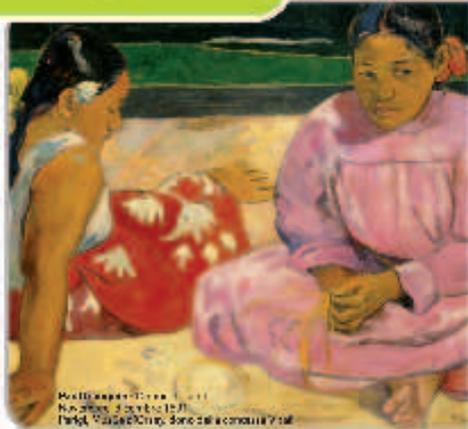
WEEK-END FESTIVAL

da € 92,00

L'offerta comprende 2 notti con prima colazione, 2 biglietti per i festival, ingresso al Mart, aperitivo in enoteca, pranzo tipico e kit informativo del territorio.

Info e prenotazioni:

Tel. 0464-430363 - info@visitrovereto.it



Notte Verde

Notte ad impatto zero
4-5 giugno

Summer Sessions

Festival di musica elettronica
10-11 giugno

Un Borgo e il suo Fiume

Rievocazione storica delle zattere sull'Adige
10-12 giugno

Futuro Presente

Laboratorio permanente sui linguaggi contemporanei
17-19 giugno

Sentiero di Pace

con Mani Ovidio nello spettacolo "Senza confini"
25 giugno

Rafanass

Musica, rispetto, comunicazione
30 giugno-2 luglio

Festival Internazionale W.A. Mozart

Il "Concerto" in tutte le sue declinazioni
20-28 agosto

Oriente-Occidente

Incontro di culture. Sulle rotte di Ulisse
1-11 settembre

Educa

Incontro nazionale sull'educazione
23-25 settembre

Rassegna Internazionale

del Cinema Archeologico
Il patrimonio archeologico visitato
per immagini
5-9 ottobre

Monte Baldo

Sui sentieri dei fiori

CALENDARIO ESCURSIONI

Sabato 30 aprile

Le prime orchidee nell'area protetta di Talpina

Sabato 14 maggio

Attraverso la faggeta fino agli "spaggi" della Val dei Paròl

Sabato 28 maggio

Alla scoperta dei fiori rari della Riserva di Bès - Corna Piana

Sabato 11 giugno

Itinerario vista lago di Garda tra gli endemismi del Monte Baldo

Prenotazione obbligatoria:

Tel. 0464 395149 - brentonico@visitrovereto.it

Il **Monte Baldo** a primavera mette in scena uno spettacolo di colori e profumi. Sono le infinite sfumature di fiori e piante rare sopravvissute alle glaciazioni, note ai botanici di tutta Europa fin dal '500. L'attenzione per l'ambiente, da sempre viva in questa comunità montana, è stata premiata nel 2010 con la **Bandiera Verde** di Legambiente. Aprile, maggio e giugno sono i mesi migliori per visitare il **giardino botanico** di Brentonico, un museo didattico della flora locale, con interessanti varietà officinali e aromatiche ed un'attenzione particolare alle specie spontanee che si possono incontrare anche camminando lungo sentieri per trekking che unisce villaggi e malghe, baite e rifugi. Un'escursione **guidata** è un'esperienza unica per avvicinarsi in totale sicurezza ai segreti della montagna. Info e prenotazioni per i 4 appuntamenti "Sui sentieri dei fiori" con gli Accompagnatori di Territorio del Trentino all'Azienda per il Turismo di Rovereto e Vallagarina.

WEEK-END di PRIMAVERA sul MONTE BALDO

29 aprile - 12 giugno

da € 91,00

L'offerta comprende 2 notti con prima colazione, escursione guidata con brunch in rifugio a base di prodotti tipici, visita al giardino botanico di Brentonico, ingresso in centro benessere, omaggio a sorpresa e kit informativo del territorio.

Info e prenotazioni: Tel. 0464 395149 - brentonico@visitrovereto.it



ROVERETO
E VALLAGARINA
Azienda per il Trentino

www.visitrovereto.it